VOLUME TERZO

che abbraccia

i ſoliti ARGOMENTI, e le ALLEGORIE

ſopra ogni Canto del Poema

D I

DANTE ALIGHIERI;

e di più

TRE INDICI RICCHISSIMI,

Che ſpiegano tutte le coſe difficili, e tutte l' Erudizioni di eſſo Poema, e tengono la vece d' un' intero Comento;

Compoſti con ſomma diligenza dal Sig.

GIO: ANTONIO VOLPI.

IN PADOVA. CIƆIƆCCXXVII.

Preſſo GIUSEPPE COMINO

Con Licenza de' Superiori.

ARGOMENTI, ed ALLEGORIE

ſopra ogni Canto del Poema

DI

DANTE ALIGHIERI.

INFERNO

CANTO PRIMO.

ARGOMENTO. Moſtra, che eſſendo ſmarrito in una oſcuriſſima ſelva, ed eſſendo impedito da alcune fiere di ſalire a un colle, fu ſopraggiunto da Virgilio; il quale gli promette di fargli vedere le pene dell' Inferno, dipoi il Purgatorio, e che in ultimo ſarebbe da Beatrice condotto nel Paradiſo. Ed egli ſeguitò Virgilio.

ALLEGORIA. Per la ſelva oſcura, s' intende il cammino del vizio, nel quale naturalmente ſuole ſmarrirſi l' uomo nella giovanezza. Per li tre animali, i tre principali vizj, che lo impediſcono di ſalire al monte, cioè alla vita virtuoſa. Per lo ſoccorſo di Virgilio mandato da Beatrice, per comandamento di Lucia, ſi comprende la dottrina umana data dalla bontà divina all' uomo, acciocchè ella gli ſia maeſtra, per ritrarlo da eſſi vizj, e guida,

per condurlo alla virtù, in quanto può baſtar l'intelletto umano.

INFERNO CANTO II.

ARG. In queſto ſecondo, dopo la invocazione, che ſogliono fare i Poeti ne' principj de' loro poemi, moſtra, che conſiderando le ſue forze, dubitò, che elle non foſſero baſtanti al cammino, da Virgilio propoſto, dello Inferno: ma confortato da Virgilio, finalmente, prendendo animo, lui, come duca, e maeſtro, ſeguita.

ALLEG. Per Dante, che diffidandoſi delle ſue forze era per abbandonar la impreſa di veder le coſe promeſſegli da Virgilio, ſi dimoſtra che l' uomo ancorach' egli venuto a cognizione della ſua ignoranza, conoſca il ſuo fine eſſer lo acquiſto del ſommo bene, e deſideri di conſeguirlo; nondimeno conſiderando le difficoltà, e le fatiche, che vi entrano, da viltà ſovrappreſo, ſpeſſo rimane dall' onorato propoſto; ma nel fine confidandoſi nelle parole di Virgilio, che gli promette eſſer guida, cioè nel favore della celeſte grazia, prende ſicurtà di poter paſſare per lo Inferno, cioè aver contezza de' vizj, da i quali partendoſi venga a conoſcimento della virtù.

INFERNO CANTO III.

ARG. Seguendo Dante Virgilio, perviene alla porta dello Inferno: dove dopo aver lette le parole ſpaventoſe, che v' erano ſcritte, entrano ambidue dentro. Quivi intende da Virgilio, che erano puniti gl' Ignoranti: e ſeguitando il loro cammino, arrivano al fiume detto Acheronte, nel quale trovò Caronte, che tragetta l'anime all'altra riva. Ma come Dante vi fu giunto, ſu la ſponda del detto fiume s'addormentò.

AL-

ALLEG. Per le parole ſcritte ſopra la porta dell' Inferno, le quali contengono, che ciaſcuno, che vi entra, abbandoni la ſperanza di potere ritornar fuori, comprendeſi la eterna, ed immutabile giuſtizia di Dio. Per la luce, che fece addormentare il Poeta, ſi dinota la grazia di eſſo Dio, la quale vincendo la ſenſualità dell' uomo, lo fa abile a diſcernere col lume della ragione i vizj, che lo circondano, e gl' impediſcono la virtù.

INFERNO CANTO IV.

ARG. Deſto il Poeta da un tuono, e ſeguendo oltre con la ſua guida, diſcende nel Limbo, che è il primo cerchio dell' Inferno, dove trova l' anime di coloro; i quali benchè virtuoſamente viveſſero, e non aveſſero ad eſſer puniti di gran peccati, nondimeno per non avere avuto batteſimo, non meritano il Paradiſo. Indi è condotto da Virgilio per diſcendere al ſecondo cerchio.

ALLEG. Per lo tuono, che deſta Dante, ſi dinota la ragione, la quale toſto, che la divina grazia ha mortificato nell' uomo la ſenſualità, cioè gli affetti terreni, ſvegliandolo alla contemplazione de' vizj, come Donna, e Reina del ſuo intelletto, quelli ad uno ad uno gli dimoſtra.

INFERNO CANTO V.

ARG. Perviene Dante nel ſecondo cerchio dello Inferno, all' entrar del quale trova Minos, Giudice di eſſo Inferno, da cui è ammonito che egli debba guardare nella guiſa, ch' ei v' entri. Quivi vede, che ſono puniti i Luſſurioſi, la pena de' quali è l' eſſere tormentati di continuo da crudeliſſimi venti ſotto oſcuro, e tenebroſo aere. Fra queſti tormentati riconoſce Franceſca d' Arimino, per la pietà della

quale, e insieme di Paolo suo cognato, cadde in terra tramortito.

ALLEG. Per Minos Giudice de' dannati, si dimostra la coscienza di coloro, che hanno fatto abito ne' vizj: i quali, come che ella fieramente gli morda, non però il male operar lasciano. Ammonisce Dante, che guardi, come vi entri; il che dinota, che l'uomo vedendo i vizj, non si lasci vincer dalla dolcezza di quelli in modo, che in essi si rimanga. Per Francesca, col cognato nello errore dell'adulterio trascorsa, si comprende, quanto sia dannoso l'ozio.

INFERNO CANTO VI.

ARG. Trovasi il Poeta, poichè in se stesso fu ritornato, nel terzo cerchio, ove sono puniti i Golosi, la cui pena è l'esser fitti nel fango; e parimente tormentati da grandissima pioggia con grandine mescolata, in guardia di Cerbero, il quale latrando con tre bocche, di continuo gli offende, ed affligge. Tra così fatti Golosi trovando Ciacco, seco delle discordie di Fiorenza ragiona. Finalmente si parte per discendere nel quarto cerchio.

ALLEG. Per Cerbero, si dimostra l'appetito naturale: per la terra, con che Virgilio, gettandogliela in bocca, lo acqueta, dinotasi, che non dee l'uomo, per cagione di sostener la vita, cercar cibi delicati, ma contentarsi di quello che semplicemente produce la terra, di cui poca quantità è bastevole. Le altre particolarità, che in questo cane finge il Poeta, rappresentano tutta l'avidità, e la ingordigia de' Golosi. Le cui pene del fango, della pioggia, della grandine, e dell'oscurità, dinotano che i soverchj cibi, e le ubbriachezze, sono cagione di ridur sopra l'uomo diverse infermità; le quali non solamente offendono il corpo, ma gli oscurano, e tolgono il lucido discorso dell'intelletto.

IN-

INFERNO CANTO VII.

ARG. Pervenuto Dante nel quarto cerchio, trova nell' entrata Plutone, come guardiano, e Signore di esso cerchio. Il quale per le parole di Virgilio lasciandolo passare avanti, vede i Prodighi, e gli Avari puniti col volger l' uno contra l' altro gravissimi pesi. Di donde passando nel quinto cerchio, trova nella palude Stige gl' Iracondi, e gli Accidiosi, quelli percuotendosi, e molestandosi in varie guise, questi stando sommersi in essa palude, la quale avendo girata d' intorno, trovasi ultimamente appiè d' un' alta torre.

ALLEG. Per Plutone, si dinota la ricchezza, dannosissima alla generazione umana: per lo volger de' sassi col petto, che fanno gli Avari, e i Prodighi, dimostransi le cure, e i pensieri, che si girano per la mente, e cuori loro, in modo che mai non si acquetano. La palude Stige suona tristizia, la quale si volge nell' animo degl' Iracondi: si dimostrano ignudi, perciocchè l' ira sempre si manifesta. Gli Accidiosi vi stanno sommersi, perchè le vili operazioni di cotali genti tolgono loro nel mondo ogni fama, in guisa che si vivono sempre nascosi.

INFERNO CANTO VIII.

ARG. Trovandosi ancora Dante nel quinto cerchio, come fu giunto al piè della torre, per certo segno di due fiamme, levato da Flegias, tragettiere di quel luogo, in una barchetta, e giù per la palude navigando, incontra Filippo Argenti, di cui veduto lo strazio, seguitano oltre insino a tanto, che pervengono alla Città di Dite, nella quale entrar volendo, da alcuni Demonj è loro serrata la porta.

ALLEG. Per Flegias, intende il Poeta non solo il vi-

zio dell'ira, ma anche quello della superbia, il quale si punisce nella palude posta fra le due torri. Onde per la torre, si comprende l'alterezza de' superbi; per le fiamme, l'ardente desiderio di avanzar chi che sia; per la prestezza del picciolo vassello, l'empito della superbia, la quale nella guisa che la barchetta soprasta all'acqua, così ella velocemente vuol soprastare a ciascuno. Per lo solo galeotto, che conduce essa barchetta, si dimostra, che 'l superbo vuol esser sempre solo, e senza alcun pari. Per li Demonj, che proccurano di levar Virgilio a Dante, e gli serrano incontro la porta, perchè non entri in Dite, si dinota, che 'l Demonio non vuole, che l'uomo abbia cognizione del vizio per guardarsene, ma che abiti in quello: laonde cerca di torgli la ragione, affigurata ed intesa per Virgilio.

INFERNO CANTO IX.

ARG. Dopo alcuni impedimenti, e lo aver veduto le Infernali Furie, ed altri mostri, con lo ajuto d'un' Angelo entra il Poeta nella Città di Dite, dentro la quale trova esser puniti gli Eretici dentro alcune tombe ardentissime; ed egli insieme con Virgilio passa oltre tra le sepolture, e le mura della Città.

ALLEG. Per Dante, che ammaestrato da Virgilio si copre gli occhi per non vedere il volto di Medusa; il quale lo avrebbe trasformato in sasso, e da lui similmente è coperto, dinotasi che l'uomo allettato dalla sensualità de' beni terreni, farebbe in quelli tale abito, che non se ne partirebbe giammai, se egli non si coprisse con la ragione, e con la difesa delle buone, e virtuose discipline. Per l'Angelo, si comprende il favore della divina grazia. Per gli Eretici posti dentro la Città di Dite, le cui mura sono di ferro, si dimostra la loro ostinazione. Per lo fuoco, che gli arde, intendesi lo smisurato amore che portano

alle

alle loro opinioni, ovvero il continuo ardore, che di esser tenuti più dotti, e migliori degli altri, non gli lascia quieti, nè riposati giammai.

INFERNO CANTO X.

ARG. Seguitando Dante il suo cammino, dimanda a Virgilio, se egli potrebbe favellare ad alcune di quelle anime degli Eretici; e inteso, che ciò non se gli concedeva, parla con Farinata Uberti, e con Cavalcante, cavalieri Fiorentini. Farinata gli predice il suo esilio, e gli dimostra, che i dannati possono aver notizia delle cose avvenire, ma non già delle presenti, se dalle anime, che ivi vengono, lor non sono raccontate.

ALLEG. Per Virgilio, che non consente a Dante il favellare con gli Eretici, e lo spinge vicino alle lor sepolture, si dimostra, che l'uomo, che non è ben fondato nella lucida, e santa dottrina dal Vangelo, non dee porgere orecchio agli Eretici, perciocchè di facile potrebbe cadere nelle reti delle loro false, e perverse opinioni, onde poi avrebbe fatica, o sarebbe impossibile lo svilupparsene.

INFERNO CANTO XI.

ARG. Arriva il Poeta sopra l'estremità d'un'alta ripa del settimo cerchio, ove offeso molto dalla puzza, che ne usciva, vede la sepoltura di Papa Anastagio Eretico. E quivi fermatosi alquanto, intende da Virgilio, che ne' seguenti tre cerchi, che hanno a vedere, è punito il peccato della Violenza, della Fraude, e della Usura. Indi gli dimanda la cagione, per la quale dentro la Città di Dite non sono puniti i Lussuriosi, i Golosi, gli Avari, i Prodighi, e gl'Iracondi. Appresso li chiede come la Usura offenda Dio. Ne vanno alla fine i due Poeti verso il luo-

go,

go, onde in esso settimo cerchio si discende.

ALLEG. Per l'alta ripa si dinota la condizione degli Eretici, i quali con le ali della presunzione per intendere i divini segreti troppo in alto ascendono, onde poi caggiono in infiniti errori. Per lo puzzo, s' intendono i cattivi effetti, che dagli Eretici derivano; i quali non solo se stessi, ma altri offendono. Onde prima che l' uomo si muova a discorrere con l' intelletto per entro l' eresie loro, dee molto ben prima considerare, di che qualità sia la loro dottrina, e quanto dannosa, e puzzolente.

INFERNO CANTO XII.

ARG. Discendendo il Poeta con Virgilio nel settimo cerchio, dove sono puniti i Violenti, per un luogo rovinoso, ed aspro, trovò, che v' era a guardia il Minotauro. Il quale da Virgilio placato, si calano per quella rovina, ed avvicinandosi al fondo, veggono una riviera di sangue, nella quale sono puniti i Violenti contra il prossimo. I quali volendo uscir del sangue più di quello che per giudicio non è lor conceduto, sono saettati da una schiera di Centauri, che vanno lungo essa riviera. E tre di questi si oppongono dal piè della rovina a i Poeti: ma Virgilio ottiene da uno di quelli di essere ambedue portati su la groppa oltre la riviera. E passandovi, Dante è informato della condizione di detta riviera, e delle anime, che dentro vi son punite.

ALLEG. Per lo Minotauro, s' intende il vizio della bestialità. Per Virgilio, che gridando seco parla, si dimostra, che la ragione dee gagliardamente muoversi contra così fatto vizio, e lasciandolo nel suo furore, seguire innanzi per contemplare la natura de i peccati, e i mali che da quello procedono, acciocchè conoscendogli se ne guardi. Per lo vacillar di Dante alcuna volta nel cammino, movendoglisi sotto a' piedi

di le pietre, comprendesi, che mentre l'uomo discende a considerare i vizj, non può essere, che alle volte non ne vada vacillando. Per lo sangue, in che sono bolliti i Violenti crudeli contra il prossimo, si dimostra l'effetto dell'ira, che non è altro, che bollimento di sangue; l'opere, e'l fin loro. I Centauri rappresentano la vita de' Tiranni. Il resto di questa Allegoria sottilmente è ricercato dal Landino.

INFERNO CANTO XIII.

ARG. Entra Dante nel secondo girone, ove sono puniti quegli che sono stati Violenti contra loro stessi, e quegli altri, che hanno usata la violenza in ruina de' lor proprj beni. I primi trova trasformati in nodosi, ed aspri tronchi, sopra i quali le Arpie fanno nido. I secondi vengono seguitati da nere e bramose cagne; tra' quali conosce Lano Sanese, e Jacopo Padovano. Ma prima ragiona con Pietro dalle Vigne, da cui intende la cagione della sua morte, e come le anime si trasformano in quei tronchi: ed ultimamente da un Fiorentino, alcuni calamitosi avvenimenti de' Fiorentini, e perchè egli nella propria casa avesse se medesimo appiccato.

ALLEG. Per la selva di sterpi, ed arbori secchi si dinota la disperazione: per le Arpie, che sopra vi abitano, si dimostra l'avarizia, e la rapina. E' la prima instrumento grandissimo da condur l'uomo a usar violenza a se stesso. La seconda si comprende per lo effetto che fa la disperazione, perciocchè niuno può far più ingiuriosa rapina, di quello che è rapire la propria vita. Per li Prodighi, che fuggono ignudi, e graffiati, si comprende, che chi il suo avere bestialmente consuma, rimanendone privo, è stracciato, e vituperato da tutti, e fugge il misero gli uomini, vergognandosi di esser veduto. Sono seguiti da cagne, cioè stimolati, e morsi dalla

pro-

propria confcienza, e da i diverfi difagi, che di continuo gli perfeguitano.

INFERNO CANTO XIV.

ARG. Giungono i due Poeti al principio del terzo girone, il quale è una campagna di cocente arena, ove fono punite tre condizioni e qualità di Violenti, cioè contra Iddio, contra la Natura, e contra l' Arte. La lor pena è l' effer tormentati da fiamme ardentiffime, che loro eternamente piovono addoffo. Quivi tra' Violenti contra Iddio vede Capaneo. Poi trova un fiumicello di fangue, ed indi una ftatua, dalle cui lagrime nafce il fiume, infieme con gli altri tre Infernali. In fine attraverfano il campo dell' arena.

ALLEG. Sono punite quefte tre forte di Violenti da fiamme di fuoco, perchè ficcome il fuoco confuma ogni cofa, così i primi inquanto all' empietà loro, diftruggono al mondo la Deità, perciocchè beftemmiando Iddio, in lui non credono, nè per confeguente il temono, nè l' adorano: i fecondi, la Natura, levandone con le peffime loro operazioni la generazione: i terzi, la Carità, conciofficacofa, che gli avari per l' ingordigia del denajo non curano di fpogliare, e far morire gli uomini. Per la ftatua, che rappresenta la forma d' un vecchio, fi dinota il Tempo: pel capo d' oro, lo ftato primo dell' Innocenza, che fu prima che Eva, ed Adamo peccaffero. Le altre forte di metalli dimoftrano la diverfa varietà delle feguenti età, che fempre andarono peggiorando. Per le parti, che tutte erano rotte di qualche fiffura, eccetto la tefta d' oro, fi comprende, che tutte le età furono macchiate di qualche vizio, fuor che la prima d' Adamo, che fu veramente aurea. Per lo piè deftro di terra cotta, fi dinota la fragilità delle cofe umane. Per le lagrime, che efcono dalle parti difetti-

fettive, onde nascono quattro fiumi, si comprendono quattro tristi effetti, che procedono da i vizj, il primo la privazion dell' allegrezza, il secondo lo ingombramento della tristezza, il terzo un' ardente disiderio di uscir di quella, il quarto disperazione, e dolore.

INFERNO CANTO XV.

ARG. Seguitando il cammino pel medesimo girone, in modo che più non si poteva vedere, e allontanatisi dal bosco, incontrano una schiera di tormentate anime, e queste sono i Violenti contra Natura, tra' quali conobbe Dante Brunetto Latini suo Maestro, a cui fa predire il suo esilio.

ALLEG. Per Dante, che con gran fatica potè conoscere Ser Brunetto, si comprende, che 'l vizio contra natura diforma tanto l' uomo, che egli più a bestia che ad uomo assomiglia. E non avendo esso Dante ardimento di scender giù dall' argine nell' arena per andar di pari con esso lui, temendo, che l' incendio di lei non l' offendesse, ci si dà a vedere, che non si dee lasciar prender dall' ardente cupidigia di così fatto vizio, chi non vuole egualmente esser punito, siccome era Ser Brunetto. Per lo andare a capo chino, si dinota, che basta che l' uomo inchini l' intelletto alla cognizion di esso vizio, per poterlo del tutto fuggire.

INFERNO CANTO XVI.

ARG. Pervenuto Dante quasi al fine del terzo, ed ultimo girone, intanto, che egli udiva il rimbombo del fiume, che cadeva nell' ottavo cerchio, s' incontra in alcune anime di soldati, che erano stati infettati dal vizio detto di sopra. Indi giunti al fiume, Virgilio vi trasse dentro una corda, di che Dante

te era cinto, e videro venir nuotando pel fiume una mostruosa, ed orribile figura.

ALLEG. Per Virgilio, che conforta Dante, che dovesse aspettar quell'anime, si comprende, che si dee prender compassione degli uomini dannati d'alcun vizio, ed oltre ciò onorargli, se in loro si vede risplendere alcun lume di virtù. La corda di che Dante si discinge, è intesa per la Fraude, e similmente la figura orribile, che gli si dimostra.

INFERNO CANTO XVII.

ARG. Descrive il Poeta la forma di Gerione. Poi segue, che discesi ambedue su la riva, che divide il settimo cerchio dall'ottavo, e giunti ad esso Gerione, Virgilio rimanendo con esso lui, Dante seguita alquanto più oltre per aver contezza della terza maniera de' Violenti, ch' erano quegli che usano la violenza contra l'Arte. Infine tornandosi a Virgilio, discendono per aria nell'ottavo cerchio sul dosso di Gerione.

ALLEG. Gerione dinota la Fraude: ha la faccia d'uomo giusto, perchè i Frodolenti in apparenza appajono buoni: le branche pilose infino alle ascelle dimostrano le opere loro, che stanno nascose da principio. Per lo resto di serpente, s'intende l'astuzia. Per le dipinture di nodi, e di rotelle, si rappresentano i coprimenti, e gli avviluppi, sotto a' quali il Frodolente tien celata la sua malizia. Per la coda aguzza, s' intende, che 'l danno solo si manifesta nel fine, per esser la coda l'estrema parte dell'animale, ed alludendo a quella dello scorpione, ch' è piena di veleno.

IN-

INFERNO CANTO XVIII.

ARG. Descrive il Poeta il sito, e la forma dell'ottavo cerchio, il cui fondo divide in dieci bolge, nelle quali si puniscono dieci maniere di Fraudolenti. Ed in questo Canto ne tratta solamente di due: l'una è di coloro che hanno ingannato alcuna femmina recandola a far l' altrui voglia, o la propria di lor medesimi. E pongli nella prima bolgia, nella quale per pena sono sferzati da Demonj: l'altra è degli Adulatori; e questi sono costretti a starsi dentro a un puzzolente sterco.

ALLEG. Per l' ombra di Caccianimico, che abbassando il capo cerca nascondersi a Dante, si dimostra che niun vizio è più degno di vitupero di quello, che è il Ruffianesmo: la pena delle sferzate si a' ruffiani, com' a quegli che per se stessi le donne hanno ingannate, è molto conveniente, perciocchè siccome procacciarono l' altrui e il proprio comodo col mezzo degl' inganni, così a ragione sono puniti col contrario, ch' è l' incomodo del correre, e la passione delle sferzate, ch' essi sentono. Gli Adulatori sono puniti nello sterco, perciocchè questo vizio vie più d' ogn' altro è abbominevole, ed abbruttisce l' uomo.

INFERNO CANTO XIX.

ARG. Vengono i Poeti alla terza bolgia; dove sono puniti i Simoniaci. La pena de' quali è l' esser fitti con la testa in giù in certi fori, nè altro vi appar di fuori che le gambe, le cui piante sono accese di fiamme ardenti. Poi al fondo della bolgia trova Dante Papa Niccolao III. e di lui, e di altri Pontefici biasima le cattive opere. (benchè altri scrivano, che Niccola III. di casa Orsini fosse un degno Pontefice.) In fine, per la stessa via onde era disceso, è portato da Virgilio

gilio dalla bolgia sopra l'arco, che risponde al fondo della quarta bolgia.

ALLEG. Sono puniti i Simoniaci nella guisa detta nell'Argomento, per dinotare, che essendo l'uomo creato da Dio con la testa, e con gli occhi levati al cielo, perchè egli abbia a contemplar le cose alte e divine, avendogli esso tenuti fissi alle basse e terrene, è, come se egli avesse avuti i piedi in alto, e la testa fitta nella terra.

INFERNO CANTO XX.

ARG. In questo Canto tratta il divino Poeta della pena di coloro, che presero, vivendo, presunzione di predire le cose avvenire; la qual pena è l'avere il viso, e la gola volti al contrario verso le reni; ed in questa guisa, perchè è tolto loro il poter vedere innanzi, camminano all'indietro. Tra questi trova Manto Tebano, da cui narra avere avuto origine la celebre città di Mantova. E sono questi così fatti Indovini posti nella quarta bolgia.

ALLEG. Per gl'Indovini, che hanno travolto il collo, e'l viso al contrario verso le reni, si dinota la vanità di simili uomini, che quanto più stimano di saper le cose occulte, le quali da Dio sono negate all'umana cognizione, tanto meno essi le comprendono; onde volendo veder troppo avanti, non veggono, se non quel di dietro, e sono di continuo portati in tutto lontano dallo effetto che si credono di conseguire.

INFERNO CANTO XXI.

ARG. In questo descrivesi la quinta bolgia, nella quale si puniscono i Barattieri, che è il tuffarsi costoro in un lago di bollente pece. E sono guardati da' Demonj. A' quali lasciando discosto Dante, s'appre-

appresenta Virgilio, ed ottenuta licenza di passare oltre, ambi nel fine si mettono nel cammino.

ALLEG. Per la pece, che è nera, s'intende la malvagità ed infamia de' Barattieri. Per la tenacità di quella, si dinota la natura di questi tali, che tenuti dall' avarizia, non si possono spiccar dalla Baratteria. Ancora siccome la pece è oscura, così costoro in adoperar le loro cattive arti procedono di nascoso, ed occultamente.

INFERNO CANTO XXII.

ARG. Avendo nel Canto di sopra Dante trattato di coloro, che venderono la lor Repubblica, in questo segue di quegli, che trovandosi in onorato grado appresso il loro signore, venderono la sua grazia. Descrivendo adunque la forma della pena, fa particolar menzion di uno, il quale gli dà contezza degli altri; infine raccontando l'astuzia usata da quello spirito nell' ingannar tutti i Demonj.

ALLEG. Per Allegoria delle cose contenute in questo Canto, non diremo altro, se non che l' esser questa condizion di Barattieri, arsi, depressi, oscurati, e molestati da' Demonj, dinota l'ardente cupidigia, ch' ebbero di acquistare, e per conseguente la maniera che tennero in abbassare, disonorare, e molestare a tutto lor potere gli uomini virtuosi, e di valore.

INFERNO CANTO XXIII.

ARG. In questo Canto tratta il nostro Poeta della sesta bolgia: nella quale pone gl' Ipocriti: la pena de' quali è l' esser vestiti di gravissime cappe, e cappucci di piombo, dorati di fuori, e di gir sempre d'intorno la bolgia. E tra questi trova Catalano, e Loderingo frati Bolognesi. Ma prima poeticamente descrive la persecuzion ch' egli ebbe da i

Demonj, e come fu salvato da Virgilio.

ALLEG. Per la tema, che mostrava aver Dante de' Demonj, si dinota, che l' uomo sempre dee temere d' esser perseguitato dalle tentazioni: ma dapoi confortato, ed ajutato da Virgilio, cioè dalla ragione, si rimove dalla considerazion d' un vizio, fuggendolo, e si volge a considerarne un' altro per poterlo similmente fuggire. Per le cappe gravi di piombo, e dorate di fuori, si dimostra propriamente i costumi degl' Ipocriti, i quali di fuori, cioè nell' aspetto, dimostrano santità, e di dentro, cioè nel centro del cuore, sono, come dice la Scrittura, rapacissimi, e malvagi lupi.

INFERNO CANTO XXIV.

ARG. Con molta difficoltà esce Dante con la fida scorta del suo maestro Virgilio, della sesta bolgia. Vede poi, che nella settima sono puniti i Ladri da velenose, e pestifere serpi. E tra questi Ladri trova Gianni Fucci da Pistoja; il quale predice alcuni mali della città di Pistoja, e de' suoi Fiorentini.

ALLEG. Per la difficoltà di Dante nell' uscir della bolgia degl' Ipocriti, si dinota la malagevolezza, che ha l' uomo a sbrigarsi di tal vizio, perciocchè per la maggior parte gli uomini amano piuttosto di parere, che di essere in verità buoni. Per le serpi, da cui son legati e morsi i Ladri, si dinota lo stimolo della conscienza, che giorno, e notte gli trafigge, e molesta. Vanno correndo, per dimostrare effetto contrario da quello che serbano nel rubare, che è lo andar lenti, e cheti: sono ignudi, dinotando il costume loro di esser quanto essi possono coperti, e nascosi.

IN-

INFERNO CANTO XXV.

ARG. Dopo esfersi il Fucci sdegnato contra Iddio, se ne fugge. Appresso vede Dante Caco in forma di Centauro con infinita copia di biscie su la groppa, ed un dragone alle spalle. Nel fine, incontra tre spiriti Fiorentini, due de' quali innanzi a lui maravigliosamente si trasformano.

ALLEG. Per Caco dal Poeta finto Centauro, cioè mezzo uomo, e mezzo cavallo, comprendesi la natura del Ladro, che dal mezzo in su dimostra aspetto umano, ricoprendo la fraude, e dal mezzo in giù è fiera, ed atto a nuocere; cioè nel fine dimostra effetto di fiera, che nocendo a chi può, ci fa vedere non avere in se punto di carità, nè di sentimento, e natura umana. Per le biscie, si comprendono le sue astuzie, che gli stanno di dietro cioè, non si scoprono, se non nel fine. Per lo drago con le ali aperte, si conosce la prontezza ch' usa in rapire, e l' effetto della fraude.

INFERNO CANTO XXVI.

ARG. Vengono i Poeti all' ottava bolgia, nella quale veggono infinite fiamme di fuoco; ed intende Dante da Virgilio, che in quelle erano puniti i fraudolenti Consiglieri, e che ciascuna conteneva un peccatore, fuor che una, che facendo di se due corna, ve ne conteneva due, e questi erano Diomede, ed Ulisse.

ALLEG. Per la *via solitaria* si dinota, che pochi sono quelli che entrano alla cognizion de' vizj per cagion di guardarsene. Per l' asprezza, la fatica, che è a levarsi da essi vizj, massimamente a coloro che v' hanno fatto alcuno abito. Onde a Dante conveniva adoperarvi le mani; il che dimostra che vero istrumento da farci uscire, sono le buone operazioni. I frau-

dolenti Consigliatori sono puniti nelle fiamme meritamente, avendo procurato di distruggere il dominio, e le cose de' loro Signori, ed amici.

INFERNO CANTO XXVII.

ARG. Trattando il Poeta nel presente Canto della medesima pena, segue, che si volse a un' altra fiamma, nella quale era il Conte Guido da Montefeltro, il quale gli racconta chi egli è, e perchè a quella pena condannato.

ALLEG. Dimostrasi, che l' uomo benchè prenda l' abito di Religioso, commettendo qualche trista opera, è però, come gli altri secolari malvagi, dannato dalla giustizia di Dio, e che non dee condursi a commettere alcun peccato con fiducia, che l'autorità del Pontefice, e Iddio scancellandogliele, ei s' abbia a salvare; che come dice lo stesso Dante:

Assolver non si può, chi non si pente:
Nè pentère, e volere insieme puossi,
Per la contraddizion, che nol consente.

INFERNO CANTO XXVIII.

ARG. Arrivano i Poeti alla nona bolgia, dove sono puniti gli Seminatori degli scandali, delle scisme, e delle eresie: la pena de' quali è lo aver divise le membra. E tra quegli trova Macometto, ed alcuni altri.

ALLEG. Quegli ch' hanno messo divisione, ed eresia nella fede, come fece Macometto, convenevolmente sono divisi dal mento in giù. Quegli che con aperta faccia hanno sostenuto l' eresie, hanno fesso il volto. E chi ha commesso scandalo ne' Principi, che sono capi delle genti, hanno le loro piaghe nel capo. Colui che è stato cagione della division de' parenti, ha tagliate le mani. E quell' altro, che ha diviso

il

il padre dal figliuolo, ha divisa la testa dal busto, e lei ne porta, a guisa di lanterna, nelle mani.

INFERNO CANTO XXIX.

ARG. Giunto il Poeta nostro sopra il ponte, che soprastava alla decima bolgia, sente diversi lamenti de' tristi e falsarj Alchimisti, che in quella erano puniti; ma per lo bujo dell' aere non avendo potuto vedere alcuno, disceso di là dal ponte lo scoglio, vide che essi erano crucciati da infinite pestilenze, e morbi. Tra questi introduce a parlar Griffolino d' Arezzo, e Capocchio da Siena.

ALLEG. Ragionevolmente Dante fa tormentare gli Alchimisti da pestilenze, e morbi: perciocchè essendo l' intento di questi sciaurati di falsificare i metalli, ed ingannar chi che sia per ingordigia d' arricchire, non riuscendo loro il disegno, essi prima, vivendo, sono condotti in grandissime miserie, e morendo, si dee credere, che molto più vengano da' Diavoli, e dalle pene di laggiù trafitti, e tormentati.

INFERNO CANTO XXX.

ARG. Tratta il Poeta in questo trentesimo Canto di tre altre maniere di Falsificatori. Di quegli ch' hanno finto sè essere altri; la cui pena è di correre, e di morder coloro, che hanno falsificate le monete, che sono della seconda maniera; ed hanno per pena l' essere idropici, e sempre stimolati da sete. L' ultima è di coloro, che hanno falsificato il parlare: e questi giacendo l' uno sopra l' altro, sono offesi d' ardentissima febbre. In fine introduce a contendere insieme uno Maestro Adamo, e Sinone da Troja.

ALLEG. I Falsificatori di se stessi corrono; pena contraria allo effetto di coloro, de' quai parla Dante,

 i qua-

i quali stando in letto avevano finto altrui. Mordono, perchè avendo col parlare nociuto, il quale si forma tra' denti, a ragione, come arrabbiati, danno di morso a se stessi, e ad altrui. I Falsificatori delle monete sono idropici, e sempre assetati, perciocchè avendogli cupidigia di avere condotti a tal falsità, ragionevolmente debbono aver contraffatte le membra, e patir continua sete. Coloro che hanno falsificato il parlare, sono punti e tormentati da febbre; perchè hanno con le parole fraudolentemente punto, ed offeso altrui.

INFERNO CANTO XXXI.

ARG. Discendono i Poeti nel nono cerchio, distinto in quattro giri, dove si puniscono quattro specie di Traditori: ma in questo Canto Dante dimostra solamente, che trovò d' intorno al cerchio alcuni Giganti: tra' quali ebbe contezza di Nembrot, di Fialte, e di Anteo; da cui furono ambi calati, e posti giù nel fondo di esso cerchio.

ALLEG. Per li Giganti, intendesi la empietà da loro usata agl' Iddii, onde stanno presso al centro della terra, siccome per la superbia vollero levarsi al Cielo.

INFERNO CANTO XXXII.

ARG. Tratta il Poeta nostro in questo Canto della prima, ed in parte della seconda delle quattro sfere, nelle quali divide questo nono, ed ultimo cerchio. E nella prima, detta Caina, trova Messer Alberto Camicion de' Pazzi, il quale gli dà contezza d' altri peccatori, che nella medesima erano puniti. Nella seconda, chiamata Antenóra, trova M. Bocca Abatì, il quale gli mostra alcuni altri.

ALLEG. I Traditori sono sommersi in un lago di ghiac-

ghiaccio, nel quale tutti vi si aggelano: perciocchè essendo in loro spenta ogni carità, la quale ci fa arder sempre d' amore verso il prossimo, conveniente pena alla lor natura è il ghiaccio: stanno con la faccia volta in giù, per dimostrare, che 'l Traditore mai non riguarda alcuno in viso.

INFERNO CANTO XXXIII.

ARG. In questo racconta il Poeta la crudel morte del Conte Ugolino, e de' figliuoli. Tratta poi della terza sfera, detta Tolommea: nella quale si puniscono coloro, che hanno tradito loro benefattori: e tra questi trova Frate Alberigo.

ALLEG. Le lagrime, che escono dagli occhi di quelle anime, che hanno tradito i benefattori, s' agghiacciano, per dinotar, che in quelle, essendo elle congiunte col corpo, non fu carità, se non finta.

INFERNO CANTO XXXIV.

ARG. In questo ultimo Canto si tratta della quarta, ed ultima sfera del nono, ed ultimo cerchio, dove si puniscono pur tutti coloro, che hanno fatto tradimento a' lor benefattori; e sono tutti coperti dal ghiaccio: e nel mezzo di essa v' è posto Lucifero: per lo dosso del quale descrive come salirono a riveder le stelle.

ALLEG. Per la varia giacitura delle anime, dimostra le varie condizioni di coloro, che furono traditi. L' Allegoria di Lucifero è descritta lungamente dal Landino, e dal Vellutello: a' quali rimettiamo il lettore.

PURGATORIO

CANTO PRIMO.

ARG. Racconta il Poeta in questo primo Canto, come egli trovò l' ombra di Catone Uticense; dal quale informato di quanto aveva da fare, prese con Virgilio la via verso la marina; e lavato che Virgilio gli ebbe il viso di rugiada, e giunti al lito del mare, lo ricinse d' uno schietto giunco, come gli era stato imposto da Catone.

ALLEG. Per lo giunco schietto, di cui comanda Catone, che si cinga Dante, s' intende la sincerità, ed umiltà, parti necessarie a chi si vuol purgar de' peccati. Per lo lavarsi del viso, si dinota il lume dell' intelletto, che bisogna avere dalla ragione, e dallo ajuto celeste in così fatta operazione.

PURG. CANTO II.

ARG. Trattasi, che i due Poeti videro venire al lito un vassello di anime, condotte da uno Angelo a purgarsi: tra le quali fu riconosciuto da Casella suo amico, che trattenendo Dante col suo canto, sopraggiunge l' ombra di Catone, il quale riprende l' anime di negligenza.

ALLEG. Per la faccia focosa, e rossa dell' Angelo, si dinota carità, ed amore. Per Catone, che riprende l' anime di negligenza, dimostrasi che 'l rimorso della conscienza non lascia, che colui, che procura di purgarsi del vizio, perda molto tempo in quelle cose che dilettano, benchè onestamente, il senso.

PUR-

PURG. CANTO III.

ARG. Partitisi i due Poeti, si volgono per salire il monte; il quale veggendo malagevole oltre modo da potere ascendervi, stando fra se stessi dubbiosi, da alcune anime è lor detto, che tornando a dietro troveranno più lieve salita. Il che essi fanno; e poi Dante ragiona con Manfredi.

ALLEG. Per la difficoltà di ascendere al monte, si dimostra la debolezzà della natura umana, che non senza fatica abbandonando la considerazion del vizio s'innalza alle buone opere.

PURG. CANTO IV.

ARG. Trattò Dante nel secondo Canto del peccato della vanità; nel terzo di coloro, che per alcuna offesa indugiarono il pentimento e la confessione insino alla morte: in questo tratta de' Negligenti, dicendo, che dalle anime gli fu mostrato uno stretto calle, per lo quale con l'ajuto di Virgilio non senza molta difficultà si condusse sopra certo balzo: sopra di cui postisi a sedere, udirono una voce da sinistra, verso la quale andando, videro essi Negligenti; tra' quali trova Dante Belacqua.

ALLEG. Non è dubbio, che essendo la via, che conduce l'uomo al vizio, spaziosa, e larga, per essere ella frequentata da molti: così quella che lo conduce alla virtù, è molto angusta, e ristretta, per esser calcata da pochi: per la quale è bisogno di adoperar piedi, e mani, cioè non solo fa mestiero della volontà, intesa per li piedi, ma delle buone opere, intese per le mani.

PURG. CANTO V.

ARG. Tratta pur de' Negligenti, ma di coloro, che tardando il pentimento, sopraggiunti da morte violenta, si pentirono, e furono salvi. E tra questi trova alcuni, ch' egli distintamente nomina.

ALLEG. Altro Dante non vuole inferire, se non che l' uomo in ogni tempo, ch' egli si pente, e spera nella pietà del Signore, gli sono rimessi i suoi peccati, e da lui è ricevuto nella sua grazia: quantunque, come ci dice Cristo, è mestiero, che camminiamo, mentre che si vede la luce; cioè che non indugiamo all' ultima partita: nella quale noi non lasciamo il peccato, ma il peccato lascia noi.

PURG. CANTO VI.

ARG. Continua il Poeta in trattar dei medesimi Negligenti, i quali avevano indugiato il pentimento insino alla loro violenta morte. In fine trova Sordello Mantovano, e parla universalmente contra tutta Italia, e particolarmente contra Fiorenza.

ALLEG. Dante allegoricamente in questo Canto danna le discordie e tirannidi Italiane, ammettendo il giusto governo Imperiale con l' autorità divina.

PURG. CANTO VII.

ARG. Tratta di coloro, che hanno differito il pentirsi, per avere occupato l' animo in signorie, ed istati; i quali purgano il lor peccato in un verde e fiorito prato: e quivi trova Carlo, e molti altri.

ALLEG. Per lo prato pieno di fiori allude il Poeta alla vita di que' gran personaggi, che erano occupati negli onori, e nei dominj, le quali cose, a guisa

ſa di fiori, poco durano, ed inſieme con la vita mancano.

PURG. CANTO VIII.

ARG. Tratta, che videro, due Angeli ſcender con due affocate, e ſpuntate ſpade a guardia della valle: ove diſceſi, conobbero l' ombra di Nino. E poi videro una biſcia, contra la quale ſi calarono i due Angeli. In fine favella il Poeta con Currado Malaſpina, il quale gli predice il ſuo futuro eſilio.

ALLEG. I due Angeli ſono inteſi per la Fede, e per la Speranza, ſenza le quali non poſſiamo eſſer ſalvi: per le due ſpade affocate, ma ſenza punta, intendeſi, la giuſtizia d' Iddio verſo il peccatore proceder ſenza ſeverità, ma con ardente carità, e amore. Le veſte verdi dinotano, che così fatte virtù debbono eſſere in noi ſempre vive, e acceſe. Per la biſcia, ſi comprende l' avverſario noſtro, il quale viene tra l' erbe, e i fiori; cioè tra' diletti, e piaceri mondani, per ingannar l' uomo.

PURG. CANTO IX.

ARG. Dimoſtra Dante in queſto Canto, ſotto la finzione d' un ſuo ſogno, la ſalita ſua infino alla porta del Purgatorio, e la via, ch' egli tenne per entrarvi.

ALLEG. Per l' aquila, s' intende la grazia illuminatrice, la quale ſta in alto pronta per calare, in favor di quelli che ſono nella ſelva de' vizj, e ſi volgono a volere il bene. i quali porta inſino alla ſpera del fuoco: cioè gli accende di carità, e di amore, di che arde inſieme con eſſo loro.

PUR-

PURG. CANTO X.

ARG. Descrivesi la porta del Purgatorio, e la salita dei Poeti insino al primo balzo; nel quale sotto gravissimi pesi si purga la Superbia. Dipoi videro essi alla sua sponda intagliati alcuni esempj di Umiltà: e in fine che diverse anime sotto gravissimi pesi venivano verso loro.

ALLEG. La Superbia si purga sotto gravissimi pesi, meritamente: perciocchè degnamente chi s' innalza conviene abbassarsi, e con la Umiltà riacquistar quello che la Superbia gli vietava.

PURG. CANTO XI.

ARG. Dopo l'orazion fatta dalle anime a Dio, mostra Dante d' aver riconosciuto l' anima di Oderisi d'Agobbio miniatore; col quale ragiona a lungo.

ALLEG. Dimostra Oderisi miniatore, che la fama, la quale da noi si ricerca di conseguire in questo mondo, altro ultimamente non è, che vanità, e pazzia; e questa si vede esser l' Allegoria, che se ne può trarre.

PURG. CANTO XII.

ARG. Partonsi i due Poeti da Oderisi, e vengono alla cornice; ove veggono intagliate su la prima molte immagini, le quali sono tutte esempj di Superbia. Poscia descrive la salita sopra il secondo balzo, ove si purga il peccato dell' Invidia.

ALLEG. Altro in questo Canto il Poeta non vuol dimostrare, se non, che niun peccato più dispiace a Iddio, di quello della Superbia. Onde tacitamente ci ammonisce, che sempre dobbiamo tener dinanzi agli occhi gli esempj de' Superbi, i quali da Dio furono severamente puniti.

PUR-

PURG. CANTO XIII.

ARG. Giunto Dante sopra il secondo balzo, ove si purga il peccato della Invidia, trova alcune anime vestite di ciliccio, le quali avevano cuciti gli occhi da un filo di ferro; e vede tra quelle Sapía donna Sanese.

ALLEG. Sono gl' Invidiosi vestiti di ciliccio, per dimostrar con l' asprezza di questo abito, che l' Invidioso è di continuo tormentato dal dispiacer che esso prende dell' altrui bene: hanno cuciti gli occhi, perchè avendo gli occhi peccato in non poter vedere il ben d' altrui, debitamente loro avviene, che non possano vedere il proprio, che è la sola luce.

PURG. CANTO XIV.

ARG. Continua il Poeta il purgamento del peccato della Invidia; e mostra di trovar sul medesimo balzo M. Guido del Duca da Brettinoro, e M. Rinieri da Calboli di Romagna.

ALLEG. Il dimorar che fa Dante sopra questo peccato della Invidia, dimostra, ch' esso dopo la superbia molto dispiace a Iddio. Perciocchè essendo la primiera virtù dell' uomo la Carità, quale altra cosa a lei è più contraria della Invidia? quando lo Invidioso desidera parimente il male di ciascheduno.

PURG. CANTO XV.

ARG. In questo Canto dimostra Dante, che da uno Angelo furono indrizzati per le scale, che sagliono sul terzo balzo, dove si punisce l' Ira; e che furono oppressi da un gran fummo, il quale fece, che più oltre non poterono vedere.

ALLEG. Per lo fummo, nel quale sono puniti gl' Ira-

Iracondi, si dinota la gran podestà, che sopra di noi ha l' Ira: che siccome il fummo accieca la vista, così l' Ira accieca l' intelletto; di maniera che, essendo vinta la ragione, l' uomo opera a guisa d' animal bruto.

PURG. CANTO XVI.

ARG. Mostra Dante in questo Canto, che nel fummo erano purgati gl' Iracondi: tra' quali trova Marco Lombardo, il quale gli dimostra l' error di coloro, che stimano, che ogni nostro operare venga destinato dagl' influssi de' cieli.

ALLEG. Vuole inferir Dante, che l' operazioni nostre tutte procedono dal nostro libero arbitrio. E questa mostra esser sentenza Cattolica, e Cristiana.

PURG. CANTO XVII.

ARG. Usciti i due Poeti dal fummo, e ritornati alla luce, Dante è astratto nella immaginazione d' alcuni esempj d' Ira. Poi è condotto dall' Angelo per le scale, onde si va al quarto balzo, sopra il quale si purga il peccato dell' Accidia.

ALLEG. Per l' Angelo, che conduce Dante, è da intender la divina grazia. l' Accidia egli dimostra altro non esser, che mancamento d' amore: e per questo, che bisogna, che le buone opere nostre sempre procedano da amore, senza del quale l' operare è vano: perciocchè colui, che bene opera per conto di acquistare il Cielo, cerca la gloria sua, non quella del Signore, ed il suo operare è servile, e non qual si conviene a figliuolo.

PUR-

PURG. CANTO XVIII.

ARG. Dimoſtra Dante in queſto Canto quel che ſia propriamente amore: e dopo alcuni eſempj di Celerità contra il peccato dell' Accidia, come da certi ſuoi penſieri ne nacquero più altri, e da quelli il ſonno.

ALLEG. Ci dà a intender Dante, che dobbiamo da noi rimuover l'Accidia: il che ci dinota principalmente per lo popolo d'Iſraele, il quale ſovra ogni altro fu deſidioſo, e ingrato verſo Dio.

PURG. CANTO XIX.

ARG. Contienſi dopo certa viſion di Dante la ſalita ſua ſopra il quinto girone; dove egli trova Papa Adriano Quarto, dal quale intende, che ivi ſi purga il peccato dell' Avarizia.

ALLEG. Per la femmina, ch' apparve a Dante in viſione, s' intende la falſa, ed imperfetta felicità, la quale, il ſenſo ingannando, ſi reputa eſſer perfetta: e perciò è da lui chiamata falſa ſtrega.

PURG. CANTO XX.

ARG. Dimoſtra il Poeta, che ſeguitando il cammino, dopo alcuni eſempj raccontati da Ugo Ciapetta, di Povertà, di Liberalità, e d' Avarizia, che ſi purga in queſto girone, ſentì tremare il monte: onde le anime tutte ſi miſero a cantar gloria a Dio.

ALLEG. Vuol darci a divedere il Poeta (come bene intende il Vellutello) che ſiccome la forza del Sole tirando in alto dalle viſcere della terra i ſecchi vapori convertiti in vento, la fa tremare, così la grazia d'Iddio tirando a ſe l'anime purgate, fa fare a queſto monte del tremare il medeſimo ſegno.

PUR-

PURG. CANTO XXI.

ARG. Contiensi nel presente Canto, che seguitando Dante il suo viaggio, incontrò l' anima di Stazio; la quale essendosi purgata, saliva al Paradiso; e da lei intende le cagioni delle cose da lui sentite.

ALLEG. Per la sete naturale, s' intende il desiderio di sapere: la qual sete non si può saziare, se non da perfetta scienza; e nessuna scienza è perfetta, se non Dio. Laonde per saziar cotal sete, a noi convien sapere, ed intender lui.

PURG. CANTO XXII.

ARG. Vanno i Poeti al sesto girone, ove si purga il peccato della Gola. E trovano un' arbore pieno d' odoriferi pomi, volto con le radici in su: sopra il quale si spandeva un' acqua chiara, che scendeva dalla roccia del monte. A questo arbore accostati, odono una voce, che da quello usciva.

ALLEG. Per l' arbore, e per l' acqua, si esprime la ingordigia del Goloso, il quale mai non sazia l' avidità. L' altre cose sono da per se tutte chiare.

PURG. CANTO XXIII.

ARG. Sono i Poeti sopraggiunti da molte anime; tra le quali conobbe Dante quella di Forese; dalla persona del quale, con destra maniera, prende occasione di biasimar le donne Fiorentine intorno agli abiti poco onesti, che elle in quel tempo portavano.

ALLEG. Ci dimostra Dante in persona di Forese, al quale per li devoti prieghi della moglie era abbreviato il tempo di purgare i suoi peccati, quanto sia falsa, ed eretica l' opinion di coloro, che non vogliono, che le orazioni delle buone, e divote persone

fone vagliano appresso Dio per le anime di quegli che nel Purgatorio si trovano.

PURG. CANTO XXIV.

ARG. Giungono i nobilissimi Poeti al secondo arbore, da cui escono voci, che ricordano alcuni dannosi esempj della Gola. Ed in fine trovano l'Angelo; dal quale sono inviati per le scale, che portano sopra il settimo, ed ultimo balzo, dove si purga il peccato della Carne.

ALLEG. Si dimostra per diversi esempj, come l'uomo debba fuggire il peccato della Gola. Per lo acceso, e lucente color dell'Angelo, si comprende la carità.

PURG. CANTO XXV.

ARG. Essendo Dante salito su l'ultimo girone, truova che nel fuoco si purga il peccato della Carne. Da Stazio, e da Virgilio gli sono dichiarati alcuni dubbj: e si ricordano alcuni esempj di Castità.

ALLEG. Convenevolmente, siccome gli uomini sono stati accesi nel peccare dal fuoco della concupiscenza della Carne, vengono l'anime punite nel Purgatorio dal fuoco materiale.

PURG. CANTO XXVI.

ARG. Introduce Dante in questo XXVI. Canto Guido Guinicelli, ed Arnaldo Daniello a parlar seco.

ALLEG. L'Allegoria, che da questo Canto si può ritrarre, è, al parer mio, che la via stretta, per la qual Dante camminando, è ammonito da Virgilio, che guardi di non cadere, dinota, che stiamo sempre attenti di non traboccar nella lussuria, tenendoci per la via stretta, che è quella della vir-

tù : ove , come dice il Petrarca, ci si hanno pochi compagni.

PURG. CANTO XXVII.

ARG. Racconta Dante una sua visione: e come dipoi risvegliato salì all'ultimo scaglione. Sopra il quale come i Poeti si trovarono, Virgilio lo mise in libertà di far per innanzi quanto a lui pareva, senza sua ammonizione.

ALLEG. Per lo commiato, che Virgilio tacitamente toglie da Dante, si dinota, che la ragione e virtù umana non è bastante a condur l'uomo più oltre, che a riconoscer le vie buone dalle cattive, cioè a discernere il vizio dalla virtù: ma ad innalzarlo al Paradiso, è bisogno di Beatrice, cioè della Teologia.

PURG. CANTO XXVIII.

ARG. Essendo Dante asceso al Paradiso terrestre, si pone a ricercar la vaga foresta di quello; il cui cammino gli è impedito dal fiume Lete. Su la cui riva essendosi fermato, vede Matelda, la quale andava cantando, e scegliendo l'uno dall'altro diversi fiori. Questa pregata da Dante, gli scioglie alcuni dubbj.

ALLEG. Per Matelda, che è trovata da Dante, si comprende la vita attiva, ma virtuosa, e sincera; come per Beatrice, s'intende la contemplativa.

PURG. CANTO XXIX.

ARG. Andando Dante e Matelda lungo le rive del fiume, ammonito egli dalla detta, incominciò a guardare, e ad ascoltare una gran novità.

ALLEG. Descrive il Poeta sotto belle, e piacevoli finzioni lo stato della Cristiana Chiesa. Di che chi vuole aver particolar contezza, legga il Landino, e il

e il Vellutello; che sarebbe troppo lungo a ridur qui questa Allegoria.

PURG. CANTO XXX.

ARG. Contiensi, come Beatrice discesa di Cielo riprende Dante della ignoranza, e poca prudenza sua, avendo egli dopo la sua morte tenuta altra via da quella, alla quale ella per sua salute l' avea indirizzato.

ALLEG. Delle molte cose, che qui si posson dire, basta avvertir questo, che Dante ci dinota, che noi non potremmo con l' intelletto penetrare alle divine cose, se con qualche familiar esempio non ne fossimo fatti capaci da quelli, a chi per grazia Iddio ne ha data la cognizione.

PURG. CANTO XXXI.

ARG. Beatrice seguitando a riprender Dante, lo induce a confessar di propria bocca il suo errore. Il quale dopo certa sua caduta, tuffato da Matelda nel fiume Lete, bevve delle sue acque.

ALLEG. Dinotasi, quanto la confession propria de' nostri peccati sia necessaria; dopo la quale bisogna bagnarci nel fiume di Lete, e ber delle sue acque: cioè purgarci de' nostri difetti, perchè poi mondi, e netti possiamo innalzarci alla contemplazione delle cose celesti.

PURG. CANTO XXXII.

ARG. Contiensi, dopo alcuni accidenti, come il Poeta pervenne all' Arbore della vita, dove egli subito si addormentò.

ALLEG. Il giungere all' Arbore della vita, senza coglier de' suoi frutti, dimostra come l' uomo non dee dis-

ubbidire a' divini precetti. Per lo sonno, si comprende, che l'altezza della scienza del Signore, è così grande, che ci abbaglia i sentimenti umani.

PURG. CANTO XXXIII.

ARG. Pervenuto Dante con Matelda al fiume Eunoe, gusta delle sue acque; la cui dolcezza per la brevità dello spazio, che gli resta di questa seconda Cantica, dice non potere esprimere.

ALLEG. Siccome per aver Dante gustato delle acque del fiume Lete, s'era scordato ogni male; così il gustar di quelle del fiume Eunoe, gli riduce alla memoria ogni bene: e così se ne sale al Paradiso.

PARADISO

CANTO PRIMO.

ARG. Tratta il nostro Poeta in questo primo Canto, come egli ascese verso il primo cielo; ed essendogli nati alcuni dubbj, essi gli furono da Beatrice dichiarati.

ALLEG. Per lo accrescimento della luce, che si mostrò agli occhi di Dante, si dinota la eccellenza della Teologia, la qual di tanto vince le dottrine umane, di quanto ella illuminandoci nella vera cognizione di Dio, è istromento di farci pervenire alla Beatitudine.

PARADISO CANTO II.

ARG. Sale il nostro Poeta nel corpo della Luna: dove come fu giunto, muove a Beatrice un dubbio: e que-

questo è intorno alla cagione dell' ombre che dalla terra in essa si veggono: il qual dubbio ella gli risolve pienamente.

ALLEG. Per lo dubbio risolto a Dante da Beatrice, altrimente di quello ch' era la sua opinione, si comprende che le dottrine umane spesse volte errano, e non aggiungono alla verità delle cose; la quale solamente ci è dimostra nelle Sacre Lettere.

PARADISO CANTO III.

ARG. In questo terzo Canto pone Dante, che nel cerchio della Luna si trovano l' anime di quelle, ch' hanno fatto voto, e professïon diverginità, e religione: ma che violentemente n' erano state tratte fuori. Delle quali gli vien dato contezza da Piccarda, sorella di Forese.

ALLEG. Per esser la Luna di natura fredda, non senza cagione Dante pone in lei le vergini; perciocchè esso pianeta inclina gli animi a verginità, religione, e castità.

PARADISO CANTO IV.

ARG. Stando Dante nel medesimo cielo, da Beatrice due verità gli si manifestano. L' una del luogo de' Beati, l' altra della volontà mista e della assoluta. Ei propone una terza questione, la quale è del voto, se per quello si può satisfare.

ALLEG. Vuol dinotare, che tutte le anime hanno seggio nel Cielo Empireo; ma s' erano queste delle vergini mostrate a lui nel primo, perchè egli per li gradi de' cieli intendesse i gradi della Beatitudine. De' voti vedremo nel seguente Canto.

PARADISO CANTO V.

ARG. Solve il dubbio d'intorno a' voti mosso nel Canto di sopra. Poi sale al secondo cielo, che è quel di Mercurio, dove trova infinite anime; una delle quali se gli offerisce a soddisfare ad ogni sua dimanda.

ALLEG. Esorta Dante ciascuno a non porsi così leggiermente a far voti; e facendogli, ad avvertir bene in che guisa, per essere il voto appresso Dio di grandissimo obbligo.

PARADISO CANTO VI.

ARG. L' anima offertasi a Dante di soddisfare alle sue dimande, dimostra essere Giustiniano Imperadore, e raccontagli le sue azioni, e come egli corresse, e riformò le leggi.

ALLEG. Vuol dinotar Dante, che in molta venerazione dee esser l' Aquila, cioè l' Imperio: e che mal fa chi la vilipende, ed istrazia.

PARADISO CANTO VII.

ARG. Sparito Giustiniano con le altre anime, a Dante nacquero alcuni dubbj quanto alla redenzione umana, ed al modo di essa redenzione. I quali gli sono risolti da Beatrice, e da lei provatogli appresso l'immortalità dell'anima, e la resurrezion de' corpi.

ALLEG. Dimostrasi la vendetta della morte di Cristo fatta per Tito, essere stata giusta; che il parlar dell' immortalità dell' anima, e della resurrezion de' corpi, è cosa che appartiene a' i Teologi, e non a' Filosofi.

PARADISO CANTO VIII.

ARG. Ascende il Poeta dal cielo di Mercurio a quel di Venere, nel quale trova Carlo Martello Re d' Ungheria: dal cui parlare essendogli nato un dubbio, come di buono, e virtuoso padre possa nascer reo, e vizioso figliuolo, quello da esso Martello gli è risolto.

ALLEG. Per esser il pianeta di Venere di sua natura umido, e perciò inclinando gli uomini ad amare, finge il Poeta, che in tal cielo se gli mostrarono l'anime di coloro, ch'erano stati dominati da cotal passione: la quale quantunque da principio fosse applicata a reo, e cattivo fine, nondimeno s' era ultimamente rivolta in buono, e divino amore.

PARADISO CANTO IX.

ARG. Introduce Dante in questo Canto a parlar Cunissa, sorella d' Azzolino da Romano, ed a predirgli alcune calamità della Marca Trivigiana; e poi Folco da Marsilia, il quale fu Vescovo di essa, quantunque alcuni intendano di Genova.

ALLEG. Da questo altra Allegoria non si può ritrarre, fuor che, di qualunque vizio di che l' uomo si penta, ne riceva perdono: e continuando nella buona vita, al fine, la Beatitudine.

PARADISO CANTO X.

ARG. Tratta dell'ordine che pose Dio in crear tutte le cose dell'Universo. Sale poi al quarto cielo, che è quello del Sole, dove trova San Tommaso d' Aquino.

ALLEG. Per Beatrice, che salendo nel quarto cielo appar più lucida, e più risplendente, si dinota, che

l' uomo avvicinandosi con la cognizione a Dio, ha l' intelletto tutto splendido, e tutto chiaro.

PARADISO CANTO XI.

ARG. In questo Canto racconta S. Tommaso in gloria di Dio tutta la vita di S. Francesco; dicendo prima aver veduto in esso Dio due dubbj, che in Dante erano nati.

ALLEG. Dimostrasi, che le sante anime tanto conoscono delle cose di quaggiù, quanto esse veggono nella Essenza Divina.

PARADISO CANTO XII.

ARG. In questo Canto San Bonaventura racconta a Dante la vita di San Domenico, e gli dà contezza dell' anime, che in quel cielo si trovano.

ALLEG. Si comprende, quanto cara a Dio sia la vita de' veri religiosi, con l' esempio di San Domenico, e d' altri.

PARADISO CANTO XIII.

ARG. In questo Beatrice muove un dubbio, il quale le vien risolto: poi ascendono al quinto cielo, che è quello di Marte, nel quale vede le anime di quelli che aveano militato per la vera Fede.

ALLEG. Vuol dinotare il Poeta, che in ogni stato, e condizione operando bene, possono gli uomini acquistar la Beatitudine celeste.

PARADISO CANTO XIV.

ARG. In questo induce il Poeta San Tommaso a solvergli il secondo de' dubbj mossigli di sopra nel decimo Canto.

AL-

ALLEG. Confortaci a non così leggiermente solverci de' dubbj, senza diligenza e piena investigazione.

PARADISO CANTO XV.

ARG. In questo Canto M. Cacciaguida tritavo del Poeta ragiona della genealogia della casa loro, e dello stato e costumi di Fiorenza, mostrando, come fu morto combattendo per la Fede di Cristo.

ALLEG. Dimostrasi, come i costumi degli uomini vanno per lo più peggiorando di tempo in tempo.

PARADISO CANTO XVI.

ARG. Racconta Cacciaguida, quai fossero i suoi antichi progenitori; in che tempo egli nacque, e quanto fosse ne' suoi tempi popolata la città di Fiorenza; e delle più nobili famiglie di essa.

ALLEG. Dinotasi, che questi nostri beni umani, o di nobiltà, o d'altro, sono cose momentanee, e da farne poca stima, se con la virtù non vengono accompagnati, e sostenuti.

PARADISO CANTO XVII.

ARG. Cacciaguida in questo Canto predice a Dante il suo esilio, e le calamità, ch' egli aveva a patire: ultimamente lo esorta a scriver la presente Commedia.

ALLEG. L' Allegoria, che si può trarre, è, che gli uomini buoni, e virtuosi sono per la maggior parte perseguitati dalla fortuna; ma che per questo non debbono abbandonar gli studj delle lettere, e lasciar di far l' opere degne di laude.

PA-

PARADISO CANTO XVIII.

ARG. Descrive il Poeta, come egli ascese al sesto cielo, che è quel di Giove; nel quale trova coloro, che dirittamente avevano amministrato giustizia al mondo.

ALLEG. Riprende il Poeta scopertamente le avarizie, e le simonie, ch' erano a' suoi tempi, ne' Pastori della Chiesa, e se ne duole aspramente.

PARADISO CANTO XIX.

ARG. Introduce il Poeta in questo Canto a parlar l' Aquila. Poi muove un dubbio, se alcuno senza la Fede Cristiana si possa salvare.

ALLEG. Riprende Dante molti Principi, e Re Cristiani delle loro ingiustizie, e tirannie. E questa è la moralità, ed Allegoria, ch' egli medesimo dichiara.

PARADISO CANTO XX.

ARG. In questo Canto loda l' Aquila alcuni degli antichi Re, i quali, oltre a tutti gli altri, furono giustissimi, ed eccellentissimi in ogni virtù. Poscia solve un dubbio a Dante, come potessero essere in Cielo alcuni, che, secondo il creder suo, non avevano avuto Fede Cristiana.

ALLEG. Per esser la materia di che tratta il Poeta alta, e difficile molto, massimamente intervenendovi la predestinazione, diremo solamente, che così fatte quistioni si debbono lasciar risolvere a uomini nelle Sacre Lettere molto bene esercitati, e ottimi e di dottrina, e di vita, e riportarsi in ogni cosa alle determinazioni della santa Chiesa.

PA-

PARADISO CANTO XXI.

ARG. Afcende Dante dal cielo di Giove a quello di Saturno, nel quale truova i Contemplanti della vita folitaria, e vede in quello una fcala altiffima. Poi muove un dubbio, il quale gli vien rifolto dallo Spirito Santo.

ALLEG. Biafma apertamente la morbida vita, ed i pompofi abiti de' Paftori, e de' Prelati di que' tempi.

PARADISO CANTO XXII.

ARG. Fa il Poeta a San Benedetto una dimanda: poi fale all' ottava fpera, e di quella nel fegno di Gemini.

ALLEG. Moftrafi, che la bontà va di tempo in tempo diminuendo: a che allude il Sanazzaro, quando dice; che 'l mondo tanto peggiora più, quanto più invetera.

PARADISO CANTO XXIII.

ARG. In quefto defcrive Dante, come vide il Trionfo di Crifto, feguitato da infinito numero di Beati; e fpezialmente la Beatiffima Vergine.

ALLEG. Comprendefi la qualità della vera Beatitudine, che fi godono le felici anime degli eletti nel Cielo.

PARADISO CANTO XXIV.

ARG. San Pietro in quefto XXIV. Canto efamina Dante della Fede. Al quale avendo egli rifpofto, quanto dirittamente credeva, dopo alcuni dubbj rifoltigli da effo Pietro, lo fteffo approva la fua Fede.

ALLEG. Dimoftrafi, la confeffione effer neceffaria: e per

per Pietro, che approva la Fede di Dante, la podestà del Sommo Pontefice, e per conseguente della Chiesa Cattolica, i quali soli hanno autorità di approvare, e riprovare le opinioni altrui intorno alle cose della Fede.

PARADISO CANTO XXV.

ARG. Introduce il Poeta in questo Canto San Jacopo ad esaminarlo della Speranza, proponendogli tre dubbj: de' quali Beatrice solve il primo, ed esso gli altri. Ultimamente introduce San Giovanni Evangelista a manifestargli, che 'l suo corpo morendo era rimaso in terra.

ALLEG. Comprendesi, quanto necessaria sia la Speranza, senza la quale non si può salire al regno de' Beati.

PARADISO CANTO XXVI.

ARG. In questo San Giovanni Evangelista lo esamina della Carità. Dipoi Adamo racconta a Dante il tempo della sua felicità, ed infelicità.

ALLEG. Mostrasi, quello che c' insegna Paolo, la Carità essere la più bella, e maggior virtù, che possa aver l' uomo Cristiano.

PARADISO CANTO XXVII.

ARG. In questo San Pietro riprende i cattivi Pastori. Poi sale il Poeta con Beatrice alla nona spera, dov' ella gli dimostra pienamente la natura, e virtù di quella.

ALLEG. Biasima il Poeta l' umana, e cieca cupidigia, posta dagli uomini in queste vili, e terrene cose.

PA-

PARADISO CANTO XXVIII.

ARG. Dimoſtra il Poeta in queſto Canto, nella guiſa che gli fu conceduto di poter vedere, la Eſſenza Divina, e che ella di grado in grado ſi appreſentò a lui in tre Gierarchie di nove cori d' Angeli, che le ſtanno d'intorno: ed in ultimo pone alcuni dubbj dichiaratigli da Beatrice.

ALLEG. Comprendeſi la infinita grazia, che concede la divina bontà all' uomo, allorachè beatificato nel Cielo, può vedere la ſua mirabile, ed incomprenſibile Eſſenza.

PARADISO CANTO XXIX.

ARG. In queſto Canto dimoſtra il Poeta, che Beatrice nella Divina Maeſtà vide alcuni dubbj di lui, i quali riſolve: indi riprende la ignoranza d' alcuni Teologi de' ſuoi tempi, e l' avarizia d' alcuni Predicatori, che laſciando l' Evangelio, predicavano ciance, e favole.

ALLEG. Si comprende, che ſolo in Criſto veggiamo la verità, e che altra dottrina non ſi dee inſegnar ne' pergami, che le pure, e nude parole di Criſto, contenute ne' ſuoi Vangeli.

PARADISO CANTO XXX.

ARG. Sale Dante con Beatrice nel Cielo Empireo; ove riguardando in un lucidiſſimo fiume, che gli apparve, preſe da quello tal virtù, che con l' ajuto di Beatrice potè vedere il Trionfo degli Angeli, e quello dell' anime beate.

ALLEG. Per lo fiume, di cui bevve Dante, intendeſi il dono dello Spirito Santo; con la virtù del quale ſi viene a perfetta cognizion delle coſe celeſti.

PA-

PARADISO CANTO XXXI.

ARG. Tratta Dante nel presente Canto della Gloria del Paradiso: poi, come Beatrice tornò al suo seggio. Nel fine, che San Bernardo gli dimostra la felicità della Reina de' Cieli.

ALLEG. Dimostrasi la eccellenza della Teologia, e la immensa beatitudine, ed esaltazione della Santissima, ed Immaculata Vergine Maria.

PARADISO CANTO XXXII.

ARG. Dimostra San Bernardo al Poeta i seggj de' Santi sì del vecchio, come del nuovo Testamento, i quali alla voce dell' Angelo Gabbriello lodavano la Beatissima Vergine; essendo risolto d' un dubbio, che de' parvoli gli era venuto.

ALLEG. Dimostra il Poeta, che a' Beati non è dato in Cielo il grado secondo i meriti; ma secondo la grazia data loro da Dio.

PARADISO CANTO XXXIII.

ARG. In questo trentesimo terzo, ed ultimo San Bernardo prega Maria, che lo conduca a contemplar l' Essenza Divina, alla quale egli pervenne. E dopo lo aver Dante pregato Dio, che li conceda di potere, scrivendo, dimostrare alcuna parte della sua Gloria, segue, come vide congiunta la Umanità con la Divinità.

ALLEG. Per li prieghi di San Bernardo, ci si dimostra quanto le preghiere de' Santi per noi vagliano, e siano efficaci nel cospetto d' Iddio, e della Vergine.

IN-

I N D I C E
P R I M O

Nel quale ſi ſpiegano tutte le voci , e maniere di dire più degne d' oſſervazione, che s' incontrano nella Divina Commedia di Dante Alighieri ; e ſi viene a dar luce di tratto in tratto a molti luoghi oſcuri e difficili della ſteſſa, per lo più ſpettanti alle ſcienze , o alle arti liberali.

Compoſto con ſomma diligenza dal Sig.
GIO: ANTONIO VOLPI.

INDICE PRIMO.

In queſto, e negl' Indici ſeguenti, le lettere In. ſignificano *Inferno*; Pg. *Purgatorio*; Par. *Paradiſo*. v. *vedi*. Il primo numero dinota il Canto; gli altri, dopo i quali ſi mette il punto, dinotano il verſo del Canto.

A*B antico*. anticamente, lunghiſſimi tempi avanti. In. 15, 62.

Abbaglia. *Di fuor dorate ſon, sì ch' egli abbaglia*. cioè, *abbagliano*. In. 23, 64. il verbo ſingolare in vece del plurale. quando non foſſe una Eliſſi, che ſi doveſſe ſupplir così: *quella doratura*, o *quel color d' oro abbaglia*.

Abbajare. per dimoſtrar gridando. In. 7, 43.

Abbandonare. per laſciare una impreſa difficile. Par. 18, 9. *Abbandonarſi* a che che ſia. per darſi in preda. Pg. 17, 136. *Abbandonarſi* di che che ſia. ritirarſi, diffidarſi. In. 2, 34. *Abbandonarſi in mare*. per cacciarſi nel più profondo di eſſo. Par. 31, 75.

Abbarbaglio. abbagliamento. Par. 26, 20.

Abbarbicarſi. radicarſi, appigliarſi. In. 25, 58.

Abbellare. piacere. Par. 26, 132. di queſta voce vedi il

cogliersi a chi che sia. per raccogliersi, ristrignersi. Par. 22, 99. per accostarsi bene. In. 29, 100.

Accoglitore. raccoglitore. In. 4, 139.

Accólo. per accoglilo, accogli lui. Pg. 14, 6. così il Burchiello nel 3. Sonetto della 2. parte disse *Tólo*, per *toglilo*. v. il Varchi nell' Ercolano, a carte 176.

Accompagne. per accompagni; in rima. Pg. 6, 114.

Accorare, e *accuorare*. cagionar doglia eccessiva, e di cuore. In. 13, 84. e per incoraggire, dare animo. Par. 8, 73.

Accorgimento. giudizio, astuzia, acutezza d' ingegno. In. 27, 76. Par. 4, 70.

Accorto. per pratico, esperto. Pg. 9, 88.

Accosciarsi. In. 18, 132. v. *raccosciarsi*.

Accostarsi con che che sia. cioè, a che che sia. Par. 29, 93.

Accrescere. per aggiugnere. Par. 8, 47.

Acerbo. per colui che non possiede ancora la grazia confirmante. Par. 19, 48. per oscuro, e difficile da intendersi. Par. 30, 79.

Acerbo a conversione. cioè, duro al convertirsi, ritroso. Par. 11, 103.

A che. a quale indizio. In. 5, 119. *A che*. da cui. Pg. 15, 25.

A ciancia. a beffe. Par. 5, 64.

A ciò s' accorse. di ciò. In. 23, 114.

Acqua. per lagrime. Pg. 30, 98. Così Propertio, nobil Poeta Latino, nella 4. Elegia del 3. Libro:

Siccine eam incomtis vidisti flere capillis?
Illius ex oculis multa cadebat aqua?

Il medesimo chiamò pure il sudore con questo nome, nella Elegia 18. del 2. Libro, giusta la numerazione dello Scaligero:

Quæ si forte aliquid vultu mihi dura negarat,
Frigida de tota fronte cadebat aqua.

v. *Acque*. *Rugiada*.

Acquattarsi. chinarsi bene, per non esser veduto. In. 21, 59.

Ad

Aggiustar male il conio . per falsificar la moneta . Par. 19 , 141.

Aggiustarsi a chi che sia . per sedergli allato. Par. 32 , 121.

Aggrappare . afferrare , abbracciare strettamente . In. 16 , 134. *Aggrapparsi* . attaccarsi bene colle mani . In. 24 , 29. 34 , 80.

Aggratare . piacere , dilettare . In. 11 , 93.

Aggrato . per grato , gradito . Par. 23 , 6.

Aggrava . in vece di *aggravano* . In. 6 , 86. Così ancora fra' Greci gli Attici dicevano τὰ παιδία τρέχει , in vece di τρέχουσι .

Agguagliare . *che 'l numero nostro coll' eterno proposito s' agguagli* . cioè , che 'l numero de' Beati s' adempia , secondo i decreti di Dio . Par. 25 , 126.

Agguessare . congiugnere . In. 23 , 16.

A Giudice . cioè , al Giudice . Pg. 8 , 109.

A giuoco . da scherzo . In. 29 , 112.

A giuoco . *sentirsi a giuoco* . cioè , accomodato , in punto . In. 17 , 102.

Agno . agnello . Par. 4 , 4. 9 , 131. 10 , 94. Lat. *agnus* .

Agnus Dei . Agnello di Dio . Pg. 16 , 19.

Ago . per aculeo , o pungolo di vespa . Pg. 32 , 133.

Ago . *l' ago si volge alla stella* . cioè , alla Tramontana , nel bossolo marinaresco , per cagione della calamíta . Par. 12 , 29.

Agognare . desiderare ardentemente . In. 26 , 9. 30 , 138. Pg. 13 , 65. qui piuttosto *chiedere* .

Agosta alma . cioè , augusta , imperiale . Par. 30 , 136.

A grato . a grado , in piacere . Par. 21 , 22.

A gran divizia . in gran copia . In. 22 , 109.

Agricola . agricoltore . Par. 12 , 71. è voce Latina .

Agro . per acerbo , fiero . In. 24 , 147. per difficile ad intendersi . Pg. 25 , 24.

Agrume . nome generico d' alcuni erbaggi di sapor forte , ed acuto ; come cipolle , agli , porri , e simili . Par. 17 , 117.

Aguato . insidia . In. 26 , 59.

Amen-

Amenduo. ambedue. In. 17, 14.

Amica. *divenne amica al padre fuor del dritto amore*. cioè, divenne concubina del padre suo. In. 30, 39.

Ammaliare. offendere con malíe. e figuratamente, guastare, corrompere. Par. 30, 139. v. anche 'l Varchi nell' Ercolano, a carte 190.

Ammannare. apparecchiare. Pg. 23, 107. 29, 49.

Ammantare. per cuoprire. Par. 8, 138. per vestire semplicemente. Par. 21, 66.

Ammantarsi di riso. per vestirsi di chiarissima luce. Par. 20, 13.

Ammassicciarsi. ammassarsi, stivarsi. Pg. 9, 100.

Amme. per *Ammen*. in rima. Par. 14, 62.

Ammen. Amen: voce Ebraica, colla quale chiudonsi dalla Chiesa Cattolica tutte le orazioni che a Dio si fanno. e vuol dire: *così avvenga*, *così sia*; e, qualche volta, *in verità*. *Un' Ammen non saria potuto dirsi*. per dimostrare somma velocità. In. 16, 88.

Ammenda. correzione del fallo. In. 13, 53. Pg. 20, 65, 67, 69. *fare ammenda*. correggersi, e soddisfare per le sue colpe. In. 27, 68.

Ammentarsi. ricordarsi, tenere a memoria. Pg. 14, 56. 25, 22.

Ammiccare. accennar cogli occhi. Pg. 21, 109. v. il Varchi nell' Ercolano, a carte 86.

Ammiraglio. capitano d'armata navale. Pg. 13, 154.

Ammiraglio. per ispecchio; dal mirarvisi dentro: come i Franzesi dicono *le miroir*. Pg. 27, 105.

Ammogliarsi. per congiugnersi carnalmente. detto di bestie. In. 1, 100. ma qui è allegoria.

Ammortare. ammorzare, spegnere. In. 14, 90.

Ammorzarsi. detto della volontà. Par. 4, 76.

Ammusarsi. scontrarsi muso con muso. Pg. 26, 35.

Ammutare. perder la favella, divenir muto. Pg. 26, 68.

Amomo. arbuscello Orientale, che produce droga preziosa. In. 24, 110.

Amore. *Amor che drittamente spira*, chiama Dante la

vera

Anche, colla negativa. per quello che i Latini dicono *nondum*. Pg. 30, 56.
Anche, in luogo d' *Altri*. In. 21, 39.
Ancidere. uccidere. In. 5, 61. Pg. 14, 133. 15, 107. è voce poetica.
Anciso. ucciso. Par. 17, 32.
Anco. ancora. per quello che i Latini dicono *etiamnum*. In. 17, 67. e colla negativa, per *nondum*. Pg. 10, 28.
Ancói. oggi. ma è voce Lombarda. Pg. 13, 52. 20, 70. 33, 96.
Ancóra. per così tosto. Pg. 23, 82.
Ancor fie. ancorchè sii. In. 8, 39.
Ancude. incudine. Par. 24, 102.
Andare. per avanzarsi. Par. 29, 132. *Andare alla radice del vero*. Par. 14, 12. *Andare a ruota*. per fare il ballo tondo. Par. 14, 20. *Andar di sopra*. per avanzare, vincer d'eccellenza. Par. 31, 36. *Andar in filo*. cioè, in riga. Pg. 24, 66. *Andar l'uno al primo, e l'altro al poi*. detto di due cerchj di persone, che girino l'uno al contrario dell'altro. Par. 13, 18. *Andar per pace*. cioè, per aver pace. Pg. 24, 141.
Andi, per *vadi*. In. 4, 33. oggi è disusato.
Anélo. anelante, ansante. Par. 22, 5.
Ansesibena. serpente di due teste. In. 24, 87.
Angeli neri, chiama Dante i Demonj. In. 23, 131.
Angelica farfalla, chiama Dante l'anima dell' uomo, perchè a guisa del verme da seta, esce della prigione del corpo, e quasi mettendo le penne, sen' vola a presentarsi al divin tribunale. Pg. 10, 125.
Angelo d' inferno. per Demonio. Pg. 5, 104.
Anguinaja. parte del corpo, tra la coscia, e 'l ventre. In. 30, 50.
Anima prima. cioè, Adamo. Par. 26, 83.
Animali che natura ha più cari. cioè gli uomini. Pg. 29, 139.
Animal perfezione. cioè, propria dell'anima. Par. 13, 83.
Animo. per volontà. Pg. 17, 93.

Ani-

Appa-

Apparare. imparare. Pg. 13, 93.
Apparere. apparire, esser noto. Pg. 18, 34. per far bella mostra di se. Par. 29, 94.
Apparìo. apparì, apparve. Pg. 2, 22. e molte simili terminazioni.
Apparinno. apparvero. Par. 14, 121.
Apparsione. apparizione. Pg. 31, 78.
Appastarsi. attaccarsi a guisa di pasta. In. 18, 107.
Appellare. nominare. In. 33, 90. è voce Latina in sua origine, ma da gran tempo fatta nostra.
Appetibile. per l'oggetto che s' appetisce. Pg. 18, 57.
Appiattarsi. nascondersi. In. 13, 127.
Appiccarsi. per attaccarsi insieme. In. 25, 61. detto del seme, che s'appiglia al terreno, e germoglia. In. 29, 129.
Appigliarsi. per attaccarsi. In. 25, 51. *E abbracciollo ove 'l minor s' appiglia*. cioè, sotto le braccia, in segno di riverenza, come solevano gl' inferiori colle persone di grado. Pg. 7, 15. così spiegano i Comentatori.
Apporre altrui falsamente qualche delitto. In. 24, 139.
Apporre cibo. metter cibo sopra cibo. Par. 16, 69.
Apportare. per riferire, ragguagliare. In. 10, 104.
Apprendere. per incontrare, o prender semplicemente. Pg. 14, 133.
Apprensiva. facoltà dell' animo, che apprende gli oggetti. Pg. 18, 22.
Appresentare. per rappresentare. Par. 7, 107.
Appresentarsi. per comparire, nascere. detto del Sole. Par. 10, 33.
Appreso. *non sono apprese*. cioè, non hanno appreso, imparato. In. 18, 60. Gli Spositori spiegano, *apparecchiate*.
Appressare. accostare. In. 28, 128. per appressarsi. Par. 24, 117.
Appresso. per dopo. In. 3, 113. 9, 105. 23, 145. 29, 13. Par. 1, 100. e altrove.
Appróbo coll' accento acuto sulla seconda; in rima. approvo. Par. 26, 136.

Approc-

Arcio-

Arto .

Arto. angusto, stretto, malagevole. In. 19, 42. Pg. 27, 132. Par. 28, 33, 64. Lat. *arctus*.

Arzanà. luogo dove si fabbricano i navilj, e ogni strumento da guerra navale. In. 21, 7. oggi più comunemente *arsenale*.

Ascella. parte concava del corpo, dove si congiugne il braccio colla spalla. In. 17, 13. 25, 111.

Asciolto. per distrigato, spedito. Par. 27, 76.

A senno di chi che sia. a suo piacere. In. 21, 134.

A servo. *porre a servo*. cioè, acconciare per servitore. In. 22, 49.

A sommo 'l petto. Pg. 3, 111.

Asperges me. m'aspergerai, mi spruzzerai. principio d' un versetto del Salmo *Miserere*. Pg. 31, 98.

Aspettare. *s' aspetta a Beatrice*. cioè, aspetta d' esser pervenuto a Beatrice. Pg. 18, 48. *aspettarsi a* chi che sia. Par. 17, 88.

Aspetto. nome. *l' uno e l' altro aspetto della Fede*. cioè, il credere de' Santi che furono avanti la venuta di Cristo, e di quelli che furono dopo. Par. 32, 38.

Aspetto secondo. cioè, dopo quello di Dio. Par. 18, 18.

Assaggiare. gustare, prender saggio. Pg. 2, 54.

Assannare. per afferrare. Pg. 14, 69. per afferrare co' denti. In. 30, 29. figuratamente, per costrignere, rinserrare. In. 18, 99.

Assassino. Il tormento degli assassini anticamente era l' esser propaginati, cioè, fitti col capo in terra. In. 19, 50.

Assedere. sedere appresso. In. 15, 35. Lat. *assidere*.

Assemprare. sembrare, somigliare. In. 24, 4.

Assennare. avvertire, aggiugner senno. In. 20, 97.

Assetare. figuratamente, per eccitar desiderio, invaghire. Pg. 31, 129. Par. 1, 33. 3, 72. per indurre gran brama di signoreggiare. Par. 19, 121. *Assetare di dolce disiar*. Par. 15, 65.

Assettare. per ordinare, disporre. Par. 1, 121.

Assettarsi. comporsi, aggiustarsi. In. 17, 22, 91.

Atten-

Attendere. per isperare. In. 26, 67. per indugiare. In. 28, 99. *Attendere in su*. guardare in alto. Par. 27, 77.

Attendersi. per attendere, o aspettare. In. 16, 13. per guardare attentamente. Par. 13, 29. 15, 31.

Attenersi. per soffermarsi, fermarsi alquanto. In. 18, 75.

Attentarsi. arrischiarsi, osare. Pg. 25, 11. 33, 23. *Attentarsi del dimandare*. esser oso di chiedere. Par. 22, 26.

Attergarsi al ventre a chi che sia. opporre il dosso al ventre. In. 20, 46.

Atterrare. per chinare a terra. Pg. 3, 81.

Atterrarsi. per giacere, prostrarsi. Pg. 7, 133. 9, 129. per scendere abbasso. Par. 23, 42.

Atteso. per attento, inteso, intento. In. 13, 109. 26, 46. Pg. 12, 76. Par. 1, 77.

Attingere con gli occhi. per discernere. In. 18, 129. è voce Latina.

Attinghe. per *attinghi*; in rima. In. 18, 129.

Atto. per cielo, che agisce, ed imprime la sua virtù nelle cose inferiori. Par. 13, 62. per effetto. Par. 20, 7.

Atto, che concepe. cioè, l' intendere, il concepire. Par. 29, 139.

Atto di più forti obbietti, chiama Dante il vedere che facciamo d' alcune cose, che molto feriscono la vista nostra. Par. 30, 48.

Atto puro, chiama Dante le Intelligenze, che agiscono nelle cose inferiori, senza patire. Par. 29, 33.

Attoscare. attossicare, e render misero. In. 6, 84.

Attuffare. immergere. In. 18, 113.

Attujare. offuscare, e mettere il cervello a partito. Pg. 33, 48. voce disusata.

Attutarsi. quietarsi, scemarsi. Pg. 26, 72. v. il Varchi nell' Ercolano, a carte 96.

Avacciare. affrettare. Pg. 4, 116. 6, 27.

Avaccio. tosto, in fretta. In. 10, 116. 33, 106. Par. 16, 70.

Balenare. *mi mise in forse di balenare*. cioè, mi fece dubitare, o temere che balenasse. Pg. 29, 18.
Balestrare. per avventare, gettare, scagliare. Lat. *jaculari*. In. 13, 98. Pg. 25, 112.
Balestro. balestra, arco. In. 31, 83. Pg. 31, 16.
Balia. arbitrio, custodia, governo, podestà. In. 19, 92. Pg. 1, 66.
Balzo. rupe, luogo alto e scosceso. In. 11, 115.
Balzo d'oriente, chiama Dante la parte orientale dell' orizzonte, ond'esce l'Aurora, e'l Sole. Pg. 9, 2.
Banco. per ordine di sedie. Par. 31, 16. per sedia sulla quale si studia. Par. 10, 22.
Bando. per denunziamento fatto a chiara voce. Pg. 30, 13. Par. 26, 45. per encomio, preconio. Par. 30, 34.
Baratta. contrasto, zuffa. o per lo luogo dove si puniscono i barattieri. In. 21, 63.
Barattare. per far mercato d' ufficj, e di cariche; o vender la giustizia. Par. 16, 57.
Baratteria. per traffico d' ufficj, e di cariche. In. 22, 53.
Barrattiere. truffatore, mariuolo. In. 21, 40. 22, 87.
Baratto. baratteria, mariuolería, inganno sottile. In. 11, 60.
Barba. per zio. Par. 19, 137.
Barba. *alza la barba*. in vece di dire, *alza il viso*. per far vergognare un'adulto de' suoi errori, più convenienti a fanciullo, che ad uomo fatto. Pg. 31, 68.
Barbagia. propriamente luogo montuoso in Sardigna, dove gli uomini e le donne vanno presso che ignudi: ma prendesi ancora per chiasso, o bordello. Pg. 23, 94, 96.
Barca, figuratamente. per regno, o stato. Par. 8, 80.
Barone. per illustre personaggio. con tal nome chiama il Poeta S. Pietro. Par. 24, 115. *Barone, per cui si visita Galizia*, chiama Dante l'Appostolo S. Jacopo Maggiore; il cui sacrato corpo riposa in Compostella, cit-

tenza, e della carità. questo è il primo versetto del Salmo 31. ch'è il secondo de' sette Penitenziali. Pg. 29, 3.

Beatitudo. per numero d'anime beate. come diceſi *nobiltà*, per numero di nobili; e *gioventù*, per numero di giovani. Par. 18, 112.

Becchetto. per faſcia di cappuccio. Par. 29, 118.

Becco, pronunziato coll' *e* aperta. *dar di becco in* che che ſia. mangiarſelo. Pg. 23, 30.

Belletta. poſatura che fa l' acqua torbida; poltiglia, fango. In. 7, 124.

Bello. per caro. In. 19, 37.

Bello. *bella vita*, chiamano i dannati quella che viſſero qui nel mondo, in paragone della infeliciſſima che menano giù negli abiſſi: tanto più, che dimorando eternamente nella volontà di far male, bramano ſempre, ma ſenza frutto, di poter ſoddisfare i loro diſordinati appetiti, come fu nel mondo facevano. In. 15, 57.

Bello. *è bello*. per iſtà bene. In. 4, 104. Pg. 25, 43. *fia bello*. cioè ſarà buona e lodevol coſa. Par. 17, 68.

Bel ſalutare. per quelle parole di corteſia, che ſi uſano ne' ſaluti. Pg. 8, 55.

Bene. per benefizio. Pg. 10, 89. per anima beata. Par. 13, 48.

Bene. *Iddio fece l' uomo a bene*. cioè, atto a bene operare; ovvero, perchè arrivaſſe al poſſedimento del ſommo bene. Pg. 28, 92.

Bene, che ſe in ſe miſura, chiamaſi da Dante Iddio, ch' eſſendo infinito, può ſolamente da ſe ſteſſo eſſer miſurato. Par. 19, 51.

Ben creato. per beato, eletto da Dio all' eterna gloria. Par. 3, 37.

Benedictus qui venis. benedetto tu che vieni. Parole delle turbe di Geruſalemme, che feſteggiavano la venuta del Signore in quella città. Pg. 30, 19.

Bene nato. felice, avventuroſo. Par. 5, 115.

Bie-

Biece . per bieche ; in rima . In. 25 , 31. Par. 6 , 136.
Bieci . per coloro che fanno voto temerariamente . Par. 5 , 65.
Bieco . per malvagio , pravo . In. 25 , 31.
Biforme . di due forme , o nature . Pg. 32 , 96.
Biga . per carro di due ruote . Par. 12 , 106. Presso gli antichi Latini , *biga* , e *bigæ* significava carro , o carretta tirata da due cavalli : siccome *quadriga* , e *quadrigæ* significava carro , o carretta tirata da quattro cavalli accoppiati in filo .
Bigio . color simile al cinerizio . In. 7 , 104. *far bigio* . per oscurare , discolorare . Pg. 26 , 108.
Bigoncia . vaso di legno senza coverchio , ad uso principalmente di someggiar l' uva premuta al tempo della vendemmia . Par. 9 , 55.
Binato animale , chiama Dante il grifone , per lo quale intende GESU' CRISTO , il quale nacque due volte ; una eternamente dal seno del Padre , l' altra nel tempo , dalla Beata Vergine . Pg. 32 , 47.
Biscazzare . giucarsi il suo avere . In. 11 , 44.
Bisogna . faccenda , affare , cosa . In. 23 , 140. per ciò che fa di mestieri , bisogno . Pg. 13 , 62. 33 , 29.
Bizzarro . stizzoso , forte iracondo . In. 8 , 62.
Blandimento . lusinga , carezza . Par. 16 , 30.
Blando . per dilicato , lusinghevole . Par. 22 , 85. per piacevole , affabile . Par. 12 , 24. Lat. *blandus* .
Bobolce . per bifolche , seminatrici . Par. 23 , 132.
Bogliente . bollente , che bolle . Pg. 27 , 49.
Bollor vermiglio . per sangue bollente . In. 12 , 101.
Bontà . per sufficienza , valore . Par. 25 , 66.
Bordello . postribolo , luogo dove stanno le meretrici . Così chiama Dante l' Italia , a' suoi tempi estremamente corrotta . v. l'Ercolano del Varchi , a carte 293.
Bordone . recavasi il bordone cinto di palma da' pellegrini ch' erano stati a' luoghi santi di Palestina ; per dinotare che venivano da quelle contrade . Pg. 33 , 78.
Bordone . *tener bordone* , sostener la Musica con quella voce

Brutto . per lordo di fango . In. 8 , 35. per disonesto . Par. 22 , 84.

Buca . per buco . In. 34 , 131.

Buca sepulcrale . sepolcro . Pg. 21 , 9.

Buccia . superfizie , scorza , pelle . In. 19 , 29. *Buccia strema* . pelle arida , che tocca l' ossa . Pg. 23 , 25.

Buccolici carmi . cioè , versi pastorali , e trattanti di cose , che a' bifolchi s' appartengono . Pg. 22 , 57.

Bufèra . aria gravemente commossa , o sia turbine con pioggia , e neve . In. 5 , 31.

Buffa . per baja , vanità . In. 7 , 61. per ischerno . In. 22 , 133.

Bugiare . dir bugie . Pg. 18 , 109.

Bugio . bucato , forato . Par. 20 , 27.

Bujo . oscuro , tenebroso . In. 3 , 130. *Buj segni* . per macchie del corpo lunare . Par. 2 , 49.

Bulicame . propriamente , acqua bollente che surge dalla terra . In. 12 , 117 , 128. ma qui sangue bollente . e In. 14 , 79. qui s' intendono i bagni caldi del pian di Viterbo .

Bulla . bolla , o rigonfiamento d' acqua . Pg. 17 , 31.

Buono . per vero . Par. 9 , 63.

Buono . *è buono* . cioè , sta bene . In. 12 , 27. 15 , 103. Pg. 7 , 45. 12 , 5 , 14. 13 , 93. e in altri luoghi .

Burchio . barca da remo coperta . In. 17 , 19.

Burella . per luogo scuro , ove non si veda lume di Sole . In. 34 , 98.

Burlare , per *bujare* , che in lingua Aretina vuol dir *gettare* . In. 7 , 30. così Cristoforo Landino ; ma gli Accademici della Crusca nel Vocabolario , spiegano , *dispregiare* ; che quanto al concetto viene ad essere il medesimo : perchè lo scialacquatore , mentre getta il suo avere , mostra di non farne conto .

Burrato . luogo scoscefo , e profondo. In. 12 , 10. 16 , 114.

Burro . butiro . In. 17 , 63.

C

Campare. per salvare. In. 22, 21.
Campioni. per lottatori antichi. In. 16, 22.
Campo. per piazza. Pg. 11, 134.
Cancellare. *scrivere solo per cancellare*. detto di chi scriva censure contra persone ricche, le quali poi debbano spender molto per farle annullare. Par. 18, 130.
Cancro. uno de' segni dello Zodiaco. *Se 'l Cancro avesse un tal cristallo, Il Verno avrebbe un mese d' un sol dì*. Cioè: Se nella costellazione del Cancro fosse una stella di quello splendore, ch' era l' anima di S. Giovanni Evangelista, come finge d' averla veduta il nostro Poeta, tutto quel mese che il Sole sta in Capricorno, sarebbe un giorno solo, cioè non verrebbe mai notte. perchè quando il Sole è in Capricorno, la notte sempre leva il Cancro: e così il giorno farebbe lume il Sole, e la notte quella stella lucidissima. Par. 25, 101. ma questi luoghi di Dante, che abbisognano di sì lunga spiegazione, pare che non debbano imitarsi.
Candelabro. candelliere. Pg. 29, 50.
Candelo. candela. Par. 11, 15. 30, 54.
Candente. per rilucente. Par. 14, 77.
Candori. per anime beate. Par. 23, 124.
Cangiare. per rimunerare, ricompensare. In. 32, 138.
Cangiar carte nel suo volume. cioè, mutar faccia, variare aspetto. Par. 2, 78. *Cangiar l' acqua*. per intorbidarla col sangue sparso. Par. 9, 47.
Cani. per genti malnate, canaglia. In. 8, 42.
Caniculari dì. giorni di state, quando sorge in cielo la costellazione detta da' Latini *canicula*, e da' Greci προκύων. In. 25, 80.
Caninamente. a foggia di cane. In. 6, 14.
Cannuccia. diminutivo di canna. Pg. 5, 83.
Cansare. scansare, dar luogo. In. 12, 99.
Cansarsi. per ischermirsi. Pg. 15, 144.
Cantica. numero determinato di Canti, o Libri di Poema. Pg. 33, 140.
Cantilena. canzone. Par. 32, 97.

Ca-

ver-

verse abitazioni degli uomini sopra la terra, che riguardano il corso del Sole; e secondo i diversi orizzonti. Pg. 33, 104.

Cerebro. cervello. In. 28, 140. Pg. 25, 69.

Cerna. per separazione, divisione. Par. 32, 30.

Cernere. discernere, vedere. In. 8, 71. Par. 21, 76. 26, 35.

Cernere, per iscerre, distinguere, separare. Par. 3, 75. 32, 34. qui nondimeno potrebbesi anche intendere, *discernere*, *vedere*.

Cero. cereo, torcia grande. e figuratamente uomo di grandissimo ingegno, e dottrina. Par. 10, 115.

Cerro. sorta d' albero. Pg. 31, 71.

Certi. per alcuni. Pg. 26, 14.

Certificato. per certo. Par. 9, 18.

Certo. per vero, reale. In. 1, 66.

Cervice. parte deretana del capo, confinante col collo. Pg. 11, 53.

Cesare. per ogn' Imperadore. Par. 1, 29.

Cessare. per ischivare. In. 17, 33. Par. 25, 133. per uscir di mente. Par. 33, 61.

Cessare stallo. per dipartirsi, mutare stanza. In. 33, 102.

Cesso. *stare in cesso*. cioè, cessare. In. 22, 100.

Cesto. pianta di frutice, o d' erba; ma più propriamente quella pianta, che sopra una radice produce molti germogli. In. 13, 142.

Che. per *dove*, nella quale. In. 1, 3. per, quando. In. 32, 125. per, di che, delle quali. Par. 1, 27.

Che. questa particella qualche volta non si esprime. *E per dolor non par lagrima spanda*. In. 18, 84. e in altri luoghi.

Che che. qualsivoglia cosa che. Pg. 25, 5.

Ched. che; quando segue vocale. In. 7, 84. 31, 138. 34, 113. Pg. 1, 17. ma ciò non s' osserva sempre.

Cheggia. per cerchi. verbo. Pg. 16, 83.

Cheggio. chiedo. In. 15, 120. Par. 8, 117.

Chelidro. sorta di serpente acquatico. In. 24, 86.

Che 'l sostenne. cioè, ch' egli sostenne. Par. 26, 59.

Chio-

Chioma. per li rami d'un' albero spogliati di frondi. Pg. 32, 40.
Chioma della rocca. il lino, o la lana che si fisa. Par. 15, 124.
Chiome del fiore. cioè, foglie. τὰ πέταλα. Par. 32, 18.
Chiosa. spiegazione. Pg. 20, 99. Par. 17, 94.
Chiosare. spiegare col mezzo di chiosa, o comento. In. 15, 89. Pg. 11, 141.
Chiostra. per vallone, o bolgia dell' Inferno. In. 29, 40. Pg. 7, 21. Così il Petrarca nel Sonetto 159. *Per questa di bei colli ombrosa chiostra*.
Chiovo. chiodo. Pg. 8, 138.
Chiudere. per chiudersi. Par. 12, 27.
Chiuder le mani a chi che sia. per pregarlo a man giunte. Par. 33, 39.
Chiudere. *si chiuse la mente*. cioè, si smarrì, lasciò di esercitare le sue funzioni. In. 6, 1.
Chiudessi. per chiudesse; in rima. In. 9, 60.
Chiusa chiusa. benissimo serrata; in forza di superlativo. Par. 5, 138. così *bruna bruna*, *quatto quatto*; ed altre maniere simili.
Chiuso. per occulto. In. 25, 147. Pg. 22, 90. per oscuro, coperto. Pg. 12, 87. Par. 11, 73.
Chiuso ad altro intendere. cioè, occupato in maniera, che altro non possa intendere. Pg. 32, 93.
Ciacco. porco. in lingua Fiorentina. In. 6, 52.
Cibare. per pascersi. In. 1, 103. Altri spiegano *pascere*; ma pare a noi malamente; perchè dicendosi: *Questi non ciberà terra, nè peltro*; *questi* non può essere, che caso retto, nel numero singolare.
Cibi di liquor d' ulivi. sottintendi, conditi Par. 21, 115.
Cicognino. figliuol picciolo della cicogna. Lat. *ciconiae pullus*. Pg. 25, 10.
Cieco fiume. cioè, occulto, che passa per luoghi bui. Pg. 1, 40.
Cielo primo, chiama Dante l' Empireo. Pg. 30, 1. *Cielo, ch' è pura luce*. lo stesso. Par. 30, 39. *Cielo della*

Col-

Com-

Commiſſa. per commeſſa; in rima. Pg. 6, 21. è voce Latina.
Commoto. commoſſo. Par. 32, 69. Lat. *commotus*.
Como. per *come*; in rima. In. 24, 112. Pg. 23, 36.
Compage. per denſità. Par. 13, 6. Lat. *compages*.
Compagna. per compagnia. In. 26, 101. Pg. 3, 4. 23, 127.
Compartire vice, e ufficio. diſtribuire i miniſterj. Par. 27, 16.
Compatire ad alcuno. Pg. 30, 95.
Compenſo. per modo, maniera, mezzo. In. 11, 13. *metter compenſo*. per ſatollare, ſoddisfare. Par. 9, 19.
Compiacemmi. mi compiacqui; in rima. Par. 15, 88.
Compiangerſi. per aver pietà. In. 2, 94.
Compianto, ſuſtantivo. pianto di molti inſieme, condoglienza. In. 5, 35.
Compiér, coll' acuto ſull' ultima. compire. Pg. 20, 38. e per *ſi compirono*. In. 21, 114.
Compieſi. per compieſſi, o, ſi compiè; in rima. Pg. 20, 141. v. il Varchi nell' Ercolano, a carte 206.
Compilare. per ordinare. Pg. 21, 27.
Compío. compì. In. 23, 34.
Comportare. per concedere. Par. 25, 63. per ſofferire, ſoſtenere. Par. 32, 100.
Compugnere il cuor di paura. In. 1, 15.
Con amore. cioè, per forza d'amore. Par. 33, 86.
Conca. per valle. In. 9, 16.
Concedere. per confeſſare. Par. 30, 22.
Concedette. conceſſe. In. 5, 119.
Concepe. concepiſce; in rima. Par. 2, 37. 29, 139. fuor di rima. Pg. 28, 113.
Conceperà. concepirà. Par. 33, 75.
Concetto. per immagine. Par. 3, 60.
Concetto diviſo, chiama Dante il penſiero dell' uomo, che va, e torna, e s' interrompe. Par. 29, 81.
Concetto mortale. intendimento umano. Par. 33, 68.
Concilio. per compagnia di molti. Par. 26, 120.

Con-

me

me de' lor pascoli. Par. 18, 73.

Coniare. batter moneta. In. 30, 111.

Conio. per quel ferro, nel quale è intagliata la figura che ha da imprimersi nella moneta. In. 30, 115. Par. 19, 141. 24, 87. 29, 126.

Conio. *femmine da conio*. cioè, disoneste, da corrompere con pecunia. In. 18, 66. v. sopra *Conio*.

Con meco. In. 33, 39. Il Petrarca parimente, nel Sonetto 28. *che amor non venga sempre Ragionando con meco, ed io con lui*.

Conscitore. che conosce. In. 5, 9.

Conquiso. ridotto a mal termine; quasi estinto. Pg. 23, 45.

Consegue vicenda. cioè, patisce mutazione di stato. In. 7, 90.

Consentire a se stesso. per credete a se stesso. In. 25, 48.

Conserto. per intrecciato, inserito. Par. 19, 3.

Conservo. compagno nel servire. Pg. 19, 134.

Consiglio. per consigliere. Pg. 13, 75. per volontà. Par. 19, 96. 20, 41.

Consiglio, che 'l Mondo governa. la divina provvidenza. Par. 21, 71.

Consiglio. *Il primo consiglio che diè Cristo*, fu quello della povertà. Par. 12, 75.

Consistoro. per adunanza di soggetti nobili. Par. 16, 114. per lo collegio degli Angeli. Par. 29, 67.

Consonare. per accordarsi. Pg. 22. 80.

Consorte. per compagno, e condannato alla medesima pena. In. 19, 31. per congiunto. In. 12, 84.

Consorte. per consorti, in genere femminino; in rima. Par. 21, 78.

Consorti. per discendenti da uno stesso ceppo. Pg. 11, 68.

Consorto. per compagno, consorte, partecipe dello stesso bene. *Là 'v' è mestier di consorto, o divieto*. Parla de' beni di fortuna; ne' quali o bisogna aver compagno, e così possederne meno; o è necessario che molti ne restino affatto senza, e così ne patiscano

dal

dal Poeta nostro, *corno d' Ausonia*. Par. 8, 61. v. *Corni della croce*.

Corollario. conclusione, che da' Filosofi, e da' Mattematici si ricava, oltre le principali. Pg. 28, 136. Par. 8, 138.

Corona. per ghirlanda, ornamento femminile. Par. 15, 100.

Corpo maggiore, chiama Dante il primo Mobile, ch' è il Cielo più vasto di tutti gli altri. Par. 30, 39.

Corporai. corporali. Par. 28, 64.

Corravàm. correvamo. In. 8, 31.

Corredarsi. fornirsi, adornarsi. Par. 6, 112.

Correggere. per reggere, governare. In. 5, 60.

Corrente dell' acqua. acqua che corre velocemente. Par. 17, 42.

Correre il drappo verde. cioè, correre il palio, per ottenere il drappo verde, proposto in premio a chi vince. In. 15, 122.

Correre in guerra di chi che sia. incontrar l' inimicizia di qualcuno. Par. 11, 59

Corridore. per chi fa correrie. In. 22, 4.

Corruccio. cruccio, sdegno, stizza. *uomo di corrucci*, cioè, sdegnoso, collerico. In. 24, 129.

Corruscare. lampeggiare, folgorare. Pg. 21, 50. per risplendere. Par. 5, 126. 20, 84. è voce Latina.

Corrusco. splendido. Pg. 33, 103. Par. 17, 122. Lat. *coruscus*.

Corte. per foro, luogo dove si rende ragione. Par. 7, 51.

Cortese. detto per ironía. Par. 9, 58.

Corto. per inefficace. Pg. 30, 130.

Corto a che che sia. cioè, non sufficiente a giugnervi. Par. 33, 106, 121.

Corto. per brevemente; in forza d' avverbio. Pg. 11, 41. per *poco*; in forza pure d' avverbio. Par. 11, 53.

Coscia del carro. cioè, *sponda*. Pg. 30, 100.

Coscienza fusca di vergogna. Par. 17, 124.

ſtino dell' odierno. per impetrare a forza d' orazioni, che la morte ſi differiſca, e dove oggi dovea ſuccedere, avvenga dimani. Par. 20, 54.

Creature alte, chiama il Poeta noſtro le Intelligenze celeſti, ovvero l'anime degli eletti; o pure gl' ingegni più ſottili, e più illuminati. Par. 1, 106.

Creature prime. le Intelligenze celeſti. In. 7, 95.

Crebro. frequente. Par. 19, 69. Lat. *creber*.

Credeſſe. per credeſſi; in rima. In. 13, 25.

Creſcere. per accreſcere. In. 9, 96.

Creſe. per credette; in rima. Pg. 32, 32.

Criare. creare. Pg. 16, 80. Par. 3, 87. così qualche volta il Petrarca.

Cricch. il ſuono del ghiaccio, e del vetro, quando ſi ſpezza. In. 32, 30.

Crine. *ſtare a' crini*. ſtare appreſſo di chi che ſia, per afferrarlo opportunamente ne' capelli. In. 27, 117.

Criſtallo. per anima beata riſplendentiſſima. Par. 25, 101. per pianeta. Par. 21, 25.

Croce. per qualſivoglia tormento. In. 16, 43. 33, 87.

Croce. *porre a croce*. per far morire di fame. In. 33, 87. *porre in croce*. per iſvillaneggiare, beſtemmiare. In. 7, 91. e per gaſtigare, crucciare. In. 16, 43.

Crojo. duro; ſimile al cuojo bagnato, e poi raſciutto. In. 30, 102.

Crollonne. crollò; in rima. Pg. 32, 27.

Croſciare. mandar giù d'alto con violenza, come ſi fa delle sferzate. In. 24, 120.

Crucciarſi, ſdegnarſi. In. 3, 94.

Crucciato. ſommamente ſdegnato. In. 30, 1.

Crucifiſſo. crocifiſſo. Pg. 6, 119.

Crudo. per ſevero. In. 20, 82.

Crudo al dovere. per ingiuſto. Par. 9, 48.

Cruna. picciol foro dell' ago. In. 15, 21. per via ſtretta, a ſomiglianza della cruna dell' ago. Pg. 10, 16.

Cruna. *dare ad* alcuno *per la cruna del ſuo diſio*. vale farſi incontra al ſuo deſiderio. Pg. 21, 37. v. an-

D.

D

D. Lettera formata nel pianeta di Giove dagli Spiriti Beati. Par. 18, 78.

Da che. per dopo che, poichè. In. 4, 97. Pg. 14, 118. per giacchè. In. 2, 85. 13, 79. Pg. 1, 55.

Da ciel piovuti. dal cielo. In. 8, 83,

Da due anni. cioè, intorno a due anni. Par. 32, 33.

Da ciò non erano le proprie penne. cioè, atte a ciò; buone, sufficienti. Par. 33, 159.

Da essa. degno di essa. In. 5, 10. Così il Petrarca nel Sonetto 293. *Dio, per adornarne il Cielo, La si ritolse: e cosa era da lui*.

Da imo. dal fondo. In. 18, 16.

Da indi. poscia. Par. 3, 68. 20, 125.

Dalla lungi. da lontano. In. 31, 23.

Dalle reni. dalla parte delle reni. In. 20, 13.

Dalli fior. da' fiori. Pg. 7, 76.

Dalmi. mel dà. Par. 24, 134.

Dal principio del mattino. Lat. *primo mane, summo mane*. In. 1, 37.

Dama. daino animale. Par. 4, 6. qui con una sola *m*, per la rima.

Da mane, da mattina. Lat. *mane*. Par. 27, 29.

Da mattina. Lat. *mane*. Par. 31, 118.

Da me non venni. cioè, di mio capriccio. Pg. 1, 52.

Dannaggio. danno. In. 30, 136.

Dà noi. dacci, dà a noi. Pg. 7, 38.

Da ogni parte ad esso. cioè da ogni lato intorno ad esso. Pg. 2, 22.

Da onde. donde. Par. 6, 70.

Dape. per cibi. Par. 23, 43. Lat. *dapes*.

Da prima. nel principio. In. 1, 40. Par. 3, 129.

De-

Di-

Dispa-

Dispario. disparve. Pg. 15, 93.
Disparito. dileguato. In. 22, 136.
Disparmente. disegualmente. Pg. 11, 28.
Dispensa. per luogo da occupare; stanza, o parte. Pg. 27, 72. per distribuzione, digestione. Par. 5, 39.
Dispensar la vendetta. per apparecchiarla. Par. 17, 54. così spiega il Landino.
Dispensar o due o tre per sei. rendere una picciola parte di tutto il mal tolto. Par. 12, 91.
Dispetto, addiettivo. per disprezzato, mal accetto, o dispettoso. In. 9, 91. Par. 11, 67, 90.
Dispiccare. spiccare, trarre, cavare. Pg. 15, 66.
Dispiegare. per rivelare. Par. 33, 33.
Dispiegarsi. per diffondersi. Pg. 33, 116.
Dispitto, sustantivo. dispetto; in rima. In. 10, 36.
Dispogliare. per levare le frondi agli alberi, come fa l' Autunno. Par. 28, 117. per iscancellar dalla mente qualche impressione. In. 16, 54.
Disposare. sposare. Pg. 5, 136. Par. 11, 33.
Disposto. per assegnato. Pg. 20, 100.
Disposto agli occhi. agevole, comodo a vedersi. Pg. 10, 54.
Dispregio. *avere in dispregio*. per isdegnare. In. 23, 93.
Disserrare la porta del piacere. cioè, accettare di buon grado. Par. 11, 60.
Disserrarsi. per isprigionarsi, sciogliersi. Par. 23, 40.
Dissi lui. cioè, a lui. In. 7, 67.
Dissimile, coll' accento acuto sulla penultima sillaba. Par. 7, 80.
Distanti alla tua patria. cioè, dalla tua patria. Par. 21, 107.
Distender l' arco. per allentarlo. contrario di *tendere*. Pg. 16, 48.
Distesa lingua. per favellare aperto, copioso, e piano. Par. 11, 23.
Disteso lago. cioè, largo, spazioso. Par. 1, 81.
Distillare. *lo dolce distilla nel cuore*. Par. 33, 62. Così Lucrezio nel 4. Libro, al verso 1052. *Hinc illa primum*

H 2

Di-

Draco. per drago, o serpente con gambe; in rima. In. 25, 23.

Drago. figura di Maometto, e del suo Scisma. Pg. 32, 131.

Dritto di salita. dritta salita. Pg. 10, 30.

Dritto, addiettivo. per giusto, retto. Pg. 19, 132.

Dritto, chiama Dante quel punto dove lo Zodiaco s'incrocicchia coll' Equatore. Par. 10, 19.

Dritto. *s'è dritto*. cioè, s'è rizzato in piè. In. 10, 32.

Drittura. per giustizia. Par. 20, 121.

Drizzámi. mi drizzai. Pg. 3, 35.

Drudo. questa voce per lo più significa amatore disonesto, vago, damo. In. 18, 134. Pg. 32, 155.

Drudo amoroso della Fede Cristiana. cioè, grande amatore di essa, chiamasi dal Poeta nostro, San Domenico. Par. 12, 55. Sopra la voce *drudo* è da vedersi il dottissimo Salvini, a carte 184. della 2. Centuria de' suoi Discorsi Accademici.

Du'. per *dove*. Par. 10, 96. 11, 139. 12, 123. 15, 51.

Du' Angeli. due Angeli. Pg. 8, 26.

Dubbiare. per dubitare. In. 11, 93. Pg. 3, 72. 18, 42. Par. 11, 22. 14, 99. 20, 79. 29, 64. 32, 49. per trovarsi confuso. Par. 26, 1.

Dubbiare, per temere. In. 4, 18. Pg. 20, 135. Così Virgilio nel 2. della Georgica, al verso 433. *Et dubitant homines serere, atque impendere curam?*

Dubbiosi desiri. per amore non ben conosciuto. In. 5, 120.

Dubi. per dubbiosi; in rima. Par. 28, 97.

Duca. per guida, duce. In. 2, 140. 16, 62. Par. 32, 131. e in altri luoghi.

Duca. per fondatore d' ordine religioso. Par. 12, 32. qui dee intendersi il Patriarca San Domenico.

Duce. per guida, scorta. Pg. 13, 21. 18, 18. per capitano. Par. 30, 37.

Duce sotto cui giacque ogni malizia morta, chiama Dante Saturno, sotto il cui regno fiorirono gli anni dell' oro. Par. 21, 26.

E

El.

El. per *egli*, *esso*. In. 27, 12. Pg. 2, 51. 17, 117. Par. 2, 91. 28, 8. 30, 146.

Eletta, sustantivo. elezione, scelta, partito da prendersi. Pg. 13, 12. quel che i Latini dicono *optio*.

Eletto. per iscelto, principale. In. 14, 109. Par. 9, 139.

Elì. parola Ebraica, significante *Dio mio*. Pg. 23, 74.

Elitropia. sorta di pietra, che, secondo alcuni, portata addosso, ha virtù di render l' uomo invisibile. In. 24, 93.

Ella. per *lei*. Par. 8, 13. 23, 96. 24, 95.

Elli. per *egli*. Pg. 19, 86. Par. 25, 62.

Elli. per *eglino*. Par. 12, 35.

Elli. per *loro*; in rima. In. 3, 42. Pg. 27, 138. Par. 12, 133. e in altri luoghi.

Ello. per *egli*, *esso*. In. 18, 88. Par. 18, 23. 31, 45.

Ello. per *lui*, in sesto caso. In. 29, 23. 32, 124. 34, 51. Pg. 29, 118. Par. 4, 11.

Elsa, *e pome della spada dorato*, insegna de' cavalieri. Par. 16, 102.

Emergere. per uscire. Par. 24, 121. è voce Latina.

Emisperio. quella mezza parte di cielo, che si vede dagli abitatori della terra, o la metà del cielo abbracciante la terra, terminata dall' orizzonte. In. 4, 69. 34, 5, 112. Par. 1, 45. 20, 2.

Emisperio dell' aere. Par. 28, 80.

Emispero. Emisperio. Pg. 4, 71.

Emme, o M, una delle lettere dell' alfabeto. Pg. 23, 33. Par. 18, 113. ne' numeri Romani significa *mille*. Par. 19, 129.

Emmi. mi è. Par. 25, 86.

Empiezza. empietà, scelleraggine atroce. Pg. 17, 19.

En. per *sono*. terza persona plurale. Pg. 16, 121. Par. 15, 77.

Enne. ci è, è a noi. Par. 20, 136.

Enno. per *sono*, terza persona plurale; in rima. Par. 13, 97.

Entomata. vermicelli, insetti. Pg. 10, 128. dal Greco

Errore. per quistione difficile, da cui si prenda occasione d'errare. In. 10, 114.
Errore. *io ch' avea d' error la testa cinta*. cioè, che non comprendeva bene le cagioni di quel ch' io udiva. In. 3, 31.
Erta, sustantivo. luogo per lo quale s' ascende. In. 1, 31.
Esaltare, per montare in superbia, o aver compiacenza. In. 4, 120.
Esaminar del cammino, cioè, considerar seco medesimo il cammino. Pg. 3, 56.
Esausto. per ismorzato, svanito. Par. 14, 91.
Escusare. scusare. Par. 14, 136. Lat. *excusare*.
Esemplare. per mondo intelligibile; di cui è come una copia il sensibile. Par. 28, 56.
Esemplo. esempio, somiglianza addotta per pruova. Par. 1, 71.
Esemplo. per pittura originale, che vien ricopiata. Pg. 32, 67. per mondo sensibile, il quale è copia del mondo esemplare, cioè intelligibile. Par. 28, 55.
Esercito. per folla di popolo, gran turba. In. 18, 28. Pg. 8, 22.
Esordia. esordj, cominciamenti. Pg. 16, 19.
Esordire. principiare. Par. 29, 30. Lat. *exordiri*.
Esperto. per provato, ingegnato. Pg. 1, 132.
Espresso. per espressamente, a chiare note. Pg. 6, 30.
Esse, voce Latina. l' essere. Par. 3, 79.
Essere, nome. per vita, durata. Par. 4, 33.
Essere giocondo. per lo stato de' Beati. Par. 31, 112.
Essere, verbo sustantivo. *E che altro è da voi all' idolatre?* cioè, quale altra cosa distingue voi dagl' idolatri? In. 19, 113.
Essere a grato. piacere, essere accetto. Par. 25, 86.
Essere buono a chi che sia. per giovare, essere di profitto. Pg. 13, 93. e forse in altri luoghi.
Essere con alcuno. per accordarsi, e sentire con lui nell' opinione medesima. Pg. 29, 105.

Esse-

Etsi.

F

Fal-

Fa-

Far-

Fe'. verbo. fei, feci. Pg. 11, 72. 24, 35. Par. 9, 96. per fece. In. 4, 60. e in altri luoghi.
Febbre superba. per ardente desiderio di signoreggiare. In. 27, 97.
Fede. *posare e fermar fede*. cioè, credere fermamente. Par. 17, 140.
Fedo. brutto, laido. Lat. *fœdus*. In. 12, 40.
Fee. per fece; in rima. Pg. 32, 12. Par. 32, 19.
Feggere. fiedere, ferire. In. 15, 39. 18, 75. qui, stare incontro a dirittura.
Fei. feci. Pg. 1, 87. 8, 52.
Fele. per miseria. In. 16, 61.
Felicitare. render felice. Par. 13, 30.
Felle. fele; in rima. *quistione che più ha di felle*. cioè, di veleno, di falsità. Par. 4, 27.
Fello. per malvagio, di mal' animo, crudele, aspro, severo. In. 11, 88. 21, 72. 28, 81. per ritrosо. In. 17, 132. per restío. Pg. 6, 94.
Femmi. per *mi feci*. Pg. 31, 89. per *mi fece*. Par. 15, 90.
Fene. per fece; in rima. In. 18, 87.
Fenno. fecero. In. 4, 100. 8, 9. 16, 21. Pg. 6, 139. 19, 90. 22, 25. 27, 137. Par. 13, 99. 15, 75.
Fensi. per facevansi, o si fecero; in rima. Pg. 10, 63. 7, 148.
Feo. per fece; in rima. In. 4, 144. Pg. 16, 106. 17, 32. Par. 12, 85.
Fè privati. cioè, privò. In. 18, 87.
Ferci. ci fecero. In. 7, 42.
Férmalvi, coll' accento acuto sulla prima sillaba. fermavelo. Par. 5, 41.
Fermar fede. creder fermamente. Par. 17, 140.
Fermi. per *mi fecero*. Par. 9, 16.
Fermo, nome. *avere per fermo*. credere con costanza. In. 29, 63.
Fermo. per vigoroso. In. 5, 83. Lat. *firmus*.
Fero. per fecero; in rima. Par. 4, 80.

dare abbasso con impeto. In. 7, 14.

Fiala. sorta di vaso di vetro, corpaccinto, e con collo stretto; guastada, caraffa. Lat. *phiala*. *Negare il vin della sua fiala a* chi che sia, è metaforicamente, non voler appagare la curiosità d'alcuno. Par. 10, 88.

Fiamma coronata. per la Beata Vergine. Par. 23, 119.

Fiammare. fiammeggiare. Par. 24, 12.

Fiammeggiare. risplendere a guisa di fiamma. Par. 5, 1. 10, 104. 21, 69, 88.

Fiammeggiarsi luce con luce. cioè, risplendere una luce a gara, e a vista dell' altra. Par. 12, 23.

Fiammella. fiammetta. Par. 21, 136.

Fiamme sempiterne. per anime beate. Par. 14, 66.

Fiammetta. picciola fiamma. Par. 20, 148.

Fiata. volta. In. 30, 3. *lunga fiata*. per buono spazio di tempo. Pg. 26, 101. 29, 30. 30, 27.

Fica, dicesi quell' atto che colle mani si fa in dispregio altrui, messo il dito grosso tra l' indice e 'l medio. In. 25, 2. v. anche il Varchi nell' Ercolano, a carte 100.

Ficcar lo viso per che che sia. guatarvi ben' entro. Par. 33, 83.

Fidare. per assicurare. Par. 3, 27. per esporre con fidanza. In. 2, 12.

Fie. per fia, sarà; in rima. Par. 7, 114.

Fiedere. per dividere. Par. 32, 40.

Fiedere. per ferire, percuotere, combattere. Pg. 9, 27. per nuocere semplicemente. Pg. 28, 90.

Fiedere. *fiede ad una valle*. cioè, va a riuscire, sbocca. In. 10, 135.

Fien, verbo. per saranno. In. 3, 76. Par. 19, 134.

Fieno, verbo. per saranno. Pg. 13, 133. 25, 36. Par. 9, 60.

Fier, verbo. lo stesso che *fien*, *saranno*. Pg. 7, 48. se però il testo è sano.

Fier, verbo. per ferisce. In. 9, 69.

Fiere, verbo. per ferisce. In. 10, 69. 11, 37.

le finge il Poeta d'aver veduti gli spiriti beati a migliaja volare in alto, come la neve d'inverno fiocca abbasso. Par. 27, 71.

Fioco. per chi ha la voce così tenue, che appena si può udire. In. 1, 62. 34, 22. Par. 11, 133. 33, 121.

Fioco lume. detto figuratamente, per *barlume*, o lume debole. In. 3, 75.

Fioco. *far fioco*. per oscurare, ed affogare il suono di che che sia con uno strepito maggiore. In. 31, 113.

Fiordaliso. giglio. dal Franzese *fleur de lis*. Pg. 29, 84. per li gigli d'oro, insegna del regno di Francia. Pg. 20, 86.

Fiore. detto per similitudine. Par. 31, 10. v. *Rosa*.

Fiore. per giardino, figuratamente. Par. 32, 126. per la Beata Vergine. Par. 23, 88. per lo convento de' Beati. Par. 33, 9. per lo giglio; impronta del fiorino battuto da' Fiorentini. Par. 9, 130.

Fiore. *chiome del fiore*. cioè, foglie. τὰ πέταλα. Par. 32, 18.

Fiore, avverbio. per *punto*, *niente*, *qualche picciola cosa*. In. 25, 144. Pg. 3, 135. *fior d'ingegno*. punto d'ingegno. In. 34, 26. v. il Varchi nell' Ercolano, a carte 98.

Fiori perpetui dell'eterna letizia, chiama Dante l'anime de' Beati. Par. 19, 22.

Fiorin d'oro. inteso per S. Giovanni Batista; impronta del fiorino, battuto da' Fiorentini. Par. 18, 134.

Fiorire. per render florido. Par. 16, 111. qui è metafora.

Fiotto. gonfiamento di mare, ondeggiamento, marea. Lat. *fluctus*. In. 15, 5.

Fisamente. con attenzione. Pg. 13, 13.

Fisice pruove. cioè, fisiche, tratte dalla scienza naturale. Par. 24, 134.

Fiso. intento, attento. Pg. 11, 77. 32, 9. v. *Un troppo fiso*.

Fiso guardare. Par. 23, 9.

vanno per l' aria : ma Dante il prende per anima dannata. In. 30, 32.

Fondere. spandere. Pg. 20, 7. per iscialacquare. In. 11, 44. Lat. *fundere*.

Fondo. per folto, profondo. In. 20, 129. per luogo basso. Par. 30, 6.

Fontana eterna, chiamasi dal Poeta nostro, Iddio. Par. 31, 93.

Fontana vivace di speranza. Par. 33, 12. così chiama Dante la Beata Vergine.

Fora, nome, nel numero del più. per fori, buchi, o piaghe. Pg. 21, 83.

Fora, verbo. per sarebbe. In. 32, 92. Pg. 9, 116. *mi fora*. mi sarei. Pg. 26, 25.

Foracchiato. pieno di fori. In. 19, 42.

Forare il Mondo. *vermo reo, che 'l Mondo fora*, chiama Dante Lucifero, ch' egli finge esser piantato nel centro della terra, con mezza la persona nel nostro Emisperio, e mezza nell' altro Emisperio opposto. In. 34, 108.

Forar l' aere grossa, e scura. cioè, tagliar la nebbia col moto della persona. In. 31, 37.

Forbire. nettare, purgare, pulire. In. 15, 69.

Forcata. per quella parte del corpo dove termina il busto, e comincian le cosce. In. 14, 108.

Forcatella. picciola forcata; che è, quanto si può prendere con una forca. Pg. 4, 20.

Force. per forbici. Par. 16, 9.

Forcuto. diviso in due, a guisa di forca. In. 25, 134.

Forma d' ossa, e di polpe. l' anima umana, ch' è forma del corpo. In. 27, 73.

Forma. per anima. Pg. 9, 59.

Forma universale. per Idea generale. Par. 33, 91.

Formare. per istruire, ammaestrare; secondo il Landino. Pg. 10, 125. ma questa spiegazione pare alquanto forzata.

Formativa virtù. che forma, che dà figura. Pg. 25, 89.

Fuggir la misura. cioè, passare i giusti termini, eccedere. Par. 15, 105.

Fujo. per furo, cioè ladro, assassino. In. 12, 90. Pg. 33, 44. per oscuro. Par. 9, 75.

Fui volto. per mi volsi. In. 1, 36. e simili maniere di dire.

Fulgere. rilucere. Par. 8, 64. è voce Latina.

Fulgóre. splendore. Par. 9, 70. 14, 55. 21, 11. 23, 84. 30, 51. 31, 132. 32, 144. 33, 141. Lat. *fulgor*.

Fulgóre. per anima beata. Par. 10, 64. 18, 25. 20, 66.

Fulgurato. risplendente, o gettato a guisa di raggio. Par. 23, 83.

Fulvido. fulgido, risplendente. Par. 30, 62.

Fumare. per tramandar vapore. Pg. 24, 153. qui è metafora.

Fumi. per *mi fu*; in rima. Par. 13, 33. per *mi fui*; in rima. Pg. 22, 90. Par. 26, 123.

Fummare. per essere ignorante. Par. 21, 100.

Fummo. per qualsivoglia macchia, o appannamento. Par. 18, 120. qui è metafora.

Fungo marino. coagulazione di schiuma d' acqua marina, che si fa in mare; e muovesi, e sente (come alcuni vogliono) ma non ha membra formate. Pg. 25, 56.

Fuochi pii, che di sei ale fannosi cuculla. per li Serafini; secondo la visione del Profeta Isaia. Par. 9, 77.

Fuoco. per anima beata. Par. 20, 34. 22, 46. 25, 37. per lo pianeta di Marte. Par. 16, 38.

Fu queta la paura. cioè, s' acquetò. In. 1, 19.

Fuor. per eccetto, salvo. Par. 9, 84.

Fuor d' ogni comprendere. cioè, sopra le forze d' ogn' intelletto. Par. 29, 17.

Furare. rubare. Lat. *furari*. In. 25, 29. Pg. 20, 110.

Furi, avverbio. per *fuori*; in rima. Pg. 19, 81.

Furo. ladro. In. 21, 45. Lat. *fur*. per chiunque invola, e nasconde. In. 27, 127.

Fusco. fosco; in rima. Par. 17, 124. Lat. *fuscus*.

Fu-

Fuſi. per *ſi fu*; in rima. Par. 3, 108. vedi anche il Varchi nell' Ercolano, a carte 207.
Fuſto. per corporatura. In. 17, 12.
Futa. fuga. Pg. 32, 123.

G

GABBO. *pigliare a gabbo*. cioè, a giuoco, in iſcherzo. In. 32, 7.
Gaggio. per ricompenſa, premio. Par. 6, 118.
Gajetto. diminutivo di *gajo*. piacevole, di bello aſpetto. *gajetta pelle*. per macchiata, e di varj colori. In. 1, 42.
Gajo. allegro, feſtoſo, ilare, pronto, compiacente, volonteroſo. Par. 15, 60. 26, 102.
Galaſſia, la Via Lattea; cioè, quel cerchio biancheggiante, che appariſce in cielo, fatto forſe da un gruppo di minutiſſime ſtelle. Par. 14, 99. è voce di Greca origine.
Galeoto, con un *t* ſolo; in rima. In. 8, 17.
Gallare. per galleggiare. e metaforicamente, ſtar di ſopra, come fanno i ſuperbi. Pg. 10, 127. per uſcire a galla. In. 21, 57.
Galle. per ghiande, cibo di porci. Pg. 14, 43.
Garra. per garriſca, mormori. Par. 19, 147.
Garrire. per iſgridare. *Pur che mia coſcienza non mi garra*. cioè, non mi rimorda. In. 15, 92.
Gaude. gode. Par. 19, 40. Lat. *gaudet*.
Gaudioſo. pieno di gioja, o gaudio. Par. 12, 24. 15, 59. 31, 25.
Gelata, verbale ſuſtantivo. gielo, ghiaccio. In. 33, 91.
Gelatina. brodo rappreſo, nel quale ſia ſtata cotta carne viſcoſa, e infuſovi poi aceto, o vino. In. 32, 60. ma qui per ſimilitudine.
Gelſa. per gelſo albero. Pg. 33, 69.

Gel-

Gelso . albero noto; che altrimenti si dice *moro* . Pg. 27, 39.

Gemere . per deplorare . In. 26, 58. per gocciolare . Pg. 25, 44. per mandar fuori fummo sottile . In. 13, 41.

Gemma . per cosa risplendente. Par. 15, 22.

Gemme, chiama Dante le stelle. Pg. 9, 4. e le anime beate. Par. 18, 115.

Gena . guancia . Par. 31, 61. è voce Latina.

Generante . che genera . Pg. 25, 59.

Genitrice dell' onor di Cicilia . Pg. 3, 116. v. *Gostanza*, nell' Indice delle Storie.

Gente, ch' al Mondo più traligna, chiama Dante i Prelati de' tempi suoi. Par. 16, 58.

Gentili . per nobili Signori . Pg. 6, 110.

Geomante . che indovina per Geomanzia; cioè, per quella spezie di divinazione, che si fa con certe linee segnate sul terreno. della quale sono da vedersi gli Spositori del Poeta. Pg. 19, 4.

Geometra. studioso di Geometria; la quale è una scienza che versa intorno alla quantità continua . Par. 33, 133.

Gerarchia . per ordine d' Angeli diviso in tre cori . Par. 28, 121.

Germogliare . propriamente mandar fuori rampolli, e giovani ramicelli . ma figuratamente. Par. 28, 115.

Gesta . per grand' impresa . In. 31, 17.

Gestare . voce Latina; e vale *portare*, *condurre* . Par. 25, 51.

Gettare l' occhio a terra . per abbassarlo. In. 18, 48.

Ghermire . pigliar colle branche; ed è proprio degli animali rapaci. In. 21, 36. 22, 138.

Ghiaccia, nome . per ghiaccio . In. 32, 35. 33, 117. 34, 29, 103.

Ghiacciato . agghiacciato . In. 32, 125.

Ghiotto . per curioso . Pg. 8, 85. per disideroso . In. 16, 51. *ghiotto della vendetta* . Pg. 17, 122.

Ghiot-

Governo. per istrazio, scempio. Pg. 5, 108.
Gozzo. per *gola*. In. 9, 99.
Gracidare. far la voce della rana. Lat. *coaxare*. In. 32, 31.
Grada. per graticola. Par. 4, 83.
Gradire, in forza di nome. per buon genio, volontà. Par. 10, 57.
Grado. per riconoscenza, gratitudine. Pg. 8, 67. Par. 23, 53.
Graffio. strumento di ferro auncinato. forse dal Greco γράφιον. In. 21, 50. ma qui pare che debba prendersi per lo graffiare.
Gramigna. erba notissima. figuratamente, per ischiatta vile. Pg. 14, 102.
Gramo. mesto, tapino, infelice. In. 1, 51. 15, 109. 20, 81. 30, 59. Pg. 22, 42. *parole grame*. atte a destar compassione. In. 27, 15.
Grande lume. in vece di gran lume. Par. 1, 82.
Gran dì. per lo giorno dell' universale giudizio. Pg. 1, 75.
Grando. grandine. Pg. 21, 46. è voce Lat. v. *Beatitudo*.
Gran Prete. per lo Sommo Pontefice. In. 27, 70.
Grasso. per grosso, vaporoso, caliginoso, denso. In. 9, 82.
Grato, sustantivo. per piacere, grado, desiderio. Pg. 26, 52. Par. 4, 101.
Gratulare. per rallegrarsi. Par. 24, 149. 25, 25. Lat. *gratulari*.
Gravare. per dar noja. Pg. 18, 6.
Gravar le ciglia. per avvilire, privar di coraggio. Par. 11, 88. In questo significato parimente disse Propertio nella 1. Elegia del 1. Libro, *dejicere lumina*.
Gravar le penne in giuso. per far cadere a terra cosa che voli. Pg. 31, 58. qui è metafora, e significa richiamare un' ingegno elevato dalle sublimi contemplazioni a pensieri bassi, e volgari.
Grave. per misero, infelice. In. 8, 69. per difficile.

Grosse resistenze. cioè, gagliarde. Par. 12, 102.

Grosso. per istupido, sciocco. Par. 1, 88. 19, 85. *etati grosse*. cioè, secoli barbari, ne' quali non si coltivano le bell'arti. Pg. 11, 93. Monsieur Boileau Despreaux, Poeta Franzese di chiarissima fama, usò una simile espressione nel primo Canto della sua Arte Poetica, al verso 117.

Villon sût le premier, dans ces siècles grossiers,
Débrouiller l'Art confus de nos vieux Romanciers.

Gente grossa. cioè, gl'ignoranti, gl'idioti. In. 34, 92.

Grotta. per costa del monte. Pg. 13, 45.

Grù. i grù uccelli. In. 5, 46. lor passaggio descritto. Pg. 24, 64.

Guadagno misero. per danno. Pg. 24, 129. Così il Petrarca nel Cap. 4. del Trionfo d'Amore: *E dannoso guadagno, ed util danno*.

Guadare. passare il guado, ch'è quel luogo del fiume ove l'acqua è poco profonda. In. 12, 94.

Guado. per apertura, passo, transito. Pg. 8, 69. Par. 2, 126. 7, 90.

Guai. alti stridi, e lamenti. In. 3, 22. *tragger guai*. guaire, lamentarsi ad alta e pietosa voce. In. 13, 22.

Guajo. *pugnere a guajo*. cioè, fino a far mandare altissimi guai, e lamenti. In. 5, 3.

Gualdana. truppa di gente armata. In. 22, 5.

Guance. per bocca. Par. 29, 112.

Guancia bella. per una bella donna, qual fu Eva, madre comune. Par. 13, 38. Alluse forse l'Ariosto a questa frase di Dante là nel Canto 28. nella Novella della Fiammetta, dove così scrive:

E quante ne vedean di bella guancia,
Trovavan tutte a' preghi lor cortesi.

Guardare. per considerare, avere rispetto. In. 27, 92. per custodire, serbare. Par. 26, 48. *De' tuoi amori a Dio guarda 'l sovrano*. cioè, tu dei serbare a Dio il massimo de' tuoi amori, e amarlo sopra tutte le cose. per reggere, governare. Pg. 27, 80. Par. 19, 131.

H

I

I, Lettera, ne' numeri Romani significa uno. Par. 19, 128. formata nel pianeta di Giove dagli Spiriti Beati. Par. 18, 78.

Jaculo. forta di ferpente velenofiffimo. In. 24, 87. v. Lucano nel 9. Libro della Farfaglia, in più luoghi.

Jattanzia. vanagloria. Par. 25, 62.

Jattura. per danno, eccidio, naufragio. Par. 16, 96.

Idea. per forma intelligibile, ed efemplare delle cofe. Par. 13, 53.

Ideale fegno. impreffione d' una qualche idea particolare. Par. 13, 69.

Idioma, *che pria li padri e le madri traftulla*; cioè, quelle parole fcilinguate, che fi dicono a' bambini in vezzeggiandoli. Par. 15, 122. Tibullo parimente nella 5. Elegia del 2. Libro:

Nec tædebit avum parvo advigilare nepoti,
Balbaque cum puero dicere verba fenem.

Idolo. per immaginetta che fi veda nella pupilla dell' occhio. Pg. 31, 126. preffo i Greci quella parte dell' occhio, nella quale s' offerva fempre dipinta l' immagine, chiamavafi *κόρη*, per analogia; fignificando per altro quella voce *fanciulla*, o *vergine*. Similmente i Latini la chiamarono *pupilla*, come a dire *parva pupa*, fanciulletta; e ciò per la picciolezza delle figure, che ivi s' offervano impreffe.

Idra, o idro. ferpente acquatico. In. 9, 40.

Igne. fuoco; in rima. Pg. 29, 102. Par. 28, 25. Lat. *ignis*.

Ignito. infiammato. Par. 25, 26. Lat. *ignitus*.

Iguale. eguale. Pg. 8, 108. 15, 20. 27, 120. Par. 15, 77. 31, 129.

in quanto è congiunta al corpo; dove si formano le immagini raccolte dagli oggetti sensibili. Pg. 17, 13.

Immago. immagine. In. 20, 123. v. sopra, *Image*.

Immegliarsi. divenir migliore. Par. 30, 87.

Immiarsi. penetrare in *me*. Par. 9, 81. v. *Intuarsi*.

Immillarsi. multiplicarsi eccessivamente, crescere a migliaja. Par. 28, 93. v. *Scacchi*.

Immollare. immergere, inzuppare. In. 12, 51.

Imo. basso, inferiore. Lat. *imus*. *ad imo*. fino al fondo. In. 29, 39. Par. 1, 138. 29, 34. 30, 109. *da imo*. dal fondo. In. 18, 16.

Impacciata via. cioè, intrigata, ingombrata. Pg. 21, 5.

Impaludare. far divenir palude. In. 20, 80.

Impaniato. invischiato. In. 22, 149.

Imparadisare. beatificare, mettere in Paradiso. Par. 28, 3.

Impelare. coprir di pelo. Pg. 23, 110.

Impennarsi. per metter l'ali, o le penne. Par. 10, 74.

Imperare, e reggere. *In tutte parti impera, e quivi regge*. cioè, in tutte l'altre parti stende il potere del suo dominio, ma quivi propriamente fa sua residenza, e tien sua corte. In. 1, 127.

Imperchè. *lo 'mperchè*. cioè, la cagione. Pg. 3, 84.

Impietrare. per divenir duro, a guisa di pietra. In. 33, 49.

Impigliare. intrigare. Pg. 5, 83.

Impigliarsi. arrestarsi in qualche impedimento, intrigarsi. Pg. 5, 10. per prendersi briga. Pg. 14, 117.

Impolarsi. per girarsi intorno a' poli. Il Cielo Empireo *non s'impola*; cioè, non si ruota intorno a' poli, come fanno gli altri cieli inferiori, ma sempre sta queto. Par. 22, 67.

Imponne. con doppia *n*, in grazia della rima. Pg. 25, 135.

Imporre. per collocare. Pg. 10, 52. *Impor tele*. per ordirle. In. 17, 18.

Imposto. per assegnato, prescritto. Pg. 23, 5.

Incendj dello Spirito Santo. per anime beate, ardenti di carità. Par. 19, 100.
Incendio. per anima beata. Par. 25, 80.
Incenerarsi. risolversi in cenere. In. 25, 11.
Incenso, addiettivo. per acceso, illuminato. Par. 22, 139.
Inceso. acceso. In. 22, 18. 26, 48.
Inceso. *piaghe incese dalle fiamme*. cioè, fatte a forza di fuoco, come la cottura del cauterio. In. 16, 11.
Inchiedere. per interrogare. Pg. 6, 71.
Inchinare ad alcuno. per salutarlo inchinandosi. In. 9, 87.
Inchinare. per inchinarsi, coricarsi. Pg. 9, 11.
Inchiudere. per contenere dentro di se. Par. 30, 12.
Incielare. porre in cielo. Par. 3, 97.
Incignersi in alcuno. per ingravidarsi d' alcuno. In. 8, 45.
Incinquarsi. per raddoppiarsi cinque volte. *Questo centesim' anno ancor s' incinqua*. cioè, si multiplica fino a divenire cinquecentesimo. Par. 9, 40.
Inconsumabile ovra. che non può ridursi a compimento. così chiamasi da Dante la Torre di Babelle, di cui leggasi la Scrittura Sacra nel Libro del Genesi. Par. 26, 125.
Incontanente. immantinente. Lat. *continuo*. In. 3, 61.
Incontrare. per accadere, intervenire. In. 9, 20. 22, 32. Pg. 22, 54.
Incontro, particella. per contra. Par. 17, 3. 28, 1.
In costrutto. in effetto. Par. 12, 67.
Incrocicchiarsi. congiugnersi, o attraversarsi in figura di croce. In. 18, 101.
Incuorare. per dar animo, far coraggio. Pg. 30, 60. per mettere in cuore. Pg. 11, 119. vedi il Varchi nell' Ercolano, a carte 81.
Indegno. per isconvenevole, indecente. In. 2, 19.
Indiarsi. accostarsi ed unirsi a Dio, e fruirne; o farsi partecipe della sua beatitudine, e divenir simile a lui. Par. 4, 28.

In-

L,

L

Lagrimato. per desiderato con lagrime. Pg. 10, 35.
Lagrime d' incenso. cioè, gocciole. In. 24, 110.
Lai. lamenti, voci dolorose, e compassionevoli. In. 5, 46. Pg. 9, 13.
Lama. per vallone, pianura, campagna. In. 20, 79. 32, 96. Pg. 7, 90.
La maggior valle in che l' acqua si spanda ec. cioè, il mare Mediterraneo. Par. 9, 82.
La mi ha conchiusa. cioè, me l' ha conchiusa, dimostrata. Par. 24, 94.
Lampa. per anima beata risplendentissima. Par. 17, 5.
Lancia con la qual giostrò Giuda, chiama Dante il tradimento. Pg. 20, 73.
Lanciare. per ferire, passare il cuore, quasi con lancia. Pg. 7, 111.
Landa. pianura, prateria. In. 14, 8. Pg. 27, 98.
Languire. per esser debole, infermo, disordinato. Par. 16, 3.
Lanoso. per coperto di profonda barba. In. 3, 97.
Lapillo. per gemma, pietra preziosa: e figuratamente, per anima beata. Par. 20, 16. è voce Latina.
Larghezza. per larga, e copiosa limosina. Pg. 20, 31. per liberalità. Par. 5, 19.
Largire. concedere, donare. In. 14, 92. Par. 23, 86. 24, 71. *Largir di se*. cioè, comunicar se stesso. Pg. 13, 69. Lat. *largiri*.
Largito. per concesso, donato. Pg. 11, 132. Par. 22, 118.
Largo, sustantivo. per larghezza. In. 19, 15.
Larva. per maschera. Pg. 15, 127. Par. 30, 91.
Lasca. sorta di pesce. Dante la pone per li Pesci, uno de' dodici segni dello Zodiaco. Pg. 32, 54.
Lasso. per infelice. In. 17, 78.
Lasso. esclamazione di dolore. misero me, infelice me. In. 28, 140. e in altri luoghi molti. Il Petrarca n' è pieno.
Latente. celato, nascosto. Par. 26, 52. è voce Latina.
Latìbra, coll' accento acuto sulla seconda sillaba. per

somigliantemente, in molti altri luoghi.

Li. per *loro*. In. 20, 14.

Lì, avverbio. per allora. Pg. 20, 64.

Libello. libro picciolo, libretto. Lat. *libellus*. Par. 12, 135.

Libente. che opera volentieri. Lat. *libens*. Par. 25, 65.

Liberamente. per liberalmente, con liberalità. Par. 33, 18.

Libero è qui da ogni alterazione. cioè, qui non ha luogo l'alterazione. Pg. 21, 43.

Libito. ciò che piace. Lat. *quod libitum est*. In. 5, 56. *mi facea libito*. cioè, mi rendeva caro. Par. 31, 42.

Libro, che 'l preterito rassegna, chiama Dante la memoria. Par. 23, 54.

Lici. per *lì*, *là*; in rima. In. 14, 84. Pg. 7, 64.

Licito. lecito. In. 5, 56. Pg. 6, 118. 7, 41. 26, 128. Par. 1, 55.

Lieto. per felice, beato. Par. 1, 126.

Lieto d'acque, e di fronde. cioè, vago, ameno per le fonti, e per gli alberi. In. 14, 97.

Lieve. per facile, o men faticoso. In. 28, 60. Pg. 1, 108. Par. 24, 37.

Lievemente. per facilmente, senza noja. Par. 21, 116. per soavemente. Par. 26, 18.

Lievi. levi; dal verbo *levo*. Par. 33, 67.

Limbo. luogo d'Inferno, ove molti Teologi tengono, che stiano l'anime de' bambini morti senza battesimo, e quivi patiscano solamente la pena del danno. Dante ripone in questo luogo anche i Gentili ch' esercitarono gli uffícj delle virtù. In. 4, 45. *Limbo dello 'nferno*. Pg. 22, 13.

Limo. fango. In. 7, 121. figuratamente, per carne umana; essendo stato formato Adamo del fango. Pg. 17, 114. Lat. *limus*.

Linci, avverbio. di quivi. Pg. 15, 37.

Lingua. per palato. Par. 27, 131.

ten-

M

M, Lettera. ne' numeri Romani significa *mille*. Par. 19, 129. formata nel pianeta di Giove dagli Spiriti Beati. Par. 18, 94.

Ma'. mali, cattivi. In. 28, 135. 33, 16.

Mache. se non, salvo, eccetto, fuor che. In. 4, 26. 21, 20. 28, 66. Pg. 18, 53. Par. 22, 17.

Macigno. sorta di pietra durissima. In. 15, 63.

Maciulla. strumento di legno, per dirompere, e nettare il lino. In. 34, 56.

Macro. magro; in rima. In. 27, 93. Par. 25, 3. per ispogliato, svaligiato. Pg. 9, 138.

Maculato. fatto a macchie, dipinto a macchie. In. 1, 33. 29, 75. è voce Latina.

Madre. *nella madre*. cioè, nell' utero materno. Par. 32, 69.

Madre comune. per la terra. Pg. 11, 63.

Magagna. menda, vizio, difetto. In. 33, 152. Pg. 6, 110. 15, 46.

Maggio. per maggiore. In. 6, 48. 31, 84. Par. 6, 120. 14, 97. 26, 29. 28, 77. 33, 55.

Maggiore. per primo. Par. 32, 136.

Maginare. immaginare, fingersi colla fantasia. In. 31, 24.

Magno. grande. Lat. *magnus*. In. 4, 119. Pg. 18, 98. 19, 63. Par. 9, 133.

Maì. v. *Rafel*. In. 31, 67.

Majo. sorta d'albero alpino, ma preso dal Poeta nostro per qualunque pianta. Pg. 28, 36.

Maladizione. maledizione. Pg. 3, 133.

Malaoth. parola Ebraica, che significa *regni*, o *de' regni*. Par. 7, 3.

Mal

Mandria. per brigata. Pg. 3, 86. così dagli antichi Latini chiamavasi *grex* un'intera compagnia di Comici.

Mandriano. custode della mandra, pastore. Pg. 27, 82.

Manducare. mangiare. In. 32, 127. è voce Latina.

Mane. mattina. In. 34, 105. Par. 1, 43. 23, 89. è voce Latina.

Mane. *da mane*, o *da man*. di mattina. In. 34, 118.

Manere. rimanere, durare. Par. 29, 145. è voce Latina.

Manibus o date lilia plenis. orsù via, date gigli a man piene. Pg. 30, 21. Parole tolte dal 6. Libro dell' Eneida di Virgilio, al verso 884. ma trasportate ad altro proposito.

Manicare. mangiare. In. 33, 60.

Manifesto. per manifestato. Pg. 26, 26.

Manna verace. per la sapienza celeste. Par. 12, 84.

Mano. per banda, parte. In. 7, 32. 9, 110.

Manso. per queto, mansueto. Pg. 27, 76. v. la 2. Centuria de'Discorsi Accademici dell' Ab. Anton-Maria Salvini, a carte 122.

Mántaco. mantice, strumento col quale si soffia nel fuoco. Pg. 15, 51. ma qui prendesi figuratamente per lo polmone, che a guisa di mantice, nella inspirazione si dilata, e si gonfia, e nella respirazione si ristrigne, e appassisce.

Manto reale di tutti i volumi del Mondo, chiama Dante il primo Mobile, che a guisa di mantello, cuopre tutti gli altri cieli inferiori. Par. 23, 112.

Maravigliare. per istupirsi, maravigliarsi. Pg. 28, 79.

Maravigliose grazie. ringraziamenti sopra ogni credere. *ingentes*, come disse Terenzio nell' Eunuco. In. 18, 135.

Marca. per paese, provincia, contrada. Pg. 19, 45. 26, 73.

Mare. *il gran mar dell' essere*. cioè, l'ampiezza immensa delle nature create. Par. 1, 113.

Mareggiare. ondeggiare. Pg. 28, 74.

Maremma. campagna vicina al mare. In. 25, 19. e accenna spezialmente quella di Pisa in Toscana.

Mar-

piedi, con un gran sasso al collo. In. 28, 80.

Me. *disser me*. cioè, dissermi, dissero a me. In. 23, 91.

Me. pronome soprabbondante. Pg. 16, 143.

Me'. per meglio, o migliore. In. 1, 112. 2, 36. 14, 36. 32, 15. Pg. 12, 68. 16, 125. 22, 74. Par. 26, 79.

Me'. per *più*. Pg. 31, 43.

Meare. per trascorrere, passare. Par. 15, 55. 23, 79. è voce Latina.

Mearsi. per procedere, derivare. Par. 13, 55.

Mee. me; in rima. In. 26, 15.

Melo. l'arbore che fa le mele. Lat. *malus*, *pomus*. *Melo*, *che del suo pomo gli Angeli fa ghiotti*, chiama Dante Gesù Cristo, e la sua gloria. Pg. 32, 73.

Meloda. melodia, musica. Par. 28, 119.

Melode. meloda, melodia. Par. 14, 122. 24, 114.

Membre. membri, membra; in rima. In. 29, 51. Pg. 6, 147. v. il Salvini nella 2. Centuria de' Discorsi Accademici, a carte 258.

Membruto. di buona corporatura, di grosse membra. In. 34, 67. Pg. 7, 112.

Memorare. ricordare. Pg. 23, 117. è voce Latina.

Mena. nome. per condizione. In. 17, 39. 24, 83.

Menare. *Che l' occhio nol potea menare a lunga* cioè, che la vista non gli potea far discernere le cose lontane. In. 9, 5. *menai lor arte*. cioè, esercitai. In. 27, 77.

Menare gli occhi. per andar guardando attorno. Par. 31, 47.

Meno, avverbio. per *non*. Par. 16, 11.

Menrenti. cioè, menerenti, ti meneremo, ti condurremo. Pg. 31, 109.

Mènsola. sostegno di trave, o cornice, ch'esce dalla dirittura del piano, ov'è affissa. Pg. 10, 131.

Mente. per anima umana. Par. 32, 64. per memoria. In. 3, 132.

Mente, *di che tutte le cose son ripiene*; cioè, il Sommo Dio, che tutto riempie colla sua immensità. Par. 19, 53.

prima avea l' orizzonte. Par 9, 87.

Meridiano. *meridiana face*. fiaccola risplendente, come il Sole di mezzo giorno. Par. 33, 10. qui è metafora.

Merigge. meriggio, mezzogiorno. Lat. *meridies*. *cerchio di merigge*. v. *Meridiano cerchio*. Pg. 25, 2. 33, 104.

Meritare di chi che sia. per *beneficare*. Lat. *mereri*, *bemenereri de aliquo*. In. 26, 80, 81.

Meritoro. per meritorio; in rima. Par. 29, 65.

Mero. per lucido, netto, puro, risplendente. Par. 11, 18. 18, 55. 23, 60. 30, 59. *acqua mera*. cioè, limpida, non mescolata di feccia. Par. 9, 114.

Merrò. menerò, condurrò. Pg. 7, 47.

Mertare. meritare. Pg. 17, 105. 21, 90.

Merto. per merito. Par. 25, 69.

Merto. per castigo. In. 31, 93.

Mescere ad alcuno. per darli bere. Par. 17, 12. alla foggia de' Latini.

Meschine. per ancelle. In. 9, 42.

Meschini. forse schiavi. In. 27, 115.

Meschita. per torre, o campanile. In. 8, 70.

Messo da Cielo. Angelo mandato dal Cielo. Pg. 30, 18.

Messo di Dio. cioè, mandato da Dio. Pg. 33, 44.

Mestiere. per bisogno. In. 21, 66. 23, 119. 31, 110. *mestier non era partorir Maria*. cioè, che partorisse. Pg. 3, 39.

Mestieri. mestiere, bisogno. *ciò che ha mestieri*. ciò ch'è necessario. In. 2, 68.

Mestiero. mestiere, bisogno. *è mestiero*. si richiede. Pg. 8, 114.

Meta. per confini. Pg. 14, 144.

Metafisice pruove. cioè, tratte dalla Metafisica, scienza nobilissima, che si dice ancora *Prima Filosofia*. Par. 24, 134.

Metro. per misura. Pg. 27, 51. *a questo metro*. in questa maniera. In. 19, 89. per le parole che si cantano. Par. 28, 9.

Me-

prima ſpiegazione ci ſembra la vera. Pg. 1, 7.

Morta ſcritta. cioè, lettere di colore oſcuro, e funebre. In. 8, 127.

Morti veri, chiama Dante i dannati. Pg. 23, 122.

Moſſa neve. cioè, neve caduta da Cielo. Pg. 29, 127.

Moſſon. moſſero. Pg. 4, 122.

Moſterrà. moſtrerà. Pg. 1, 107.

Moſterrolti. tel moſtrerò. In. 32, 101.

Mota. per *moſſa*, participio. Pg. 23, 19. è voce Latina.

Moto che più toſto il Mondo cigne. cioè, il primo Mobile velociſſimo. Par. 28, 27.

Moto, participio. per moſſo. Par. 18, 49. 24, 132. è voce Latina.

Motore. che muove. Pg. 25, 69.

Motori beati. le Intelligenze che muovono i cieli. Par. 2, 129.

Motto. per detto breve, e faceto. Par. 29, 115. per parole ſemplicemente. Pg. 5, 7. v. *Far motto*.

Movèn. movevano. In. 18, 17. 34, 51. Par. 14, 110. e ſimili terminazioni molte.

Movendo. per movendoſi. Par. 13, 66.

Movieno. movevano. Pg. 3, 59. 10, 81. 29, 59.

Movienſi. per movevanſi; in rima. In. 12, 29. Par. 18, 79.

Movimento umano. per malvagia inclinazione, reo appetito. Par. 33, 37.

Mozzo. per diſgiunto, ſcompagnato. Pg. 16, 15. per tolto. In. 9, 95.

M' v' avviva. mi v'avviva. Par. 4, 120.

Mucciare. per trafugarſi, fuggirſi. In. 24, 127.

Muda. è propriamente quel luogo oſcuro, dove ſi rinchiudono gli ſparvieri, ed altri uccelli di rapina, perchè mutino le penne. ma Dante uſurpa queſta voce in ſignificato di *prigione*. In. 33, 22. E' ſimile quel del Petrarca nel Cap. 4. del Trionfo d' Amore:

mare che gli siano spiegate quelle cose, che per la loro sublimità non si possono spiegare. Par. 10, 75.

Muto d' ogni luce. cioè, oscurissimo. per quella figura che da' Greci è chiamata *catachresis*; cioè, *abusione*. In. 5, 27.

Muto. *mute potenze*, chiama Dante quelle dell' anima vegetativa, e sensitiva, dopo la morte dell' uomo; che allora non si riducono all' atto. Pg. 25, 82.

N

NANNA. voce delle balie, quando cullando i bambini, proccurano d' addormentargli. Pg. 23, 111.

Nardo. pianta Indiana odorifera. In. 24, 111.

Nasetto. per uomo di picciol naso. Pg. 7, 103.

Nastro. per continuazione di raggio, figuratamente. Par. 15, 22.

Nasuto. ben fornito di naso. Pg. 7, 124.

Nato. per figliuolo, alla maniera da' Latini. In. 4, 59. 10, 111. Par. 22, 142. e per uccellino di nido. Par. 23, 2.

Nato. per natío. In. 22, 48.

Navicare. navigare. In. 21, 9. Pg. 1, 131.

Ne. particella riempitiva, o enclitica, come dicevano i Greci. *per le vene vane*. cioè *va*, o, *ne va*. Pg. 25, 42. e così in altri luoghi. v. il Varchi nell' Ercolano, a carte 193.

Nebuloso. coverto di nebbia, caliginoso. Lat. *nebulosus*. In. 4, 10.

Necesse. per *necessità*. Par. 13, 98, 99. per necessario. Par. 3, 77. è voce Latina.

Necessità fa esser veloce la Fortuna; dipendendo anche gli accidenti che pajono a noi fortuiti, dalla inde-

do all' eternità del Creatore . Par. 7 , 72. In Daniello , al settimo capo , chiamasi Dio , *antiquus dierum* .

Nuovo . per disusato , e strano . In. 18 , 22. per giunto di fresco , e perciò inesperto , mal pratico . Pg. 28 , 76. per ignoto . Par. 9 , 22. per insolito , maraviglioso . Par. 33 , 136.

Nuovo augelletto . per quello che non ha messe ancora le penne interamente . Pg. 31 , 61.

Nuovo di compagnia . per chi ha nuovo compagno . In. 23 , 71.

Nuro . per nuora ; in rima . Lat. *nurus* . Par. 26 , 93.

O

O . Esclamazione di maraviglia . Pg. 5 , 27.

Obbediendo . obbedendo . Par. 7 , 99.

Obbietto . oggetto . Par. 33 , 103.

Obbietto comune , chiama Dante il desiderio di sapere , comune a tutti gli uomini . così spiega il Vellutello . Pg. 29 , 47.

Obblico . obbliquo , contrario di retto . Par. 10 , 14. v. *Zodiaco* , nell' Indice Secondo .

Occaso . occidente . Pg. 30 , 2.

Occhi . per vista . *togliere gli occhi* . per impedire il vedere . Pg. 15 , 145.

Occhi del Cielo , chiama Dante Apollo , e Diana ; cioè , il Sole , e la Luna . Pg. 20 , 132.

Occhi della mente . cioè , l' intelletto . Pg. 33 , 126.

Occhiaja . cassa dell' occhio , sito dove sta riposto . Pg. 23 , 31.

Occhio . *sovra 'l Sol non fu occhio ch' andasse* . cioè , che vedesse mai cosa più risplendente del Sole . Par. 10 , 48.

Occhio dell' aquila circonscritto . Par. 20 , 31.

Occú-

tri-

trice, che aveano sciolte le sue quistioni; chiamando poi *fonte* essa Beatrice. Par. 4, 115.

Onestato. pien d'onestà. Pg. 29, 136.

Onesto parlando. cioè, onestamente, gentilmente. In. 10, 23.

Onranza. onoranza, onore, riputazione. In. 26, 6.

Onrata impresa. cioè, onorata, onesta. In. 2, 47.

Onrato. onorato, degno d'onore. In. 4, 76. Pg. 8, 128.

Onta. ingiuria. *all' onta*. cioè, a dispetto. In. 32, 110.

Ontoso. ingiurioso. In. 7, 33.

Operare ogni arte. cioè, adoperare, usare ogni arte. Pg. 28, 15.

Opere, a che Natura non scaldò ferro mai, nè battè ancude. cioè, i miracoli operati dalla Divina Onnipotenza, che oltrepassano le ristrette forze della Natura. Par. 24, 101.

Opimo. abbondevole, fornito a dovizia, adorno. Lat. *opimus*. Par. 18, 33. 30, 111.

Oppilazione. per morbo caduco, o altro accidente che nasca da ragunanza d'umori, per li quali vengano ad oppilarsi, e serrarsi le vie degli spiriti. In. 24, 114.

Opposito. avverso, posto all' incontro. Lat. *oppositus*. Pg. 2, 4.

Oppressura. oppressione. Pg. 6, 109.

Opra. per fabbrica. Par. 31, 34.

Ora, nome. per *tempo*, *stagione*. Pg. 2, 93. *perder l' ora*. cioè, il tempo, l' occasione, l' opportunità. In. 13, 80. *Fresco smeraldo in l' ora che si fiacca*. cioè, allora quando viene spezzato. Pg. 7, 75.

Ora prima. per le sei prime ore del giorno. così *ora seconda*; per le sei seconde. Par. 26, 141.

Orare. per adorare. In. 19, 114.

Oratore. per chi priega. Par. 33, 41.

Orazione. per semplice dimanda. Par. 14, 22.

Orbita. segno che lascia in terra la ruota del carro. Pg. 32, 30. Par. 12, 112. è voce Latina.

Ordigno. per artifizio, o cosa fatta con artifizio. In. 18, 6.

Orez-

Orsatto . orsacchio, picciolo orso . Lat. *ursæ catulus* . In. 19, 71.
Ortica . *l' ortica del pentere* . cioè, lo stimolo del pentimento . Pg. 31, 85.
Orto Cattolico . cioè la Santa Chiesa Cattolica . Par. 12, 104.
Orto dell' Ortolano eterno . per l' Universo . Par. 26, 64.
Orto . per Oriente . Pg. 30, 2. per nascimento d' uomo . Par. 11, 55.
Ortolano eterno . Iddio ; stando sulla metafora dell' orto . Par. 26, 65.
Orza . quella corda che si lega nel capo dell' antenna del navilio, da man sinistra . *da orza* . da man sinistra . Pg. 32, 117. v. *Poggia* .
O sanguis meus , o super infusa Gratia Dei ! sicut tibi , cui Bis unquam cœli janua reclusa ? cioè : O sangue mio, o grazia di Dio sopra infusa! a chi mai fu due volte disserrata la porta del Cielo , siccome a te ? Parole di Messer Cacciaguida al nostro Poeta . Par. 15, 28.
Osanna . parola Ebraica , che significa *fa salvi* . Pg. 11, 11. 29, 51. Par. 8, 29. 28, 118. 32, 135.
Osanna sanctus Deus Sabaoth , Superillustrans claritate tua , Felices ignes horum malaoth . cioè : Salva , ti prego , o Santo Dio degli eserciti, illustrando di sopra colla tua chiarezza , i felici fuochi ; cioè , i beati spiriti , di questi regni . Par. 7, 1.
Osannare . cantare osanna . Par. 28, 94.
Osbergo . usbergo , corazza . In. 28, 117.
Oscuro , posto avverbialmente . *esser nomato oscuro* . cioè ; in maniera dispregevole . In. 30, 101.
Oso . per audace , superbo . Pg. 11, 126. Par. 14, 130.
Ospizio . per palagio , corte di gran principe . In. 13, 64.
Ossame . gran mucchi d' ossa . In. 28, 15.
Ostante . per cosa che osti , e impedisca il vedere . Par. 31, 24.
Ostello . albergo , magione . Pg. 6, 76. Par. 15, 132. 21,

Pa-

Pala. per uno degli ſtrumenti del mulino, così detto dalla forma. In. 23, 48.

Paladino, chiama Dante S. Domenico; cioè, forte campione della Chieſa Cattolica. Par. 12, 142.

Palafreno. cavallo. Par. 21, 133.

Paléo. ſtrumento col quale giuocano i fanciulli, facendolo girare con una sferza. Par. 18, 42.

le *Palle dell' oro*. inſegna forſe di famiglia nobile Fiorentina. Par. 16, 110. I Comentatori paſſano queſto luogo ſotto ſilenzio.

Palma. per ſegno di vittoria. Par. 9, 121.

Palma. *Le palme*; cioè, le mani del Salvatore, conficcate alla Croce, ottennero *la gran vittoria* ſopra 'l Demonio, e 'l peccato. Par. 9, 123.

Palude, in genere maſcolino. Pg. 5, 82. Par. 9, 46.

Pana, o pania: per pegola, pece. In. 21, 124.

Pandere. manifeſtare. Par. 15, 63. 25, 20. è voce Latina.

Pane. per li Sacramenti di Chieſa Santa. Par. 18, 129.

Pane degli Angeli. per la contemplazione delle coſe divine. Par. 2, 11.

Panno. *venire a' panni*. per camminare appreſſo chi che ſia. In. 15, 40.

Pape. voce Latina, ſignificante ammirazione. In. 7, 1.

Papiro. per carta. In. 25, 65. così detta, perchè anticamente ſi faceva d' una pianta Egizziana del medeſimo nome.

Pappo. voce puerile, che ſignifica *pane*. Pg. 11, 105.

Par. in luogo di *pari*, verbo. Pg. 24, 40.

Paralleli archi. cioè, egualmente diſtanti in ogni lor punto. Par. 12, 11.

Parcere. perdonare, riſpiarmare. Par. 23, 69. è voce Latina.

Parco all' andar ſu. cioè, pigro. Pg. 11, 45.

Pare, nome; in rima. per pari. Par. 13, 89.

Parecchio. per pari, ſimile. Pg. 15, 18. è voce diſuſata.

Pa-

Pari di lei. cioè, a paro con lei. Pg. 29, 9.
Parlari. per parole. Par. 9, 63.
Parlasia. risoluzione di nervi, che cagiona storcimento d'alcuna parte del corpo. dal Greco παράλυσις. In. 20, 16.
Parlòmi, con una sola *m*; in grazia della rima. Pg. 14, 76.
Paroffia. per parte, e coadunazione di che che sia. Par. 28, 84. è voce disusata.
Parola integra. cioè, bene espressa, ben formata. In. 7, 126.
Parole sciolte. cioè, slegate dal metro; com' è la prosa. In. 28, 1.
Parrà. parerà. In. 2, 9.
Parrieno. parrebbero. Pg. 28, 29.
Parte ove 'l Mondo è più vivo, chiama Dante l' Oriente, donde cominciano i rivolgimenti delle Sfere celesti. Altri intendono la parte Equinoziale. Par. 5, 87.
Parte. *quella parte che su si rammenta*. cioè, l' Ariete, il primo de' segni dello Zodiaco, col quale il Sole era congiunto quando il nostro Poeta intraprese il suo viaggio per li tre Mondi. Par. 10, 31.
Parte. per fazione. In. 27, 51. *farsi parte per se stesso*. cioè, allontanarsi dalle fazioni, e vivere a se, e da se. Par. 17, 69.
Parteggiare. prender parte, entrare in fazione. Pg. 6, 126.
Partine. per partì; in rima. Pg. 4, 24.
Partio. partì; in rima. In. 27, 131.
Partire. per separare, disgiugnere. Par. 32, 150. per distribuire, compartire. Par. 2, 116.
Partito, participio. diviso, separato. In. 28, 140. Pg. 19, 112.
Partito. per allontanato. Par. 27, 87.
Partito. per diviso in due fazioni. In. 6, 61.
Parturie. partorì; in rima. Pg. 23, 12.
Parturire. partorire. Pg. 20, 132.

ratamente, la dieta prescritta dal medico a chi sia ferito, per guarir della piaga. Pg. 25, 138.

Pasto. per pasciuto. Lat. *pastus*. Par. 19, 93.

Pastura. pascolo. Pg. 2, 125. 14, 42. Par. 18, 74. 21, 19.

Pasturale. per pastorale, baston vescovile. Pg. 16, 110.

Pasturare. figuratamente, per tener cura d'anime. Pg. 24, 30.

Pasture da pigliar occhi; cioè, cose belle, che traggono a se gli occhi, come l'esca gli uccelli. Par. 27, 91.

Pate. per patisce. Par. 4, 73. 20, 31, 94.

Paternostro. *fare ad alcuno un dir di paternostro*. cioè, recitarlo in suffragio dell'anima di quel tale. Pg. 26, 130.

Patio. patì, sofferse, sostenne; in rima. Par. 2, 38. 20, 81.

Patre. per padre; in rima. In. 19, 117.

Patricida. per chiunque ammazza persona a se congiunta di sangue. Pg. 20, 104.

Patricj dell'imperio giustissimo, chiama Dante i Santi, e i Beati. Par. 32, 116.

Patteggiato. di cui si è tenuto patto, si è convenuto. In. 21, 95.

Pavento, nome. spavento, gran timore. In. 23, 22.

Pauroso. per terribile, e spaventoso. In. 2, 86. Così tra' Latini Orazio nell'Oda 5. de' suoi Epodi: *Formidolosa dum latent silvis fera*. cioè, le bestie salvatiche, che mettono altrui paura.

Pausare. posare, tranquillarsi. Par. 32, 61.

Pecca. colpa, peccato. In. 32, 137. 34, 115. Pg. 22, 47.

Peccata. peccati. In. 5, 9. Pg. 16, 18. Par. 17, 33. 22, 108. è voce Latina. dicesi però in Italiano a quella foggia, che si dice, *carra*, *sacca*, *fusa*, *ginocchia*, *membra*, ed altre simili voci; per *carri*, *sacchi*, *fusi*, *ginocchi*, *membri*, ec.

Peccatrice. per femmina di mondo, meretrice. In. 14, 80.

Pe-

Penitenza. per supplicio, gastigo del fallo. In. 11, 87.

Penne maschili. per membra, dice il Vocabolario della Crusca. In. 20, 45. Volle forse Dante esprimere la ruvidezza del pelo, e della barba; più propria dell' uomo, che della donna. v. *Piume*.

Penne innocenti. detto figuratamente, per l' ali della innocenza, colle quali si vola al Cielo. Par. 32, 81. Altri spiegano altrimenti.

Penne, figuratamente. per intelletto. Par. 33, 139.

Pennecchio. quella quantità di lino, o di lana, che si mette in sulla conocchia, per filarla. Par. 15, 117.

Pennelleggiare. lavorar col pennello, dipignere, miniare. Pg. 11, 83.

Pennuto. per uccello già cresciuto, e che abbia messe tutte le penne. Pg. 31, 62.

Pennuto in ali diversamente. per diseguale, e d' attività diversa. Par. 15, 81.

Pense. per pensi; in rima. In. 5, 111.

Pensieri chinati, e scemi. per orgoglio fiaccato, e depresso. Pg. 12, 9.

Pensieri vani, stupidi, e ottusi; chiamati dal nostro Poeta, per enigma, *acqua d' Elsa*. Pg. 33, 67. v. *Elsa*, nell' Indice Secondo.

Pentémi. mi pentei, o pentii. Pg. 22, 44.

Pentendo. per pentendosi. Pg. 5, 55.

Pentére. pentirsi. In. 27, 119.

Pentére, in forza di nome. il pentirsi, il pentimento. Pg. 17, 132. 22, 48. 31, 85.

Pentuto. pentito. In. 27, 83. *colpa pentuta*. cioè, cancellata colla penitenza. In. 14, 138.

Per. *Mantovani per patria*. cioè, di patria. In. 1, 69. *Non vuol che 'n sua città per me si vegna*. cioè, che io venga in sua città. In. 1, 126. *per creatura*. cioè, da creatura. Par. 33, 45. *pregar per pace*. cioè, di pace. Pg. 16, 17.

Per. *per circoncidere*. cioè, per mezzo della circoncisione. Par. 32, 81. *per sonare*. cioè, perchè suoni. Par. 33, 74.

Perdonanza. per indulgenza. Par. 29, 120.
Perdonare. per risparmare, o render esente. In. 5, 103.
Perdono. per Indulgenza concessa dal Sommo Pontefice a chi visita Chiese. Pg. 13, 62.
Perduto. per trasformato. In. 25, 72.
Perentro. dentro. Pg. 22, 140. 26, 35. 27, 64. 31, 22. Par. 23, 94.
Perfetto. in vece di *perfezionato*. Par. 8, 111. Lat. *perfectus*.
Pergamo. pulpito, luogo dove si predica. Par. 29, 105.
Periclo. cioè, pericolo; in rima. Lat. *periclum*. *Periclo del Mondo*, chiama Dante que' tempi infelici, ne' quali si adoravano gli Dei falsi e bugiardi. Par. 8, 1.
Per indi. per quel luogo. In. 9, 75. Pg. 32, 124.
Permutazioni. per vicende. In. 7, 88.
Per iscritto parea beato. quasi la sua beatitudine si leggesse scritta nel suo volto. Pg. 2, 44.
Perizoma, voce Greca. περίζωμα. propriamente, veste che ricuopre le parti vergognose. In. 31, 61. ma qui per similitudine.
Per lui gissi. cioè, egli andò. In. 26, 84. v. sopra *Per*.
Permanere. cioè, rimanere, durare. Par. 2, 36. 27, 31. è voce Latina.
Per me. cioè, da me. In. 4, 79. *per me si stette di là*. cioè, io stetti di là. Pg. 22, 85.
Permutanza. permutazione. Par. 5, 58.
Per narrar più volte. ancora ch'io le narrassi più volte. In. 28, 3.
Pernottare. consumar la notte. Lat. *pernoctare*. Pg. 27, 83.
Però. in luogo di *per questa cagione*. In. 19, 68. Pg. 6, 24. e in altri luoghi.
Perocchè. in vece di *perchè*, *acciocchè*. Par. 11, 31.
Perpetualemente. perpetuamente. Par. 28, 118.
Per poco. cioè, da poco tempo in qua. In. 16, 71. per facilmente, di leggieri. Pg. 25, 120.

Piag-

Pio-

Piota. pianta del piede. In. 19, 120.
Piova, nome. pioggia. In. 6, 7. 14, 132. Pg. 30, 113.
Piovén. piovevano. In. 14, 29.
Piovere nella fantasia. cader nella immaginazione. Pg. 17, 25.
Piovvi. prima persona singolare del tempo passato dell' indicativo del verbo *piovere*. In. 24, 122. 30, 95. in questi luoghi significa, *caddi d' alto*, *precipitai nell' abisso*.
Pira. quella catasta di legna, dove anticamente si ponevano ad abbruciare i cadaveri. Lat. *rogus*, *pyra*. In. 26, 53.
Pirati. corsari. Lat. *piratæ*. In. 28, 84.
Pisspigliare. bisbigliare, favellare con voce molto sommessa. Pg. 5, 12. 11, 111.
Pístola, coll' accento acuto sulla prima sillaba. lettera. Lat. *epistola*. Par. 25, 77.
Più. cioè, per più tempo. In. 8, 21.
Più di mille milia. di là da mille miglia. Par. 26, 78.
Piúe. più; in rima. Pg. 22, 107. Par. 6, 14. 8, 46. 13, 88. 15, 92. 25, 115. per maggiormente. Par. 27, 39.
Più e più. Lat. *magis atque magis*. Pg. 29, 19.
Piviere. contenuto della giurisdizion della pieve, la quale è una chiesa parocchiale, che ha sotto di se prioríe, e rettoríe. Par. 16, 65.
Più oltre, *che le fronde*. cioè, i fiori altresì, e i frutti. Par. 8, 57. ma qui è metafora.
Piume. per li peli della barba. Pg. 1, 42. v. *Penne*.
Più pruova. maggior pruova. In. 28, 114.
Più sommo. In. 15, 102. E' notabile in questo luogo il comparativo aggiunto al superlativo, che gli dà maggior forza.
Più tosto. cioè, con maggior prontezza, più tostamente. Lat. *citius*, *celerius*. Pg. 13, 6. 33, 19.
Plaga. per clima, o regione. Par. 31, 31. è voce Latina. per sito di cielo. *plaga*, *sotto la quale il Sol* mo-

Porre tutto il suo amore a drittura. cioè, innamorarsi dell'operar giustamente. Par. 20, 121.
Portare. per avere alcuna proprietà. In. 24, 39.
Portare. per importare. Pg. 4, 127. per produrre. Pg. 1, 102. 33, 111. per annunziare. Par. 19, 8. per esser cagione. Par. 28, 24.
Portar dell' insegna. cioè, portar l'insegna. Par. 16, 127.
Portare esperienza. per informarsi. In. 17, 38.
Portar fede. per esser fedele. In. 13, 62.
Portarno. portarono. Par. 11, 108. in rima.
Portar passione a che che sia. cioè dolersi di che che sia. In. 20, 30.
Portar scienza. per sapere. In. 33, 123.
Portar vergogna. cioè, vergognarsi. Pg. 31, 43.
Portato, sustantivo. per parto. Pg. 20, 24.
Porterane. ne porterai. Par. 17, 91.
Portiere. portinajo, usciere. Pg. 9, 78.
Porto. per termine a cui tende ogni cosa. Par. 1, 112.
Porto, participio da *porgo*. In. 17, 88. Par. 26, 66. per disteso. Lat. *porrectus*. In. 25, 117. Così spiega il Landino.
Posa, nome. quiete. In. 3, 54. Pg. 6, 150.
Posar fede. creder fermamente. Par. 17, 139.
Posasse. per posassi; in rima. Pg. 2, 85.
Possa. per potenza, facoltà, forza. Pg. 17, 75. 25, 57. Par. 33, 142.
Posse. per possi; in rima. Par. 13, 94.
Posseditore. chi possiede. Pg. 15, 62.
Possendo. potendo. Pg. 11, 90.
Possessivo. *nomare del possessivo*. v. *S. Domenico*, nell' Indice Secondo. Possessivo nome si è quello che dinota possessione, come *a patre paternus*, *a domino Dominicus*. Par. 12, 69.
Possibile a salir persona. cioè, da esser salito da persona. Pg. 11, 51.
Possibile intelletto. di esso è da vedere Aristotile nel 3. Libro dell'Anima. Insegnano i Filosofi, che tale in-

O 2 tel-

Po-

Povertà, intesa per la donna amata da S. Francesco d Assisi. Par. 11, 58, 113.

Pozza. piscina, o luogo pieno d'acqua stagnante. In. 7, 127.

Prandere. per mangiare a pranzo. è voce Latina. Par. 25, 24. qui figuratamente.

Pranso. per satollo, pasciuto. Lat. *pransus*. Pg. 27, 78.

Pravo. iniquo, malvagio. Lat. *pravus*. In. 3, 84. 16, 9 Par. 9, 25.

Prece. per preci, preghiere; in rima. Pg. 20, 100.

Precinto, sustantivo. cerchio che serra. In. 24, 34.

Precinto, addiettivo. compreso, contenuto. Par. 27, 113. potrebbe però spiegarsi anche in forza di sustantivo.

Preciso. per tolto, vietato. Par. 30, 30.

Preciso latino. v. *Latino*. Par. 27, 35.

Preclaro. per chiarissimo, risplendentissimo. Lat. *præclarus*. Par. 9, 68. 11. 115.

Preco, nome. prego, preghiera; in rima. In. 28, 90. Par. 20, 53.

Preco, verbo. prego; in rima. In. 15, 34.

Preconio. per Evangelio. Par. 26, 44.

Predella. per quella parte della briglia, dove si tien la mano, quando si cavalca. Pg. 6, 96.

Predestinazione occultissima. Par. 20, 130.

Predicante. per predicatore. Pg. 22, 80. Par. 29, 96. oggi questa parola *predicante*, significa i ministri degli Eretici.

Predone. ladrone. Lat. *prædo*. In. 11, 38.

Prefazio. per saggio di qualche cosa. Par. 30, 78.

Prefetto nel foro divino. per lo Sommo Pontefice. Par. 30, 142.

Pregno. per abbondante d'acque. Pg. 14, 31. per pieno. Pg. 18, 42. detto figuratamente. Pg. 22, 76.

Pregno aere. per nuvoloso, piovoso. Par. 10, 68.

Pregno di gran virtù. Par. 22, 112.

Prelibare. gustare, assaggiare. Par. 24, 4. e figurata-

re

Profondo, avverbio. *mirar profondo*. cioè, veder bene addentro. Pg. 31, 111.
Promere. per manifeſtare. è voce Latina. Par. 20, 93.
Promeſſione. promiſſione. Par. 29, 123.
Promettere. *promeſſa tanto s'avea*. cioè s'era offerta al mio piacere con tanta corteſia. Par. 8, 43.
Promiſſione. promeſſa. Pg. 30, 132.
Promotore. che promuove. Lat. *promotor*. Par. 1, 116.
Prontare. importunare. Pg. 13, 20.
Prope. preſſo. è voce Latina. Pg. 19, 107.
Propinquo. vicino. In. 17, 35. Pg. 33, 41. Par. 9, 38. è voce Latina.
Propinquiſſimo. viciniſſimo. Par. 32, 119.
Propoſizione antica, *e novella*. cioè, l'antico, e 'l nuovo Teſtamento. Par. 24, 98.
Propoſta. per proponimento. In. 2, 38.
Propoſto. per propoſito, proponimento. In. 2, 138.
Propoſto. per prepoſito, capoſquadra, capitano. In. 22, 94, 123.
Proprio. *fatto per proprio*. acciocchè foſſe proprio. Par. 1, 57.
Proſſimano. proſſimo, congiunto. In. 33, 146.
Protenderſi. per allungar le membra, ſcontorcendoſi. Pg. 27, 16. per allungarſi ſemplicemente, farſi avanti. Pg. 19, 65.
Protervo. per altiero. Pg. 30, 70.
Proteſo. per diſteſo, in ſignificato oſceno. quello che i Latini dicono *arrectus*. In. 15, 114.
Prova. *far prova*. per allignare. Pg. 30, 117.
Provedenza. provvidenza. Par. 8, 99. 17, 109. 27, 16.
Provveder divino. divina provvidenza. Par. 8, 135.
Provvedere del ſuo riſponder chiaro. cioè, dar chiara ed evidente riſpoſta. Par. 28, 85.
Pruno. virgulto pieno di ſpine. In. 13, 33. Par. 13, 134. 24, 111. ma qui figuratamente.
Pruova. *far mala pruova*. per male allignare. Par. 8, 141.

Pub-

Pun-

Puntone della ſpada. per punta di eſſa ſpada. Pg. 9, 113.

Puollo. il può. Par. 4, 128.

Puóne. per può; in rima. In. 11, 31.

Pur, e *pure*. per ſolamente. In. 11, 20, 56. 31, 78. Pg. 5, 112. 7, 79. 10, 46. Par. 17, 138. 18, 21. 27, 33. e in altri luoghi molti.

Puretto. puro, ſchietto; che anche *pretto* ſi dice. Par. 29, 22.

Pur lì; in rima. cioè, tuttavia in quel luogo. In. 7, 28.

Puſillo. per umile, abbietto. Lat. *puſillus*. Par. 11, 111.

Putire. ſpirar mal odore, mandar puzzo. In. 6, 12.

Putta. per meretrice, o donna ſvergognata, e viliſſima, che a tutti ſi vende, e proſtituiſce. Pg. 11, 114. qui figuratamente.

Puttaneggiare. per uſar modi, e procedere di puttana. In. 19, 108.

Putto, addiettivo. puttaneſco. In. 13, 65.

Q

QUA'. per *quali*. In. 1, 21. 19, 58. Par. 18, 105.

Quaderno. libro di conti. Pg. 12, 105. e figuratamente, per confine, cancelli. Par. 17, 37.

Quadra. per quarta parte di cielo. Par. 26, 142.

Quadrante. è la quarta parte di quello ſtrumento, che gli Aſtrologhi chiamano Aſtrolabio; il quale è fatto a guiſa d' un tagliere, la cui circonferenza divideſi in 360. gradi; coſicchè il quadrante ne conterrà 90. Pg. 4, 42.

Quadratura *del cerchio*. cioè, riduzione di eſſo cerchio in figura quadrata, coſicchè l'aja, o ſuperfizie del quadrato ſia di grandezza affatto eguale a quella del cer-

R

Rac-

Raccendersi di vista novella. per riprendere, e riacquistar nuovo lume, e vigore agli occhi. Par. 30, 58.
Raccertarsi. certificarsi, accertarsi di nuovo. Pg. 9, 64.
Racceso. di nuovo acceso. In. 26, 130.
Raccogli. per raccoglie; in rima. In. 18, 18.
Raccogliere la parola. per intendere il parlare. Pg. 14, 72.
Raccolto. per contenuto. Par. 5, 60.
Raccolto a chi che sia. per avvicinato. Pg. 8, 109.
Raccorce. per raccorci, ti raccorci; in rima. Par. 16, 7.
Raccorciare. abbreviare. Par. 15, 96.
Raccorciar la via. per affrettarsi al cammino. Par. 29, 129.
Raccorse. per raccolse; in rima. Par. 12, 45.
Raccosciarsi. ristrignersi nelle cosce, abbassandosi. In. 17, 123.
Raccostarsi. per accostarsi di nuovo. Pg. 26, 49. per accostarsi semplicemente. In. 11, 6.
Racquetarsi. tornar queto. In. 6, 29.
Rada, nome. rara. Par. 4, 87.
Rade. per *radi*, verbo; in rima. In. 33, 127.
Radere. *le ciglia avea rase d' ogni baldanza*. cioè, umili, dimesse. In. 8, 118.
Radiale lista. cioè, del raggio, o piena di raggi. Par. 15, 23.
Radiare. tramandare il raggio. Par. 19, 89. è voce Latina.
Radice umana. per li primi uomini. Pg. 28, 142.
Rado, in forza d' avverbio. per rade, o rare volte. Lat. *raro*. Pg. 19, 24. 20, 45. e in altri luoghi.
Rafel maì amech zabì almi. Parole che nulla significano, poste dal Poeta in bocca di Nembrotto, per dinotare la confusione delle lingue, cagionata per di lui colpa. In. 31, 67.
Raffinare. per divenir più fino. Pg. 8, 120.
Raffio. strumento di ferro uncinato. In. 21, 52, 100. 22, 147.

Raf-

Rammentarsi. ridursi a memoria. Pg. 33, 95.
Ramogna. continuazione del viaggio. Pg. 11, 25. è voce antica, e da non usarsi.
Rámora. rami. Pg. 32, 60.
Rampognare. svillaneggiare, riprendere acerbamente. In. 32, 87. Pg. 16, 121.
Rampollare. per germogliare. Pg. 5, 16. ma qui figuratamente.
Rampollare nella mente. per nascervi, produrvisi. Pg. 27, 42.
Rancio colore. quello della melarancia matura, che i Latini dicevano *croceus*. Pg. 2, 9. Cristoforo Landino male spiega questa parola.
Rancio. per dorato. In. 23, 100.
Rancura. rancore, dolore, compassione; in rima. Pg. 10, 133. è voce Provenzale. v. l' Ercolano del Varchi, a carte 65.
Rancurarsi. dolersi amaramente, attristarsi. In. 27, 129. è verbo Provenzale. v. *Rancura*.
Rannicchiare. ristrignere tutto in un gruppo, a guisa di nicchio. Pg. 10, 116.
Rape, verbo. rapisce; in rima. Lat. *rapit*. Par. 28, 70.
Rappaciare. pacificare, acquetare. In. 22, 76.
Rappresentare a quel foco. cioè da quel foco. Par. 18, 108.
Rassegnare il preterito. cioè, conservare, e mettere in ordine le passate cose, il che è uficio della memoria. Par. 23, 54. v. *Libro*.
Rattento. rattenimento, cosa che raffrena. In. 9, 69.
Rattezza. per ripidezza, e difficile salita di montagna. Par. 11, 50.
Ratto, addiettivo. frettoloso, veloce. In. 2, 109. Par. 22, 104.
Ratto, participio. rapito. Pg. 9, 24. Lat. *raptus*.
Ratto, avverbio. subitamente, tostamente. In. 3, 102. 6, 38. 8, 102. 9, 37. Pg. 18, 103. e in altri luoghi.
Rattrapparsi. per rannicchiarsi, e raccogliersi. In. 16, 136.
Raunare. ragunare, raccogliere. In. 14, 2. 32, 74.

lode

lode di Nostra Donna. Par. 23, 128.
Regione. per terreno. Par. 8, 141.
Regione, che più su tuona. cioè, la più suprema regione dell'aria, ove si possano generare i tuoni. Par. 31, 73.
Regno mortale. per l'imperio del mondo ottenuto da' Romani. Par. 6, 84.
Regno Santo. per il Paradiso. Par. 1, 10. così *regno beato*. Par. 1, 23. e *regno verace*. Par. 30, 98.
Regnum cælorum violenzia pate. Il regno de' Cieli patisce forza; cioè, s'acquista con forza. detto di Cristo nel Vangelo di S. Matteo, al capo 11. verso 12. Par. 20, 94.
Reiterare. far più volte la stessa cosa. Pg. 13, 30.
Religione della montagna. cioè, monte santo, e pieno di religione. Pg. 21, 41.
Relinquere. lasciare dopo di se. Par. 9, 42. è voce Latina.
Remoto. per volto in altra parte. Par. 1, 66.
Ren'. reni. In. 25, 57.
Rena. sabbia, arena. In. 14, 13.
Rendéle. le rendetti, le resi. In. 14, 3.
Rendere. per esprimere alcuna cosa in iscrittura. Pg. 31, 143.
Rendere. per attribuire come figliuolo. Par. 8, 132.
Rendere in dispetto. cioè, far nojoso, mal gradito. In. 16, 29.
Rendere intera la promissione. mantener ciò che si promette. Pg. 30, 132.
Render fertilmente. produrre in abbondanza. Par. 21, 118.
Render l'aspetto a che che sia. tornare a guardarlo. Pg. 29, 58.
Rendersi alla battaglia de' debili cigli. per metter di nuovo gli occhi a cimento, guardando cosa d'eccessivo splendore, che possa abbagliarli. Par. 23, 77.
Render voi. per rendere a voi. Par. 4, 122
Renduto in panni bigi. cioè, fattosi monaco. Pg. 20, 54.

Riarso. diseccato per troppo calore, adusto. Pg. 27, 4.
Riarso d' invidia. diseccato, consunto da quella passione. Pg. 14, 82. Orazio nell' Epistola 2. del 1. Libro:
Invidus alterius macrescit rebus opimis.
e 'l Sanazzaro nell' Arcadia:
L' invidia, figliuol mio, se stessa macera,
E si dilegua, come agnel per fascino.
Ribadire. ritorcere la punta del chiodo, e ribatterla in verso 'l suo capo, nella materia confitta. Dante figuratamente il disse di una serpe. In. 25, 8.
Ribellante. ribelle. In. 1, 125.
Ribelli. per discordanti, avversarj. In. 28, 136.
Ricepe. riceve; in rima. Lat. *recipit*. Par. 29, 137.
Ricernere. per dichiarar meglio. Par. 11, 22.
Richegge; in rima; per *richeggi*, soggiuntivo. Pg. 1, 93.
Richiamo. per allettamento da far cadere gli uccelli alla rete, o al vischio. In. 3, 117.
Richiedere. *la richiesi di comandare*. cioè, le dissi che comandasse. In. 2, 54.
Richinare. chinar di nuovo. Par. 7, 15.
Richiudere la piaga. per chiuderla semplicemente. Par. 32, 4.
Ricidere. tagliare. e figuratamente, per traversare. In. 7, 100.
Ricidere il volere. cioè, renderlo vano. Pg. 5, 66.
Ricignere. cignere intorno. Pg. 1, 94.
Ricirculare. girare intorno. Par. 31, 48.
Ricogliere. raccogliere. Pg. 18, 86. Par. 23, 21.
Ricogliere. per osservare attentamente, o intender bene. Par. 4, 88.
Ricogliersi. per ritirarsi. Par. 22, 97.
Ricolta. messe, raccolta. Par. 12, 118.
Ricolto, participio. raccolto. In. 3, 69. Pg. 2, 102. per accolto. Par. 18, 69. per appreso, compreso, bene inteso. Par. 4, 88. 10, 81. 29, 69.
Ricominciò diletto agli occhi miei. cioè, a dar diletto. Pg. 1, 16.

Rifèmi. mi rifeci. Pg. 12, 7.
Rificcare. ficcar di nuovo. Pg. 15, 64.
Rifisso. fisso di nuovo. Par. 21, 1.
Rifigliare. riprodurre, germogliare. Pg. 14, 115.
Rifondarno. per rifondarono; in rima. In. 13, 150. v. l' Ercolano del Varchi, a carte 253.
Rifondere. per mandar fuori di se cosa simile a se; come lo splendore rifonde altro splendore. Par. 12, 9.
Rifondersi. per tornare addietro; detto del raggio. Par. 2, 88.
Riformarsi. per ristorarsi, rifarsi, prender nuova forza. Pg. 32, 13.
Rifrangere il raggio. v. *Rifratta*. Par. 19, 6.
Rifratta, chiamasi la luce, quando si torce dal suo dritto cammino, incontrando diverso mezzo; come allorchè passa dall' aria nell' acqua, o dall' acqua nell' aria. Pg. 15, 22.
Rifratto, addiettivo da *rifrangere*; detto del lume. Par. 2, 93.
Rifulgere. risplendere. Lat. *refulgere*. Par. 9, 62. 26, 78. 27, 95.
Rigagno. picciol rivo, ruscelletto. In. 14, 121.
Rigirare se in se; qualità propria dell' anima, cioè, muoversi da se stessa, riflettere sopra le proprie operazioni. Pg. 25, 75.
Rigistrare. registrare. Pg. 30, 63.
Rigiugnere. tornare a giugnere. Pg. 10, 15.
Rigradare. digradare, distinguersi per gradi. Par. 30, 125.
Riguardarsi di che che sia. guardarsene. Lat. *cavere*. Par. 22, 36.
Riguardo. per avviso, segno. In. 26, 108. per lo riguardare. Par. 10, 133.
Riguardo. *aver benigno riguardo in alcuno*; cioè, riguardarlo con occhio di cortesia. Par. 17, 73.
Rilegare. per confinare in qualche luogo. Pg. 21, 18. Lat. *relegare*.
Rilegato. per confinato. Lat. *relegatus*. Par. 3, 30.

Rin-

81. 19, 89. e simili maniere.
Riffarsi con alcuno. adirarsi contra d'esso. In. 30, 132.
Ristare. fermarsi. In. 2, 121. 12, 58. 16, 19. 20, 86. 21, 4. Pg. 4, 45. 18, 116. 23, 18.
Ristarsi. per non partirsi. Pg. 33, 15.
Ristoppare. turar di nuovo le fessure colla stoppa. In. 21, 11.
Risurgere. risorgere. Pg. 7, 121.
Ritendere. per tendere, distendere. In. 25, 57.
Ritorcersi. per tornar addietro. Par. 29, 97.
Ritornarci. per ritornarne. In. 8, 96.
Ritorta. fune. In. 19, 27.
Ritrarre. per descrivere, trattare. In. 2, 6. 4, 145. per imprimere nella memoria. In. 16, 60. per riportare, riferire. Pg. 5, 32.
Ritrosi passi. per le operazioni viziose, colle quali l'uomo si discosta da Dio. Pg. 10, 123.
Ritroso calle. cammino all'indietro. Lat. *iter præposterum*. In. 20, 39.
Ritto. dritto in piedi. In. 19, 52.
Riva. *essere a riva*. cioè, al suo termine di perfezione. Pg. 25, 54. *l'una delle rive*. o quella d'Acheronte, dove vanno i dannati, secondo l'antiche favole; o quella d'Ostia Tiberina, donde si partono, secondo il Poeta nostro, l'anime che vanno a purgarsi. Pg. 25, 86.
Riva interna, chiamasi da Dante la circonferenza concava del primo Mobile. Par. 23, 115.
Rivada. cioè, torni ad andare. In. 28, 42.
Riva del mare. per lido. In. 30, 18.
Riudire. udir di nuovo. Par. 8, 30.
Rivenire. di nuovo venire, ritornare. Par. 7, 82. 10, 70.
Riverire. *il riverire*. cioè, la riverenza. Pg. 19, 129.
Riverso. il riversare, il ruinare. In. 12, 45.
Rivertere. per rivoltare. In. 30, 57.
Riviera. per fiume. In. 3, 78. Pg. 14, 26, Par. 30, 61. per rivo. Pg. 28, 47. per stagno. In. 12, 47.

Rivi-

Ro-

Rosta. per ramuscello con frasche. In. 13, 117.
Rotante. che ruota, che gira. Par. 31, 33.
Rotare. aggirare, a guisa di ruota. In. 30, 11.
Rotato. aggirato, a guisa di ruota. Pg. 9, 29.
Roteare. volgersi in giro, o danzare a guisa di ruota. Par. 18, 41. 19, 97. 21, 39.
Rotella. per picciola ruota, o cerchio. In. 17, 15.
Rotto, sustantivo. per rottura, foro. In. 19, 44. Pg. 9, 74.
Rotto, addiettivo. per dedito, inchinato assai. In. 5, 55. per malconcio. In. 22, 132.
Rovente. affuocato, infuocato, o del colore del fuoco. forse dal Latino *rubens*. In. 9, 36. Pg. 26, 7.
Rubecchio. rosseggiante. Pg. 4, 64.
Rubesto. per feroce. Pg. 5, 125. per ispaventevole, tremendo. In. 31, 106.
Rubinetto. picciolo rubino. Par. 19, 4.
Rubro lito. cioè, mar rosso, vicino all' Arabia. Par. 6, 79.
Rude. rozzo; in rima. Pg. 33, 102. Lat. *rudis*.
Ruere. per correre in troppa fretta. Par. 30, 82. è voce Latina.
Ruggere. per fare strepito in volgendosi. Par. 27, 144. Il Vocabolario della Crusca mette questo esempio sotto il verbo *ruggire*.
Rugghiare. per mormoreggiare. In. 27, 58.
Ruggio. ruggì. Pg. 9, 136.
Rugiada. per lagrime. Pg. 30, 54. v. *Acqua*.
Rui. per cadi; in rima. In. 20, 33. v. *Ruere*.
Ruina, chiama forse Dante quella rottura, la quale ei finge che fosse fatta infino al centro della terra, quando gli Angeli ribelli giù dal Cielo precipitarono. In. 5, 34. Altri spiegano altrimenti.
Ruminare. per bene esaminare. Pg. 16, 99.
Runciglio. v. *Ronciglio*. In. 22, 71.
Ruota. per corpo rotondo di pianeta. Par. 21, 58. Così Tibullo nella 9. Elegia del 1. Libro:

Dum

Dum rota Luciferi provocet orta diem.
per lo giro de' Cieli, i quali continuamente rivolgendosi in se stessi, pare che bramino Dio, e cerchino, a lor modo, di fruirlo, come tutte l' altre creature. Par. 1, 76.

Ruota destra del carro, circonscritta. Pg. 32, 29.

Ruota gloriosa. per cerchio d' anime beate. Par. 10, 145.

Ruota. *andare a ruota*. per menare il ballo tondo. Par. 14, 20.

Ruota. *la ruota rivolge se contra 'l taglio*. cioè, la Divina Giustizia rintuzza la spada della sua vendetta; presa la metafora dalla cote, o pietra d' aguzzare, la quale volgendosi contra la schiena del coltello, viene ad aguzzarlo; ma se si volga contra 'l taglio di esso, viene a guastarlo. Pg. 31, 42.

Ruote. per le sfere celesti. Par. 4, 58. 6, 126. e così *ruote eterne*. Par. 1, 64. e *ruote magne*. Pg. 30, 109.

S

SA'. sai. Par. 22, 7, 8.

Sabaoth. parola Ebraica, che significa *eserciti*, o *degli eserciti*. Par. 7, 1.

Sacca. per sacchi. Par. 22, 78.

Sacco. per ventricolo, dove si cuoce il cibo. In. 28, 26.

Sacrate ossa, chiama Dante quelle de' Regi. Pg. 20, 60.

Sacro poema, chiama Dante questa sua divina Commedia. Par. 25, 1.

Sacro. per esecrabile. *fame sacra dell' oro*. appetito malvagio delle ricchezze. Pg. 22, 40.

Sacrosanto segno. per l' Aquila, insegna del Romano Imperio. Par. 6, 32.

Saettare, figuratamente. In. 29, 43.

Saettare, per iscagliare, gittare di lontano, come si git-

gittano le saette. *saettare il fuoco*. In. 16, 16. *Il Sole saettava il giorno*. cioè, vibrava i suoi raggi, a guisa di strali. Pg. 2, 55. Così Lucrezio usa di dire: *lucida tela diei*.

Saggio. savio. *far saggio*. per informare, dar notizia. Pg. 5, 30.

Saggio. pruova. Lat. *specimen*. *levare i saggi*. per far pruova. Pg. 27, 67.

Sagrato poema. per la Commedia di Dante. Par. 23, 62.

Salavám. salivamo. Pg. 4, 31. 10, 7.

Sale. per mare; alla foggia de' Latini. Par. 2, 13.

Salendo. per salendosi. Pg. 13, 3. Parimente il Petrarca nel Son. 6. *Acerbo frutto, che le piaghe altrui, Gustando, affligge più, che non conforta*. *Gustando*, per gustandosi.

Sali. seconda persona singolare del presente dell' indicativo, dal verbo *salire*. In. 1, 77.

Saline. per salì; in rima. Pg. 4, 22.

Salire di carne a spirito. passare da questa all' altra vita. Pg. 30, 127.

Saliri. per luoghi erti da sormontarsi; o per le scale. Pg. 19, 78.

Salissi. salì, si salì. Par. 20, 26.

Salita, nome. per grado di gloria. Par. 4, 39.

Salitore. che sale. Pg. 25, 9.

Salma. soma, peso. Par. 32, 114.

Salmodia. canto di salmi. Pg. 33, 2.

Salsa. per pena, o tormento. In. 18, 51.

Salse. per salì. Par. 11, 72.

Salsi. cioè, sel sa, sasselo. Pg. 5, 35. 31, 90.

Saltare. per passare sotto silenzio; trasandare alcune cose più difficili, senza descriverle. Par. 23, 62. 24, 25.

Saltellare. saltare spessamente, e a piccioli salti; sbalzar qua, e là. In. 12, 24.

Salto. per selva, foresta, pascolo, luogo deserto. Lat. *saltus*. Par. 1, 126.

Salvazione. salute. In. 2, 30.

Sal-

Sa-

Sapere. per esser soggetto. *Nè occaso mai seppe*, *nè orto.* cioè, non conobbe mai principio, nè fine; essendo eterno. Pg. 30, 32.
Sapere. per conoscere, semplicemente. Par. 25, 74. per potere. In. 6, 41. 12, 24.
Sappiendo. sapendo. In. 32, 137. Pg. 3, 93. 23, 36.
Saputo. per savio, accorto. Pg. 16, 8.
Saragli. per vi sarà. Par. 25, 124.
Sarien. sariano, sarebbero. In. 20, 102. Pg. 3, 48. 15, 128.
Sariensi. si sarebbero. Par. 16, 65.
Sariesi. si saria, si sarebbe. Par. 16, 64.
Sarte. corde della vela del navilio, legate all' antenna. In. 21, 14. 27, 81.
Sassi. per si sa. Pg. 31, 39.
Satiro. per componitore di Satire. In. 4, 89.
Savere. sapere. In. 7, 73, 85. 11, 93. Pg. 22, 147. Par. 5, 111. 10, 113. 21, 19. 28, 106.
Savore. sapore. *savor di forte agrume*, figuratamente. per cosa che molto dispiaccia. Par. 17, 117.
Savoroso. saporito. Pg. 22, 149.
Saziare. per saziarsi. Pg. 21, 1.
Sazio. per saziato. Pg. 33, 138. Par. 28, 48. *far sazio del suo nome*. cioè, manifestarlo, appagando l' altrui curiosità. Par. 15, 87.
Sbarrar l' occhio. per aprirlo bene, spalancarlo. In. 8, 66.
Sbuffare. respirar con impeto, per cagione di sdegno. In. 18, 104.
Scabbia. rogna. Lat. *scabies*. In. 29, 82.
Scacchi. *doppiare degli scacchi*. Ha lo scacchiere sessantaquattro quadretti, tra bianchi, e neri; al primo de' quali chi ponesse nome *uno*, al secondo *due*, al terzo *quattro*, al quarto *otto*, e così andasse raddoppiando sempre fino all' ultimo, verrebbe ad aver fatto un numero innumerabile. Par. 28, 93. v. *Immillarsi*.
Scagionare. scolpare, scusare. In. 39, 69.

Pg. 16, 55. per disunito, disgiunto, e dissipato. Pg. 12, 133. Par. 17, 62.

Scendesse. per scendessi; in rima. Pg. 8, 46.

Scernere. per discernere. In. 15, 87. per additare, mostrare. Pg. 26, 115.

Scerpare. rompere, guastare, schiantare. In. 13, 35.

Scesa. calata, precipizio. In. 16, 101.

Sceuro. per chi stassi in disparte. Par. 16, 13.

Schegge imbestiate, chiama Dante il toro di legno fabbricato da Dedalo, per soddisfare alla lussuria di Pasife. Pg. 26, 87.

Scheggia. per ischiena di scoglio grossamente tagliato. In. 18, 71. per tronco di pianta. In. 13, 43.

Scheggiare. levar le schegge, o picciole assicelle da un legno. Par. 11, 137. ma qui figuratamente.

Scheggio. per un pezzo di scoglio. In. 21, 60, 125.

Scheggione. scheggio grande. In. 21, 89. v. *Scheggio*.

Schermare. per difendere, schermire. Pg. 15, 26. per ischifare. Pg. 6, 151.

Schermidore. per colui che parte i combattenti. In. 22, 142.

Schermo. riparo, difesa. In. 13, 134. e in altri luoghi. *avere schermo a* chi che sia. per difenderlo, servirgli di schermo. In. 21, 60.

Schermo. per arma da offendere. In. 21, 81.

Schiacciare. rompere, e infragnere premendo. In. 18, 81.

Schiantare. sterpare, svellere, distaccare con violenza. In. 9, 70. Pg. 20, 45. 28, 120.

Schiante. per ischianti; in rima. In. 13, 33.

Schianza. crosta, o pelle, che si secca sopra la carne ulcerata. In. 29, 75.

Schiarare. per manifestare. Par. 26, 23.

Schiararsi. per divenir più lucido. Par. 21, 91.

Schiarato. per molto risplendente. Par. 25, 106.

Schiudersi. uscire di luogo chiuso, slegarsi. In. 30, 27.

Schiuso. aperto. Pg. 25, 115.

Scialbo. pallido, biancastro. Pg. 19, 9.

Scornato. deluso, svergognato. In. 19, 60.
Scorno. *la natura gli averebbe scorno*. cioè quegl' intagli sarebbero scorno alla natura. Pg. 10, 33. o la particella *gli* in questo luogo significa *ivi*.
Scorto. per pronto, spedito, sciolto. Pg. 19, 12.
Scoscendere. per dirompere, spaccare, o stracciare. Pg. 14, 135. Par. 21, 12. per dirupare. In. 24, 42.
Scoscio. precipizio. In. 17, 121.
Scostarsi dal fianco, figuratamente. per non imitare l' esempio. Par. 19, 148.
Scotto. per lo pagamento del desinare, o della cena, che si mangia nelle taverne. Pg. 30, 144. ma qui figuratamente; benchè non sia voce da servirsene in cose gravi ed illustri.
Scranna. sedia, cattedra. *sedere a scranna*. cioè, *pro tribunali*. farla da giudice, o da maestro. Par. 19, 79.
Scriba. per iscrittore. Par. 10, 27. è voce Latina.
Scritta. per iscrizione. In. 8, 127. 11, 7.
Scritto. per profezia scritta. In. 19, 54.
Scrittura. per regola di Frati. Par. 12, 125.
Scudo. per arme di famiglia, o di regno. Par. 12, 53.
Scuojare. spogliar del cuojo, levar la pelle, scorticare. In. 6, 18. 22, 41.
Scuriada. sferza di cuojo. In. 18, 65.
Scuro. oscuro. Par. 6, 85.
Scusare. per ricusare. Pg. 15, 130.
Sdebitarsi. sgravarsi del suo debito. Pg. 14, 29.
Sdrucire. per aprire, fendere, spaccare. In. 22, 57.
Se. per *così*. detto con affetto di desiderio, e di pregare altrui prosperi avvenimenti. in quella guisa che i Poeti Latini adopravano il loro *sic*. In. 16, 64. Pg. 26, 61. e in altri luoghi.
Se. per benchè. Par. 4, 78. 19, 28.
Secca. per terra; che dalla Divina Scrittura chiamasi *arida*, a differenza dell' acqua. In. 34, 113.
Secchezza. per magrezza. Pg. 24, 32.
Secoli recenti. cioè, i primi secoli del Mondo, avanti

forma di mezza luna, che qua e là siano vuoti di gente. Par. 32, 26.

Semila miglia di lontano Ci ferve l'ora sesta. Poco avanti che 'l Sole salga il nostro orizzonte, fa mezzo giorno a que' popoli, che sono distanti da noi semila miglia. Par. 30, 1.

Seminatore. che semina. In. 28, 35.

Semo. siamo. In. 4, 41. 17, 34. Pg. 17, 83.

Sempiternare. perpetuare, conservare in sempiterno. Par. 1, 76.

Sene. vecchio. dal Latino *senex*. Par. 31, 59, 96.

Seno. per capacità. In. 28, 6. per cuore, animo. In 18, 63. per sito, e parte di cielo. Par. 23, 27.

Senno. *a lor senno*. a lor piacere. In. 21, 134.

Sensato. per sensibile, soggetto a' sensi. Par. 4, 41.

Sensibile poco, e molto. oggetto che poco, o molto ferisca il senso. Pg. 32, 14, 15.

Sensibilmente. cioè, co' sensi, col corpo vivo. In. 2, 15.

Sentenza. per concetto dell' animo. In. 9, 15. 10, 96. per opinione di Filosofo. Par. 4, 24. per oracolo, responso. Par. 33, 66.

Sentimmo corcare il Sole. cioè, ci accorgemmo che il Sole si corcava, tramontava. Pg. 27, 69.

Sentio. sentì. In. 28, 13.

Sentir amore. *I' pensai che l' universo sentisse amor*. In. 12, 42. cioè, io temetti che il Mondo fosse vicino a sfasciarsi, a ruinare. Credesi comunemente, che in questo luogo Dante accenni la famosa opinione d' Empedocle Siciliano, Filosofo tra gli antichi di somma riputazione; il quale insegnava, che la Contesa, o sia la Discordia, per cui separavansi dal Caos, e distinguevansi tra di loro i quattro elementi, fosse cagione della generazione del Mondo: e che per lo contrario, dopo un corso determinato di molti secoli, l' Amore, per cui si confondevano gli elementi, e ritornavano nell' antica massa, cagionasse la corruzione, e la ruina dell' Universo. Voleva di più che

que-

chi

Si-

Sidere in se. riposarsi in se, starsi in se. Par. 33, 124. è voce Latina.
Sie. per sii. In. 17, 81. 33, 10. Pg. 5, 70. 20, 10, 42. 25, 32. 31, 45. Par. 29, 64.
Sie. per *sì*, *così*; in rima. Pg. 23, 8.
Sieti reo. cioè, mal ti sia. In. 30, 120.
Si fur girati. si girarono. Par. 10, 77.
Sigillare. per finire, chiudere. Par. 23, 110.
Sigillar la mente. per imprimervi dentro qualche cognizione. Par. 24, 143.
Sigillarsi. per segnalarsi, distinguersi. Par. 9, 117.
Sigillo. per Bolla Pontificia. Par. 11, 93. per le Sacre Stimmate di S. Francesco. Par. 11, 107.
Significare. per esprimere il suo concetto in iscritto. Pg. 24, 54.
Signorso. signor suo. In. 29, 77.
Sì ho. cioè, *sì l'ho*. Par. 24, 86.
Sili. taci. Lat. *siles*. Par. 32, 49.
Sillogizzare. per dimostrar con sillogismi. Par. 10, 138. 24, 77.
Silvano. abitatore di selva; contrario di *cittadino*. Pg. 32, 100. qui *forestiero*.
Silvestro. silvestre, salvatico. In. 2, 142. 21, 84. Pg. 30, 118.
Similemente. similmente. In. 3, 115. 7, 77. 13, 112. Pg. 10, 61. Par. 13, 77.
Simoneggiare. usar simonia; cioè, far mercato di cose sacre, imitando Simon Mago. In. 19, 74.
Simonie riprese. Par. 18, 122. e segg.
Sincero. per netto, purgato, chiaro. Par. 33, 52.
Sine causa. senza cagione. Par. 32, 59. sono voci Latine.
Singulare. singolare. Pg. 8, 67.
Sinistra cura, chiama Dante quella che hanno i Prelati delle cose temporali. Par. 12, 129.
Sinistrare. per volgersi a sinistra. In. 14, 126. questa è la lezione degli Accademici; ma pare a noi che non sia

Sob-

Sobbarcarsi. sottoporsi al carico. Pg. 6, 135.

Sobranzare. per sovrastare, sopravanzare. Par. 23, 35.

Soccorrà. per soccorrerà. Par. 27, 63.

Soccorrén. soccorrevano. In. 17, 47.

Sodalizio. compagnia, principalmente di convitati. Lat. *sodalitium*. Par. 24, 1.

Soddisface. soddisfà. Par. 9, 79.

Soddisfammi a' miei desiri. In. 10, 6. simil frase leggesi nello stesso canto, verso 126.

Sodisfára. per soddisfarsía; in rima. Par. 21, 93.

Sodo. per aggruppato fortemente. Par. 28, 60.

Soffera. sostenga, patisca. Par. 24, 141.

Sofferse. sofferse; in rima. Par. 16, 10.

Sofferire. per sostenere, portare addosso. Pg. 13, 59, 60.

Sofferire odio da alcuno. essere odiato. Pg. 28, 73.

Sofferson. soffersero. Pg. 32, 123.

Soffiato. per ispinto dal vento. Pg. 30, 87.

Soffolcere. per riporre, appoggiare. Lat. *suffulcire*. Par. 23, 130.

Soffolgere. *La vista tua si soffolge*. cioè, si appoggia, si ficca, s'affissa. In. 29, 5.

Soffrir dentro a sua meta. cioè, di stare dentro a' suoi confini. Par. 19, 123.

Soffrire alla virtù, che vuole freno a suo prode. moderare il suo libero volere, a cui giova l'esser tenuto a freno. Par. 7, 25.

Soffriri. per patimenti. Pg. 19, 76.

Sofismi. per frodi, ed arti ingannevoli. Par. 11, 4.

Soga. coreggia, o striscia di cuojo, con cui si lega qualche cosa. In. 31, 73.

Soggiogare. per sovrastare, star di sopra; detto di luogo, o altra cosa, posta rispettivamente in sito più alto. Pg. 12, 101. Par. 12, 54.

Soglia. per soglio, scanno, sedia circolare. Par. 30, 113. per grado. Par. 3, 82. 18, 28.

Sogliare. soglia, limitare. In. 14, 87.

Soglio. per soglia, limitare. In. 18, 14. Pg. 10, 1.

So-

Sostenere . per aver cuore , animo di far che che sia . In. 30 , 42. per ritenere , raffrenare . In. 26 , 72.
Sottigliarsi . per ismagrirsi . Pg. 23 , 63.
Sottosopra . co' piedi all' insù . In. 19 , 80.
Sottrarre . per nascondere . In. 26 , 91.
Soverchiare . per ascendere , salire . Pg. 3 , 99. per superare . Pg. 26 , 119. Par. 13 , 6. 14 , 53. 31 , 120. per trapassar l' uguaglianza , dicesi la Notte *soverchiare* , quando passato l' Equinozio d' Autunno , comincia ad esser più lunga del giorno . Pg. 2 , 6.
Soverchiar la strada . per avanzarsi nel cammino . Pg. 20 , 125.
Soverchio . che avanza , troppo . *per soverchio* . sottintendi , *lume* . Pg. 17 , 53.
Soverchio . *far soverchio* , per venire a galla . In. 21 , 51.
Soverchio del salire . cioè , tempo in abbondanza per salire . Pg. 22 , 96.
Sovrano . per colui che stà di sopra . In. 32 , 128. per eccellente . In. 22 , 87.
Sovrano degli amori . cioè , l' amor massimo . Par. 26 , 48.
Sovranzare . sovrastare , superare . Par. 20 , 97. v. *Sobranzare* .
Sovresso . sovra , sopra . *sovresso 'l nido* . Par. 19 , 91. *sovresso l'acqua* . Pg. 31 , 96. *sovresso 'l mezzo* . In. 34 , 41. *sovresso noi* . In. 23 , 54.
Sovvenire alcuno della sua compagnia . cioè , ajutarlo con farsegli compagno . Pg. 1 , 54.
Spada . *pregio della spada* , chiama Dante il valor militare . Pg. 8 , 129. v. *Borsa* .
Spada . *essere come spada alle scritture* . cioè , torcere in mala parte i detti della Scrittura Sacra ; come si vede il viso torto , se si guarda in una spada forbita . Par. 13 , 128.
Spaldo . muro di fortezza , o ballatojo , che si faceva anticamente in cima alle mura , o alle torri . In. 9 , 133.
Spallaccia . peggiorativo di spalla . In. 17 , 91.

Spera. sfera, globo. In. 34, 116. Par. 3, 111. 9, 110. per cielo. Pg. 15, 2. altri l'intendono per li raggi del Sole.

Spera, che si vela a' mortai con gli altrui raggi, chiama Dante il pianeta di Mercurio, il quale vien quasi sempre coperto da' raggi del Sole, non discostandosi da lui più che trenta gradi, che sono lo spazio d'un segno. Par. 5, 129.

Spera del Sole. cioè, i raggi di esso. Pg. 17, 5.

Spera ottava. il cielo delle stelle fisse, giusta il Sistema di Tolommeo. Par. 2, 64.

Spera. *farsi spera sopra fissi poli*. cioè, girarsi attorno 'l suo centro. Par. 24, 12.

Spera più tarda, chiama Dante il ciel della Luna; forse perch' è la più distante dal primo Mobile. Par. 3, 51.

Sperent in te. sperino in te. così principia il versetto undecimo del Salmo nono di Davide. Par. 25, 98.

Spergere. per dispergere. Pg. 27, 84.

Spermentare. sperimentare, mettere a cimento. Pg. 11, 20.

Spernere. per discacciare, rimuovere. Par. 7, 64. è voce Latina; ma in questo significato gli ottimi Autori direbbero piuttosto *aspernari*.

Sperso. disperso. In. 33, 153.

Sperto. per pratico. Pg. 2, 62. In. 31, 91. Lat. *expertus*.

Sperula. picciola spera, o globo. Par. 22, 23. e figuratamente, anima beata.

Spesa, metaforicamente. per descrizione. Pg. 29, 98.

Spesso. per denso. Pg. 32, 110. e in altri luoghi.

Spia. per uno che semplicemente riferisca. Pg. 16, 84.

Spiacente. che spiace. In. 3, 63. 6, 48.

Spiccarsi. staccarsi, levarsi. In. 30, 36.

Spicciare. per fuggire, o sbalzar via con prestezza. In. 22, 33. per iscaturire, sgorgare, uscir con impeto; e dicesi propriamente de' liquori. In. 14, 76. Pg. 9, 102.

Spiegarsi. per isvilupparsi. In. 13, 90.

Spiegarsi d'un dubbio. cioè, svilupparsene. Pg. 16, 54.

Splendori. per Angeli. Par. 29, 138.

Spola. strumento da tessitori. Pg. 31, 96. Par. 3, 96. v. *Spuola*.

Spoltrarsi. gittar via la pigrizia, o poltroneria. *Spoltre* per *spoltri*. In. 24, 46.

Sponsalizie. per lo battesimo, ove l'anima si sposa alla vera fede. Par. 12, 61.

Sporgersi. per istendersi. In. 34, 122.

Sporgersi. *per tempo non si sporge*. cioè, si fa in un'attimo, senza consumar tempo. Par. 10, 39.

Sporre. per dare in luce, partorire. Pg. 20, 24. per deporre. In. 19, 130.

Sporto. per disteso. Lat. *porrectus*, *expansus*. Pg. 6, 16.

Sposa bella, *che* Cristo *s' acquistò colla lancia*, *e co' chiovi*. cioè, la Chiesa, guadagnata da Cristo colla sua passione. Par. 32, 129. così, *Sposa di Cristo* semplicemente. Par. 12, 43. 27, 40. *allevata del sangue* dei primi Pontefici, che furono martirizzati. *ivi*. così pure. *Sposa di Dio*. Par. 10, 140. 11, 32.

Spose di bontate deono essere le cose di Dio. cioè, non debbono darsi i Sacramenti, e gli Ecclesiastici benefizj a chi per avergli, sborsa danari, o prezzo equivalente a' danari, perchè un tale sarebbe adultero, e non già sposo: ma a chi se ne mostra degno colla bontà e colla virtù. In. 19, 3.

Spranga. legno, o ferro, che si conficca a traverso (per esempio) di due tavole, per tenerne insieme unite le commissure. In. 32, 49.

Sprazzo. per ispruzzo d'acqua sottilissimo. Pg. 23, 68.

Spremere. per esprimere con parole. Par. 4, 112.

Spronare. per correre a spron battuto. Par. 17, 106.

Spuola. strumento di legno, per uso del tessere. In. 20, 122. v. *Spola*.

Squadernare. per volger le carte d' un libro; o dislegarlo, e cavarne i fogli, spargendoli qua, e là. e figuratamente, spargere, distribuire. Par. 33, 87.

Squadrare. per mostrare apertamente. In. 25, 3.

la

Sti-

Streg-

Stregghia. ſtrumento di ferro dentato, col quale ſi ripuliſcono i cavalli. In. 29, 76.

Stremi. per ultimi momenti del vivere. Pg. 22, 48.

Stremo. per eſtremità, orlo, ſponda. In. 17, 32. Pg. 4, 32. 22, 121.

Stremo. per ultimo tempo del vivere. Pg. 26, 93. così, *ſtremo della vita*. cioè, ultimo orlo. Pg. 13, 124.

Stremo della Luna. eſtremità del corpo, o diſco lunare. Pg. 10, 14.

Stremo del Mondo. ultima circonferenza dell' Univerſo; che da Lucrezio in più luoghi del ſuo Poema vien chiamata *mœnia mundi*. Par. 19, 41.

Stremo, addiettivo. eſtremo, ultimo. In. 17, 43. per lontaniſſimo. Par. 31, 122.

Strenna. mancia. Lat. *ſtrena*. Pg. 27, 119.

Stretta. per oppreſſione, ſoffocamento. In. 31, 132.

Stretta di neve. cioè, gran caduta di nevi, che coſtringa. In. 28, 58.

Stretto a conſiglio. cioè, ridotto inſieme con altri a conſigliare. Pg. 7, 103.

Stretto all' Orſe. cioè, molto vicino ad eſſe. Pg. 4, 65. v. *Orſe*, nell' Indice Secondo. così, *piedi ſtretti al boſco*. In. 14, 75.

Stretto. *tenerſi ſtretto a giudicare*. cioè, andar riſervato ne' ſuoi giudizj: ridurſi a dar ſentenza con gran difficoltà. Par. 20, 133.

Strignere. per congiugnere. Par. 29, 35. per coſtrignere, neceſſitare. Pg. 29, 98.

Strigner la mente. cioè, commuover l'animo. Pg. 14, 126. maniera de' Latini. Virgilio nel 9. dell' Eneida, al verſo 264.

Atque animum patriæ ſtrinxit pietatis imago.

Stringerſi a chi che ſia. cioè, accoſtarſi, quanto più ſi può. Pg. 14, 140.

Striſcia. per ſerpe che ſi va ſtriſciando. forſe dalla figura che ha *di ſtriſcia*; cioè, di coſa molto più lunga, che larga. Pg. 8, 100.

Stre-

Suc-

Succedette. succeſſe. In. 5, 59.
Succeſſione. per quello che dee ſuccedere. Pg. 10, 110.
Succhio. per trapano, trivella. In. 27, 48.
Succiare. per attrarre a ſe l'umore, e 'l ſugo; diſeccare. In. 19, 32.
Sue. per *loro*. Par. 11, 42. 15, 117.
Súe. per *ſu*; in rima. Pg. 8, 23. 16, 29.
Su e giù. per queſte due particelle intende il Poeta i due poli, Artico, ed Antartico; il primo de' quali ſempre da noi abitatori della Zona temperata Settentrionale ſi vede, l'altro non mai. Par. 10, 21. Conforme a quel di Virgilio nel primo della Georgica, al verſo 242.

Hic vertex nobis ſemper ſublimis: at illum
Sub pedibus Styx atra videt, Maneſque profundi.

Svergognato. per privo di vergogna. Pg. 23, 106.
Svernare. *prima che Gennajo tutto ſverni*; cioè, prima che il meſe di Gennajo non appartenga più all' inverno, ma cada in primavera; per l'errore ch' era nel Calendario a' tempi di Dante; il quale poi fu corretto per comando di Papa Gregorio XIII. l'anno di noſtra ſalute 1582. Par. 27, 142. v. *Centeſma*.
Svernare. per cantare, come fanno gli uccelli paſſato il verno. Par. 28, 118.
Sveſtirſi. ſpogliarſi. Par. 30, 92.
Sufficente. ſufficiente. Par. 7, 116.
Sufficiente. per abile, atto. Par. 13, 96.
Sufolare. ſiſchiare. In. 22, 104. 25, 137.
Suggellare del ſuo ſegno. cioè ſigillare ſerrando. In. 11, 49.
Suggelli vivi d' ogni bellezza, chiama Dante gli occhi di Beatrice. Par. 14, 133.
Suggello. per influenza celeſte. Par. 13, 75. per ſegno evidente, e ſicuro teſtimonio. In. 19, 21.
Suggetto. per ſuolo. Par. 2, 107.
Suggetto dell' amore. colui che ama. Pg. 17, 107.
Suggetto de' noſtri alimenti, chiama Dante la terra, in cui ſtanno le biade, le piante, e gli animali, che

ci

cidio, e dentro il termine di nove giorni mangiasse sopra la sepoltura dell' ucciso una suppa, non potea dopo per vendetta esser morto: la quale spiegazione noi ancora seguitiamo.

Supplicare a chi che sia. Par. 15, 85. 26, 94. 33, 25. è costruzione Latina. Tibullo nella 7. Elegia del 1. Libro:

Arida nec pluvio supplicat herba Jovi.

Supplìco, coll' accento acuto sulla penultima sillaba; in grazia della rima. Par. 26, 94.

Surgere. sorgere. In. 13, 97. Pg 17, 34. è voce Latina.

Surto. sorto, levato. In. 26, 43. Pg. 8, 9. 21, 9. Par. 18, 72.

Suscitare. per risuscitare, chiamar da morte a vita. Par. 20, 110.

Susina. sorta di frutto. Lat. *prunum*. Par. 27, 126.

Suso. su, sopra. In. 9, 57. 32, 138. Par. 33, 59. e in altri luoghi. per poco avanti. Par. 13, 46.

Sussistenza. per cosa che da se sussista; sostanza, essenza. Par. 13, 59. 33, 115.

Sustanze. per creature. Par. 29, 33.

Sustanzia. per ipóstasi, o persona. Par. 13, 27.

Sustanzial forma, diceſi l' anima ragionevole da' Filosofi. Pg. 18, 49.

Sustanzie pie. per gli Angeli. Pg. 30, 101.

Sutto. sotto; in rima. In. 11, 26.

TA-

T

TACENTE. *fu tacente*. cioè, si tacque. Par. 20, 9.

Tacere. *dove 'l Sol tace*. cioè, dove il Sole non porge suo splendore. detto per quella figura che i Greci chiamavano κατάχρησις, e i Latini *abusio*. In simil guisa dicevano gli antichi *silentia Lunæ* agl' interlunj, cioè, a quel tempo che la Luna di notte non si lascia vedere. In. 1, 60.

Tacere. *il vento si tace*. cioè, ristà, cessa, lascia di soffiare. In. 5, 96.

Tacette. per tacque. In. 2, 75. Pg. 24, 63. Par. 9, 64.

Tacetti. per tacqui. In. 27, 98.

Tafáno. sorta d' insetto fastidioso, simile alla mosca. In. 17, 51.

Taglia: per foggia, assisa, livrea, forma d'abito. In. 23, 62.

Taglio. *per taglio*. cioè, indirettamente, obbliquamente. ma in senso figurato. Pg. 31, 3. v. *Punta*.

Talpe. per talpa, animal noto; in rima. Pg. 17, 3.

Tane. per le bolge dell' Inferno, descritte dal nostro Poeta. In. 21, 126.

Tange. tocca. Lat. *tangit*. In. 2, 91.

Tan m' abbelis, ec. Parole Provenzali miste con Catalane, poste dal Poeta nostro in bocca d' Arnaldo Daniello, Poeta eccellentissimo di Provenza; le quali in lingua nostra suonano così: *Tanto mi piace la vostra cortese dimanda, ch' io non posso, nè voglio cuoprire a voi il nome mio. Io sono Arnaldo, che piango, e vo cantando in questo rosso guado la passata follia; e veggio dinanzi a me il giorno ch' io spero. Ora vi priego per quel valor che vi guida al sommo della scala, ricordivi a tempo* (cioè, opportunamente) *del mio dolore*. Pg. 26, 140. e segg.

Tan-

Tante. per altrettante. In. 26, 131.

Tanto ad ogni cosa. cioè, capace di riempiere ogni cosa, secondo la misura di ciascheduna. Par. 9, 9.

Tanto. per solamente. Lat. *tantum*. Par. 2, 67. 29, 112.

Tapino. per infelice, tribolato. dal Greco ταπεινός. In. 30, 91.

Tardare. per sembrar tardo. In. 9, 9. 21, 25.

Tardare all' alto fine. cioè, di giugnere all' alto fine. Par. 22, 34.

Tardato dall' usanza. cioè, più tardi del solito. Par. 30, 84.

Tardi, avverbio. *m' è tardi l' ubbidire*. cioè, mi par tardo. In. 2, 80.

Tastare. per toccare. ma detto figuratamente, per accennare. Pg. 22, 58. Così nell' Inferno, C. 6, 102. *Toccando un poco la vita futura*.

Te Deum laudamus. Te Dio lodiamo: principio dell' Inno de' Santi Ambrogio ed Agostino, con cui la Chiesa suol ringraziare Iddio de' suoi benefizj. Pg. 9, 140.

Tegghia. vaso di rame, piano, e di dentro stagnato, dove si cuocono torte, migliacci, e simili cose. e il suo coperchio pure, ch' è di terra cotta, collo stesso nome si chiama. In. 29, 74.

Tegghiajo. *Farinata, e 'l Tegghiajo, che fur sì degni*. Nel pronunziarsi questo verso, per ridurlo al giusto numero delle undici sillabe, si dee levar la sillaba *jo* nella voce *Tegghiajo*. Così usavano di fare qualche volta gli antichi. Basti per tutti il Petrarca nel Cap. 4. del Trionfo d' Amore:

Ecco Cin da Pistoja; Guitton d' Arezzo.

In. 6, 79. v. anche Par. 15, 110.

Tela, onde non trasse infino al cò la spola. figuratamente, per vita religiosa intrapresa da chi che sia, e poi non condotta a fine, ma abbandonata. Par. 3, 95.

Telo celestiale. per fulmine. Pg. 12, 28.

figuratamente. In. 24, 6.

Tempra. per nota musicale. Pg. 30, 94. Par. 10, 146. per consonanza. Par. 14, 118.

Tempra d'oriuoli. manifattura, concerto di oriuoli. Par. 24, 13.

Temprare. *temprava i passi in angelica nota*. cioè, accordava i passi col canto degli Angeli. Pg. 32, 33.

Tenavamo. tenevamo. In. 21, 3.

Tendere. per istendere, spiegare. Pg. 29, 110.

Tenebra. per tenebre. Pg. 7, 56.

Tenébra, coll' accento acuto sulla seconda sillaba; in rima. Par. 19, 65.

Tenebrato. ottenebrato, oscuro. Pg. 16, 3.

Tenera nube. cioè, sottile, trasparente. Par. 12, 10.

Tenére. per impedire, vietare. In. 7, 6.

Tener del monte, e del macigno. cioè, conservare anche in mezzo alle città, costumi ruvidi, e convenienti a persona discesa da progenitori villani, ed alpestri. In. 15, 63.

Tenere gli occhi a che che sia. guardare attentamente. Par. 30, 133.

Tenere i piedi. per allentare il passo. In. 23, 77.

Tenere il campo, figuratamente. per essere il primo in qualche arte. Pg. 11, 95.

Tenere il viso a che che sia. per ben conoscerlo: e *tenere il dosso a* che che sia. per non intenderlo. Par. 8, 96.

Tener fronte. v. *Fronte*.

Tener l'aspetto in che che sia. guardar fissamente alcuna cosa. Par. 25, 109.

Tener lo guado. per non torcere dal dritto sentiero. Par. 2, 126. Così dicevano i Latini *tenere viam*.

Tener sentenza. per significar con parole. In. 9, 15.

Tenersi. per reggersi in piedi. Pg. 15, 120.

Tenersi a che che sia. per fidarsi di che che sia. In. 9, 59.

Tenersi stretto a giudicare. cioè, andar cauto nel dar giudicio. Par. 20, 133.

Testo. per lo componimento, che vien chiosato, a differenza della sua chiosa, o comento. In. 15, 89. ma qui per pronostico oscuro.

Testo. per vaso in che si piantano fiori; ma figuratamente. Par. 27, 118.

Tetragono. voce Greca, che significa *quadrato*, *quadrangolare*. e figuratamente prendesi per uomo costante, essendo la figura quadrata, e cubica molto soda, e stabile. Par. 17, 24.

Tetro. per oscuro. Par. 2, 91.

Tien. per tieni. In. 19, 46. Così 'l Petrarca nella Canzone, *O aspettata in Ciel: Il nobile ingegno, che dal Cielo Per grazia tien dell' immortale Apollo*. parla col Pontefice di quel tempo.

Tienti col corno. attienti al corno, piglia in mano il corno. In. 31, 71.

Tiepidezza. per accidia, o pigrizia nell' operar bene. Pg. 22, 92.

Tigna. ulcere sulla cotenna del capo, ond' esce marcia. In. 15, 111.

Tintin. voce ch' esprime il suono del campanello. Par. 10, 142.

Tintinno. per suono di musicali strumenti. Lat. *tinnitus*. Par. 14, 119.

Tinto. per oscuro, caliginoso. In. 3, 29. per vermiglio. In. 16, 106. *tinto in peccato*. cioè, ingombrato dalle passioni peccaminose. Pg. 33, 74.

Tizzo. tizzone, pezzo di legno abbruciato da un lato. Pg. 25, 23.

Toccare. per far menzione. In. 6, 102. 7, 68. 25, 94. per trattare. Par. 24, 143.

Toccar la memoria a chi che sia. per ricordarsigli, tornargli a mente. Par. 9, 126.

Toccar lo fondo della sua grazia, e del suo Paradiso. cioè, arrivare all'ultimo segno della sua grazia, ec. Par. 15, 35.

Toccare. *non tocca l' uopo di nutrire*. cioè, non v' ha biso-

Trar-

Trarre. per eccettuare. *Trane lo Stricca*. cioè, cavane, eccettuane. In. 29, 125.
Trarre. per ridursi. Pg. 30, 77. così spiega il Landino.
Trarre di servo a libertate. richiamare di servitù a libertà. Par. 31, 85.
Trarre la chioma alla rocca. filare. Par. 15, 124.
Trarre la conocchia. per finir di filare quanto lino si pone sopra la conocchia. Pg. 21, 25.
Trarre le armi. per iscagliar saette. Pg. 31, 117.
Trarresi. trarsi. Pg. 2, 76.
Trarreti. trarti. Pg. 28, 46.
Trarsi. per farsi indietro. Pg. 7, 3.
Trarsi di parlare. cioè, astenersi di parlare. In. 3, 81.
Trascendere. sopravanzare, oltrepassare. In. 7, 73. Par. 1, 99. 30, 42.
Trascolorare. mutarsi di colore. Par. 27, 19, 21.
Trascorrere. per dare una scorsa, come leggendo, o riandando colla memoria. Par. 24, 83.
Trasmodarsi. passare il modo, e la misura. Par. 30, 19.
Trasmutabile. che può trasmutarsi. Par. 5, 99.
Trasmutare. per far passare d'uno in altro luogo, trasferire. In. 15, 113. Pg. 3, 132.
Trasmutare chi che sia. per farlo cambiar fortuna. Par. 17, 89.
Trasmutarsi. per muoversi di luogo. In. 29, 69.
Trasmutarsi ad altra cura. cioè, volgersi. Par. 21, 21.
Trasparere. trasparire. Par. 2, 80.
Trasseci. per trasse di qua. In. 4, 55. v. il Varchi nell' Ercolano, a carte 211.
Trassi. cioè, mi trassi, mi ridussi. Pg. 30, 77.
Trasumanare. passare in certo modo dall' umanità alla divinità. Par. 1, 70.
Trasvolare velocissimamente volare. Par. 32, 90.
Tratta. per distanza, spazio. Pg. 15, 20. per moltitudine, serie, seguito. In. 3, 55.
Tratta d'un sospiro. cioè, l'atto del gittarlo, il cavarselo dal petto. Pg. 31, 31.

Trat-

Troncone. per busto senza capo. In. 28, 141.
Trono. per tuono, o folgore. Par. 21, 12.
Troppa d'arte. cioè, troppa arte, troppo d'arte. Pg. 9, 124.
Trottare. per correr forte. Pg. 24, 70.
Trovámi. mi trovai. Pg. 20, 55.
Trullare. mandar fuori del corpo la ventosità. Lat. *pedere*. In. 28, 24.
Tuba. tromba. è voce Latina. Pg. 17, 15. Par. 6, 72. 12, 8. 30, 35.
Tue. per *tu*; in rima. Pg. 16, 26. 29, 85. Par. 1, 19.
Tumore. per superbia, fasto. Pg. 11, 119.
Tuo'. tuoi. Pg. 12, 124. Par. 11, 21.
Tuono. *i tuoni suonano più bassi*. cioè, si generano in una regione dell'aria più bassa della cima dell'Apennino. Par. 21, 107.
Turbare. *degli Angeli parte Turbò il suggetto de' vostri alimenti*. cioè, gli Angeli ribelli a Dio, seguaci del superbo Lucifero, cadendo dal Cielo, turbarono, cioè, ruppero e penetrarono le viscere della terra, ch'è il suggetto, cioè, la base, il fondamento, il luogo dove nascono i nostri alimenti. Par. 29, 51. Questa è una maniera d'esprimersi quanto ricercata, ed oscura, altrettanto degna di riprensione, e da non imitarsi.
Turbare. per turbamento. Pg. 28, 97.
Turbe di splendori. cioè, quantità di lumi. Par. 23, 82.
Turbo. turbine. è voce Latina. Par. 22, 99.
Turbo, addiettivo. per oscuro, torbido. Lat. *turbidus*. Par. 2, 148.
Turge. si gonfia, cresce, abbonda. Lat. *turget*. Par. 10, 144. 30, 72.
Turpa gente. cioè, turpe, disonesta; in rima. Par. 15, 145.
Tuto. sicuro. Lat. *tutus*. Pg. 17, 108.
Tutta gioja. ogni gioja, compiuto piacere. In. 1, 78.
Tuttaquanta. intera. Par. 14, 45. e in altri luoghi.

Tut-

V

Va-

Van-

Uccel-

Uccello di Giove. l' Aquila, ministra di quel Nume, secondo le favole. Dante per essa intende i Cesari di Roma, che perseguitarono la Chiesa. Pg. 32, 112.

Uccello divino, chiama Dante un' Angelo; a cui si attribuiscono l' ali, per dinotare la sua prontezza in eseguire i divini comandi. Pg. 2, 38.

Uccello. per il Diavolo. In. 34, 47. Par. 29, 118.

U' che. ovunque. In. 7, 120.

Udie. per udì; in rima. Pg. 23, 10.

'Ve. dove, ove; elisa la prima sillaba per quella figura, che i Greci chiamano *aphæresis*. In. 26, 33. 30, 114. Pg. 5, 97.

Ve'. per vedi. Pg. 5, 4.

Vedèn. per vediamo. Par. 6, 120.

Vedente. che vede. Par. 25, 120.

Vedere. per ben provvedere, esser prudente. Par. 13, 104.

Vedere. *Non vede più dall'uno all'altro stilo*. cioè, lo stile de' tempi di Dante avanza tanto lo stile de' secoli precedenti, che tra l' uno e l' altro ha una distanza da non potersi misurare con l' occhio. Pg. 24, 62.

Vedere, in forza di nome. per fantasma. Lat. *visum*. In. 2, 48.

Vedestù. vedesti tu. In. 8, 127.

Vedova corona. cioè, regno senza re. Pg. 20, 58.

Vedovo sito Settentrionale; per esser privo di quattro lucidissime stelle, che il nostro Poeta finge d' aver vedute intorno al polo Antartico, nell' altro Emisperio. Pg. 1, 26.

Vedra'. vedrai. In. 31, 25.

Vedrâmi. mi vedrai. Par. 1, 25.

Veduta amara. cioè, sfortunata, e cagione di male. In. 28, 93.

Vedute. per le stelle fisse, che sono come tanti occhi del cielo. Par. 2, 115. Catullo negli Endecasillabi:
Aut quam sidera multa, cum tacet nox, Furtivos hominum vident *amores*.

Veggia. per botte. In. 28, 22.

Ve-

suoi decreti. Pg. 25, 31.

Veneno. veleno. Par. 19, 66. Lat. *venenum*.

Venenoso. velenoso. In. 17, 26. Pg. 14, 95.

Venesse. per venisse; in rima. In. 1, 46.

Vengiare. vendicare. In. 9, 54. 26, 34.

Vengiato. vendicato. Par. 7, 51.

Venien. venivano. In. 16, 7. Pg. 3, 92. 29, 123.

Venire. per divenire. In. 20, 59. Par. 2, 12. 33, 52.

Venire a vista. darsi a vedere. Par. 17, 44.

Venire in grado a chi che sia. acquistare la sua grazia. Par. 15, 141.

Venir meno. per tramontare, nascondersi. Par. 13, 9. In questo senso i Latini dicevano *deficere*. e per dileguarsi, sparire. Par. 3, 15. e in altri luoghi.

Venir per alcuno. cioè, venire a pigliarlo. In. 27, 112.

Venirsene con gli occhi. andar correndo col guardo. Par. 32, 115

Veni, Sponsa, de Libano. Vieni, o Sposa, dal Libano. Parole della Cantica di Salomone, al cap. 4. vers. 8. Pg. 30, 11.

Venite a noi parlar. cioè, a parlare a noi. In. 5, 81.

Venite, Benedicti Patris mei. Venite, o Benedetti del Padre mio. Parole di Gesù Cristo nel Vangelo di S. Matteo, al capo 25. verso 34. colle quali egli chiamerà gli eletti in Paradiso, nel giorno del finale giudizio. Pg. 27, 58.

Veniva intero il creder mio. cioè, mi riusciva ciò ch' io credeva. In. 27, 69.

Ventare. tirar vento, soffiare. In. 17, 117. Pg. 17, 68.

Ventiduo. ventidue. In. 29, 9.

Ventilare il fianco. batter l' ali. Par. 31, 18.

Vento. forse per *gloria mondana*. Par. 3, 119.

Ventraja. sito del ventre. In. 30, 54.

Venusto. bello, gentile. Lat. *venustus*. Par. 32, 126.

Ver, particella. cioè, in paragone, rispetto. Par. 27, 95.

Veramente. per quello che i Latini dicono *scilicet*, *nimirum*;

quarto caso. In. 34, 59. Pg. 6, 142.

Vespero. sera. Lat. *vesper*. Pg. 3, 25. 15, 139.

Veste, figuratamente. per lo corpo. Pg. 1, 75.

Vestige. per vestigi. Par. 31, 81.

Vestigge. per vestigio; in rima. Pg. 33, 108.

Vestire. per monacare. Par. 3, 99.

Vestir le piume a chi che sia. cioè, mettergliele intorno. Par. 15, 54.

Vestire. *colore che veste vetro*. cioè, che trasparisce per vetro. Par. 20, 80.

Vestito colle genti gloriose. cioè, vestito d'un'abito della stessa foggia, e colore, con gli altri beati. Par. 31, 60. v. *Abituati*.

Vetta. sommità, cima. Pg. 6, 47.

Vetusto. antico, vecchio. Lat. *vetustus*. Par. 6, 139. 32, 124.

Vexilla regis prodeunt inferni. Escono i gonfaloni del re infernale. In. 34, 1. Contraffà in questo verso il Poeta l'Inno che canta la Chiesa in lode della Santa Croce.

Uficio appostolico. intendi la carica d'Inquisitore contra l'eretica pravità, conferita dalla Santa Sede al glorioso San Domenico. Par. 12, 98.

Via. per modo, e ragione. Pg. 3, 35.

Via, particella significante abominio. Lat. *apage*, *apage te*. In. 18, 65. *via costà*. levati di qua. In. 8, 42.

Via via. tosto tosto. Pg. 8, 39.

Vicario di Pietro. per l'Angelo, da cui finge Dante aprirsi la porta del Purgatorio. Pg. 21, 54.

Vice. per vece, scambio. Par. 27, 17. per volta, fiata. Par. 30, 18.

Vicino. per cittadino, o concittadino. In. 17, 68. Pg. 11, 140. Par. 16, 135. 17, 97. Così il Petrarca nel Sonetto 71. dove piange la morte di M. Cino da Pistoja:

> *Pianga Pistoja, e i cittadin perversi,*
> *Che perdut' hanno sì dolce vicino.*

vapori, e dalle esalazioni. Pg. 28, 107.
Viziare. per offuscare. Par. 18, 120.
Viziato. per vizioso. Pg. 7, 110.
Vizzo. diceſi delle coſe che hanno perduto la lor ſodezza, o durezza. per facile ad intenderſi. Pg. 25, 27.
Ultimare. finire, terminare. Pg. 15, 1.
Ultima ſera. per la morte. Pg. 1, 58.
Ultimo. per compimento, e perfezione dell' opera. Par. 30, 33.
Umana colpa, chiama Dante il peccato originale. Pg. 7, 33.
Umilemente. umilmente. Pg. 9, 108.
Uncinare. pigliar coll' uncino. In. 23, 141.
Unghia. per *unghie*. *l' unghia ſmorte*. In. 17, 86.
Unghie. *aver l' unghie feſſe*. per ben diſcernere tra coſa e coſa; ma principalmente tra le coſe ſpirituali, e le temporali. Pg. 16, 99.
Unghiato. armato d' unghie. In. 6, 17.
Uno. *Quell' uno e due e tre, che ſempre vive*. l' eterna Trinità delle Divine Perſone. Par. 14, 28.
Uno. *veder con l' uno*. cioè, con un ſol occhio. In. 28, 85.
Unquanche. mai, giammai, unqua. s' accompagna ſempre col tempo paſſato. In. 33, 140.
Unquanco. lo ſteſſo che *unquanche*. Pg. 4, 76. Par. 1, 48.
Unque. unqua, mai. Lat. *umquam*. Pg. 3, 105. 5, 49. Par. 8, 29.
Un s' appellava in terra il Sommo Bene, quando Adamo ancora viveva. cioè, ſi chiamava con voce Ebraica, che ſignificava *uno*. Altri leggono *El*. Par. 26, 134.
Un troppo fiſo. cioè, un troppo fiſo mirare è il tuo. Pg. 32, 9.
Vocale ſpirto. per canto, o vena poetica. Pg. 21, 88.
Voce ferma. diceſi quella del tenore, che ſoſtenta la muſica: *voce che va, e riede*, quella del ſoprano, o contralto, che ſovente ſi ſpezza, e vaſſene come vagando. Par. 8, 18.
Voce di pianto. cioè, flebile, compaſſionevole. In. 19, 65.

Vo-

Volume. per cielo che si volge. Par. 28, 14. Anche da' Poeti Latini fu adoperata la parola *volumen* per esprimere il giro continuo delle sfere celesti. Basti per tutti Ovidio nel 2. Libro delle Trasformazioni, al verso 70.

Adde, quod assidua rapitur vertigine cælum,
Sideraque alta trahit, celerique volumine *torquet.*

Volume di Sole. per *l'anno*. Par. 26, 119.

Volume in cui si lega ciò che per l'universo si squaderna. cioè, il Sommo Iddio, in cui stanno eminentemente tutte le perfezioni delle cose create, che in esse qua e là sono sparse. Par. 33, 86. In questo significato prendono alcuni spositori della Scrittura Sacra quelle parole del Salmo 49. al verso 11. *Et pulchritudo agri mecum est*, poste dal Profeta in bocca allo stesso Dio.

Volume maggiore, du' non si muta mai bianco, nè bruno. cioè, lo stesso Dio immutabile, e i suoi eterni decreti. Par. 15, 50. Allude il Poeta a' libri di cartapecora, ne' quali l'una facciata è candida, l'altra fosca.

Uomo. in vece d'*altri*, o *ciascuno*. Pg. 24, 45. e in altri luoghi.

Uomo d'intelletto. cioè, savio, accorto, di senno. In. 2, 19.

Uomo di sangue, e di corrucci. cioè, sanguinario, omicida, facile a montare in collera. In. 24, 129.

Uom senza cura. uomo trascurato, spensierato, negligente. Pg. 6, 107.

Vonno. per vanno; in rima. Par. 28, 103.

Uopo. bisogno, mestieri. Pg. 17, 59. 18, 93, 130. 26, 19. Par. 8, 114. dal Lat. *opus est*, *opus habeo*.

Vosco. con voi. Lat. *vobiscum*. Pg. 11, 60. 14, 105. 16, 141. Par. 22, 115.

Voti manchi. cioè, non adempiti. Par. 4, 137.

Votivo grido. voto fatto ad alta voce. Par. 8, 5.

Urge. per incalza, stimola, spigne. Lat. *urget*. Par. 10, 142. 30, 70.

Usa-

ZA-

Z

Il Fine dell' Indice Primo.



IN-

INDICE
SECONDO

Nel quale si rapportano tutti i Nomi proprj così di persone, come di luoghi, toccati da Dante Alighieri nel suo Poema; e se ne spiega brevemente la Storia, o la Favola.

Composto con somma diligenza dal Sig.
GIO: ANTONIO VOLPI.

INDICE
SECONDO.

Acone

rono

Aqua-

Aquario, l'undecimo ſegno dello Zodiaco. Finſero i Poeti che coſtui foſſe Ganimede, coppiere di Giove. In. 24, 2.

Aquilone, vento che ſpira dal Settentrione, detto altrimenti *Borea*, e *Tramontana*. Prendeſi ancora pel Settentrione medeſimo. Pg. 4, 60. 32, 99.

Arábi, coll'accento acuto ſúlla ſeconda ſillaba, in grazia della rima. Per *Arabi* pare che intenda il Poeta i Numidi, ed altre genti barbare dell'Affrica, che paſſarono in Italia con Annibale, contra i Romani. Par. 6, 49.

Aragne, donzella di Lidia, eccellentiſſima teſſitrice, e ricamatrice; la quale montata in ſuperbia, gareggiò con Pallade in quell'arte, ma vinta dalla dea, fu da lei uccisa, e convertita in ragno. In. 17, 18. Pg. 12, 43. v. Ovidio nel 6. delle Trasform.

Aragona, provincia del Regno di Spagna. Pg. 3, 116.

Aragonſe nazione, egregia. Par. 19, 137. v. *Jacopo*, *Re d'Aragona*.

Arbia, fiume di Toſcana, tra Fiorenza, e Siena; preſſo il quale furono ſconfitti i Guelfi da' Ghibellini, a'tempi di M. Farinata. In. 10, 86.

Arca del Teſtamento. di eſſa vedi i libri delle Divine Scritture. Pg. 10, 56.

dell'*Arca*, famiglia nobile Fiorentina. Par. 16, 92.

Arcangeli, ſecondo coro d'Angeli della terza gerarchia. Par. 28, 125.

Archiano, fiume che naſce in quella coſta d'Apennino ch' è ſovra l'eremo di Camaldoli, e ſcende in Caſentino, e mette in Arno tra Poppi, e Bibiena. Pg. 5, 95, 125.

Ardinghi, famiglia nobile Fiorentina. Par. 16, 93.

Aretini, popolo d'Arezzo, illuſtre Città di Toſcana. In. 22, 5. chiamati da Dante *botoli*, cioè cani piccioli, e vili. Pg. 14, 46.

l'*Aretino*. Fu coſtui Meſſer Benincaſa d'Arezzo, dottiſſimo giuriſconſulto, il quale eſſendo Vicario del Podeſtà di Siena, condannò a morte Turino da Turrita, caſtel-

Atene, ammaestrollo, come dovesse uccidere il Minotauro, e diedegli un filo per uscire del Laberinto. *accennata*. In. 12, 20. rapita, e poi abbandonata da Teseo nell'Isola di Nasso; dove trovata da Bacco, fu da lui sposata; e finalmente una sua ghirlanda fu trasformata dopo la morte di essa in un segno celeste di otto stelle, unite in forma di corona. Par. 13, 14.

Ariete, segno celeste, il primo dello Zodiaco, accennato. Pg. 32, 53. chiamato *stella migliore*. Par. 1, 40. *Ariete notturno dispoglia*; cioè quando tal segno surge di notte, il Mondo si spoglia delle sue bellezze. il che accade l'autunno, quando il Sole è in Libra. Par. 28, 117.

Aristotile, Stagirita, Maestro del grand'Alessandro, e *di color che sanno*, come dice Dante; principe della setta Peripatetica, e tra'filosofi il più famoso. In. 4, 131. Pg. 3, 43. tra gli altri suoi libri, scrive quelli che trattano di Politica, o sia della buona amministrazione delle città, e degli stati. Par. 8, 120. accennato. Par. 26, 38.

Arli, città famosa della Gallia Narbonese. In. 9, 112.

Arnaldo Daniello, Poeta, e Romanziere Provenzale eccellentissimo. Pg. 26, 115. segg. e 142.

Arno, fiume nobilissimo di Toscana, che bagna Fiorenza, e Pisa, e mette nel mar Tirreno. In. 13, 146. 23, 95. 30, 65. 33, 83. Pg. 5, 126. Par. 11, 106. circonscritto. Pg. 14, 17. e segg. chiamato da Dante, *fiume reale*. Pg. 5, 122. *fossa maladetta*, e *sventurata*. Pg. 14, 51. posto per *Fiorenza*. In. 15, 113.

Aronta, o *Aronte*, famoso indovino della Toscana, a' tempi antichi. Costui abitò ne'monti di Luni sopra Carrara, nel Genovesato. In. 20, 46. v. Lucano nel primo libro della Farsaglia, al verso 586, e seguenti.

Arpie, uccelli favolosi, con viso e collo di donzella, figliuole di Taumante, e d'Elettra. Erano tre, e si chiamavano *Aello*, *Ocipete*, e *Celeno*. Predicevano i desti-

Assi-

Assisi, o *Ascesi*, Città dell'Umbria, patria di S. Francesco fondatore dell'ordine de'Frati Minori, posta alle radici d'un' alto monte. Par. 11, 53.

Assuero, Monarca della Persia. Pg. 17, 28. v. *Aman*.

Atamante, genero di Cadmo, il quale per l'odio che Giunone portava alla razza de'Tebani, stimolato da Tesifone, divenne furioso in guisa, che veggendo Ino sua moglie venir verso di lui con due suoi figliuolini in braccio, chiamati l'uno *Learco*, l'altro *Melicerta*, credendo che fosse una lionessa con due lioncini, preso Learco, lo infranse ad un sasso; e la madre fuggendo coll'altro, si gittò nel mare; e per pietà degli dei celesti, furono convertiti in dei marini, l' una detta *Leucotea*, e l'altro *Palemone*. In. 30, 4.

Atene, Città principalissima dell' antica Grecia, metropoli dell'Attica, patria di Teseo, e madre di tutte le scienze, per le molte sette di Filosofi che quivi fiorirono. In. 12, 17. Pg. 6, 139. Par. 17, 46. Fingono i Poeti, che nascesse contesa tra Nettunno, e Minerva, chi di lor due dovesse dar il nome a quella Città; e che s' accordassero insieme, colui doverla denominare, che all' improvviso producesse cosa di maggiore utilità. Percosse Nettunno la terra col tridente, e ne fece uscire un cavallo: la percosse parimente Minerva coll' asta, e ne trasse un' ulivo. Giudicarono gli dei, l' ulivo, come segno di pace, esser migliore del cavallo, ch' è segno di guerra; e perciò la vittoria fu di Minerva; che in lingua Greca si chiama *Atenea*, o *Atena*. ciò viene accennato. Pg. 15, 98.

Atropos, una delle tre Parche, le quali, secondo le favole, filano le vite degli uomini. Si chiamano *Cloto*, *Lachesis*, e *Atropos*. La prima tien la conocchia, la seconda il naspo, e la terza la forbice, colla quale taglia il filo. In. 33, 126.

Attila, Re degli Unni, tiranno crudelissimo, detto *flagello di Dio*, il quale calando in Italia con potentissimo esercito l' anno di nostra salute 442. assediò,

B

BICE. cioè *Bice*, nome accorciato da *Beatrice*. Par. 7, 14. vedi *Beatrice*.

Babillonia. chiama il Poeta *esilio di Babillonia* il Mondo; come all' opposto il Paradiso chiamasi *la celeste Gerusalemme*. alludesi alla famosa trasmigrazione del popolo Ebreo, di Gerusalemme in Babillonia, Città metropoli della Caldea. Par. 23, 135.

Baccanti, cioè Sacerdotesse di Bacco, le quali con grandissime strida, e furore, celebravano i sacrificj di quel nume, accennate. Pg. 18, 92.

Bacchiglione, fiume che passa presso Vicenza. Par. 9, 47. per essa Città il pose Dante. In. 15, 113.

Bacco, figliuolo di Giove, e di Semele, uno degli dii, vincitore dell'Indie, e inventore dell' uso del vino, secondo le favole. In. 20, 59. Pg. 18, 93. *Cantar Bacco*, cioè un Inno in lode di quel dio, che appresso gli antichi solea cominciare: *Io Bacche*. Par. 13, 25.

Bagnacavallo, castello tra Imola, e Ravenna, i Conti del quale, a'tempi di Dante erano già estinti. Pg. 14, 115.

Bagnoregio, luogo della Marca d'Ancona, patria di S. Bonaventura. Par. 12, 128.

Baldo d'Aguglione, gran barattiere in Firenze, a'tempi di Dante. Par. 16, 56.

Barbagia, luogo montuoso in Sardigna, dove gli uomini e le donne vanno quasi ignudi. Pg. 23, 94.

Barbare donne. Pg. 23, 103.

Barbari Settentrionali. Par. 31, 31.

Barbariccia, nome di Demonio. In. 21, 120. 22, 29, 59, 145.

te .

Biſen-

Bisenzio, fiume di Toscana, il quale nasce nella valle di Falterona, e scorre tra Prato, e Fiorenza, e mette nell'Arno. In. 32, 56.

Bismantova, montagna altissima del territorio di Reggio, in Lombardia. Pg. 4, 26.

Bocca degli Abati, Fiorentino, traditore de'suoi fazionarj. In. 32, 106.

Boemmia, Provincia di Germania, adjacente al fiume Albi, o Albia. *accennata*. Pg. 7, 98. Par. 19, 125. v. *Buemme*.

Boezio Severino, gran Senatore di Roma, e uomo di prodigiosa dottrina. Scrisse molti volumi; ma i più famosi sono i cinque libri *de Consolatione Philosophiæ*, composti da lui in prigione, dov'era stato cacciato dal Re Teodorico, il quale poi lo fece morire. Il suo corpo giace in Pavia nella Chiesa detta *in Cœlo Aureo*, dov' è un'altare eretto a Boezio, come a Santo. accennato. Par. 10, 125. v. *Cieldauro*.

Bologna, Città nobilissima di Lombardia. In. 23, 142. Pg. 14, 100.

Bolognese, Pg. 11, 83.

Bolognesi. In. 23, 103.

Bolsena, oggi castello, anticamente Città della Toscana. Quivi presso è un lago, di figura quasi rotonda, che gira circa 22. miglia, e che produce ottime anguille. Chiamasi *il Lago di Bolsena*. Pg. 24, 24.

Bonatti (Guido) famoso astrologo a' tempi del Conte Guido di Montefeltro, a cui fu carissimo. In. 20, 118.

S. *Bonaventura*, da Bagnoregio, luogo della Marca d' Ancona; Dottore di Chiesa Santa; prima Frate di S. Francesco, poi Generale dell'Ordine, e Cardinale, per la sua gran dottrina, e virtù. Par. 12, 127.

Bonifazio, *Arcivescovo di Ravenna*, figliuolo d'Ubaldino della Pila; signore splendido. Pg. 24, 29.

Bonifazio Ottavo Sommo Pontefice, chiamato prima *Benedetto d'Anagni*, uomo di grand'animo, e cupido di signoreggiare. Costui con sue arti persuase Celestino

Bran-

Brandizio, o *Brindisi*, Città marittima in Terra d'Otranto, dove morì Virgilio. Pg. 3, 27.

Brenno, Capitan generale de' Galli Senoni, il quale mentr'era per impadronirsi del Campidoglio di Roma, fu rispinto, e scacciato da Furio Cammillo. è notissima la storia. Par. 6, 44.

Brenta, fiume che nasce nell'Alpi che dividono l'Italia dalla Germania. Passa per Padova, e si scarica nell'Adriatico. In. 15, 5. Par. 9, 27.

Brescia, Città nobile di Lombardia, capo de'Cenomani. In. 20, 68.

Bresciano. di Brescia. In. 20, 71.

Brettinoro, cittadella montuosa di Romagna, posta sopra Forlì. Pg. 14, 112. v. *Guido del Duca*.

Briareo, uno de'Giganti fulminati da Giove per avergli mosso guerra, il quale fingono i Poeti, che cento braccia, e cento mani avesse. In. 31, 98. Pg. 12, 28.

il *Brigata*, uno de' figliuoli del Conte Ugolino della Gerardesca. In. 33, 89. v. *Ugolino*.

Brisso, Filosofo antichissimo, di cui fa menzione Aristotile nel 1. libro *Posteriorum Analyticorum*, al capo 9. dove si rapporta e si biasima la sua maniera di provare la quadratura. Par. 13, 125. I Comentatori del nostro Poeta passano costui sotto silenzio.

dalla *Broccia* (Piero). v. *Pier dalla Broccia*.

Bruggia, nobilissima Città di Fiandra, In. 15, 4. Pg. 20, 46.

Brunelleschi (Angelo), Fiorentino, inteso da Dante, come vogliono gli antichi Spositori, In. 25, 68.

Brunetto Latini, Fiorentino, uomo di gran scienza, maestro di Dante. Scrisse un libro in lingua volgar Fiorentina, chiamato *Tesoretto*; e un' altro in lingua Franzese, intitolato *Tesoro*. In. 15, 30. 32, 101.

Bruto, e *Cassio* disfatti in Tessaglia da' Triumviri. Par. 6, 74.

Bruto (Marco) che cacciò di Roma il Re Tarquinio Superbo, e diede alla patria la libertà. In. 4, 127.

Bru-

Buo-

Buoso. dicono, costui essere stato in Firenze della nobil famiglia degli Abati. E' posto da Dante fra' ladri. In. 25, 140.

Buoso Donati, Fiorentino, uomo ricchissimo. In. 30, 44. v. *Gianni Schicchi*.

C

C*ACCIA d' Asciano*, giovane Sanese molto ricco; il quale consumò il suo patrimonio in golosità. In. 29, 131.

Cacciaguida, dell'antica famiglia Romana de'Frangipani (al dir del Salvini nel Discorso 84. della 1. Centuria) padre d' Alighieri, bisavolo di Dante. Par. 15, 28, e segg. 18, 2, 25, 50. loda i costumi antichi de'Fiorentini, e biasima i moderni. Par. 15, 97, e segg. muore in battaglia contra Turchi. Par. 15, 145.

Caccianimico (Venedico), Bolognese, il quale indusse Ghisola sua sorella a far la voglia del Marchese Obizzo da Este, Signor di Ferrara. In. 18, 50.

Caco, figliuolo di Vulcano, d'aspetto molto deforme, e grandissimo ladrone, il quale abitando in una grotta del monte Aventino rubò i buoi ad Ercole, ch'egli avea condotti di Spagna; ma, conosciuto il furto, fu da lui ucciso a colpi di clava. In. 25, 25. vedi Livio nel 1. lib. Virgilio nell' 8. dell' Eneida; Properzio nella 10. Eleg. del 4. lib. e Ovidio nel 1. de' Fasti.

Cadmo, figliuolo d'Agenore Re di Tiro, il quale cercando Europa sua sorella, da Giove rapita, dopo un lungo girare, fermossi nella Beozia, e vi fabbricò la Città di Tebe. Finalmente fu trasformato in serpente. In. 25, 97. v. Ovidio nel 3. delle Trasformazioni.

Cagnano, fiume di Trevigi. Par. 9, 49.

da *Ca-*

da

figliuola ad Azzo Terzo Marchese di Ferrara per gran somma d'oro. Pg. 20, 79. detto anche *Novello*. di fazion Guelfa. Par. 6, 106. fu anche Re di Gerusalemme, zoppo, sciancato, e di picciolo valore. Par. 19, 127.

Carlo Martello, secondogenito di Carlo zoppo Re di Puglia. Fu costui principe virtuoso, e grande amico del Poeta nostro. Fu Signore di Puglia, di Sicilia, e di Provenza, ma essendo poi coronato Re d'Ungheria, Roberto suo fratello, Principe di Durazzo, occupò tutti i suddetti stati. visse poco tempo. Par. 8, 49, e segg. Par. 9, 1.

Carlo Roberto, figliuolo di Carlo Martello. fu Re d'Ungheria dopo il padre. Par. 8, 72.

Carlo Senzaterra, Conte di Provenza, e Re di Puglia. Pg. 5, 69. fratello di Filippo il Bello Re di Francia, il quale pregato da'Neri cacciati di Firenze, ve li rimesse. *accennato*. In. 6, 69. mandato da Bonifazio Papa a Firenze, sotto colore di voler ridurre a stato pacifico quella città, la mette in maggiore scompiglio, e la spoglia di danaro. Apparecchia poi grande armata contra la Sicilia, e ne torna con ignominiosa pace. Pg. 20, 71. e segg.

Caron, o *Caronte*, il nocchiero della Palude Infernale, che tragitta l'anime de'morti; secondo le favole de' poeti. In. 3, 94, 128.

di *Carpigna* (Guido). v. *Guido*.

Carrarese. abitante di Carrara, luogo del Genovesato appiè de'monti, dove si cava il marmo bianchissimo. In. 20, 48.

Carro si chiama tra le costellazioni un gruppo di sette stelle, disposte in forma di carro. quattro delle quali formano le ruote, e tre il timone; altrimenti detto *Orsa maggiore*. Questo segno girasi vicino al polo Artico a noi sempre apparente, e per aver il suo giro assai corto, non tramonta mai. In. 11, 114. Pg. 1, 30. Par. 13, 7.

Casa-

Godente, di fazion Guelfa, eletto da' Fiorentini al tempo che fu vinto il Re Manfredi di Puglia dal Re Carlo di Angiò, per Podestà di Firenze, insieme con Loderingo de Liandolo, pur Bolognese, e dell'istessa religione, ma di fazion Ghibellina. Costoro, preso il governo della Città, accordatisi insieme, cacciarono i Ghibellini di Fiorenza, e fecero gettare a terra le case degli Uberti, capi di quel partito. In. 23, 104, 114.

Catalogna, Provincia di Spagna, i cui popoli erano dati alla spilorceria. Par. 8, 77.

Catellini, famiglia nobile Fiorentina. Par. 16, 88.

Catone il minore, uomo tra' Romani d'incorrotti, e severi costumi; detto *Uticense*, perchè odiando la servitù, per non venire in mano di Cesare vincitore, s'uccise da se stesso in Utica Città dell'Affrica, dove comandava l'armi, e sosteneva il partito della Repubblica. In. 14, 15. Pg. 1, 31, e segg. accennato. Pg. 2, 120.

Catria, un certo gibbo, o rialto del monte Apennino, sotto il quale è un'eremo, dove dimorò S. Pier Damiano. Par. 21, 109.

la *Cattolica*, terra sul lido del mare tra Rimini, e Fano. In. 28, 80.

Cavalcante de' Cavalcanti, Cavalier Fiorentino, padre di Guido. Costui fu eccellentissimo Filosofo, e vien posto da Dante tra coloro che non credettero. In. 10, 60.

Cavalcante (M. Francesco), Fiorentino, posto da Dante fra' ladri. In. 25, 151.

Cavalcanti. vedi *Gianni Schicchi*. In. 30, 32, 44.

Cavalcanti (Guido) Cavalier Fiorentino, figliuolo di Cavalcante. Fu Filosofo, e Poeta. In. 10, 63. Pg. 11, 99.

Cecilio Stazio, Poeta Latino antichissimo, scrittore di Commedie. Pg. 22, 98.

Cecina, fiume che mette in mare, non lontano da Vada, dove termina la maremma di Pisa. In. 13, 9.

Cesa-

Ci-

Cipri, grand' Isola del Mediterraneo, la più orientale di tutte l'altre, non molto lontana dall'Egitto; una volta sacra alla dea Venere. In. 28, 82. Re di quell'Isola a'tempi di Dante, bestialissimo. Par. 19, 147.

Ciprigna, per la dea Venere, che si adorava anticamente nell'isola di Cipro. Par. 8, 2.

Circe, figliuola del Sole, maga eccellentissima, che con sue bevande incantate tramutava gli uomini in bestie. Costei innamorata d'Ulisse, il tenne più d'un'anno presso di se. In. 26, 91. Pg. 14, 42.

Ciriatto, nome di Demonio. In. 21, 122. 22, 55.

Ciro, Re di Persia, preso in battaglia, e fatto decapitare da Tamiri Reina degli Sciti. Pg. 12, 56. vedi *Tamiri*.

Cirra, città marittima della Focide appiè del monte Parnaso; dove i cittadini di Delfo fabbricavano le lor navi. Prendesi da'Poeti per l'Oracolo d'Apollo. Par. 1, 36.

Citerea vien detta da'Poeti la dea Venere, perchè singolarmente si venerava in *Citèra*, Isola poco discosta dal Peloponneso, la quale oggi si chiama *Cerigo*. Dante così nomina la Stella mattutina. Pg. 27, 95.

Clemente IV. Sommo Pontefice. Pg. 3, 125.

Clemente V. Sommo Pontefice, nativo di Guascogna, il quale col favore di Filippo Bello Re di Francia fu assunto alla dignità Pontificia. *accennato*. In. 19, 83. mosso dagl' inviti del suddetto Re trasferisce la Sede Appostolica di Roma in Avignone Città di Francia. *ciò accennasi*. Pg. 32, 158. Inganna Arrigo VI. Imperadore, il quale essendo per opera di esso Pontefice pervenuto all'Imperio, contra la volontà di Filippo Bello Re di Francia, che desiderava che fosse eletto Carlo di Valois suo fratello; e volendo esso Arrigo passare in Italia, dubitando Clemente, e temendo di esso Arrigo, per impedirlo, coronò Ruberto figliuolo di Carlo II. Re di Puglia e di Sici-

Conio.

Cupi-

Cupido, figliuolo di Venere, dio dell'amore. Par. 8, 7.

Curiazii, tre fratelli Albani. v. *Orazii*. Par. 6, 39.

Curio, o *Curione*, dicitore Romano eloquentissimo, ma sedizioso; il quale sbandito dalla patria, si fece incontro a Cesare presso Rimini, che ritornava dalle Gallie, e confortollo a passare il Rubicone, senza deporre il comando dell'armi, disubbidendo agli ordini del Senato. In. 28, 102. Dante il chiama, *colui dalla veduta amara*. In. 28, 93. perch'egli vide Rimini a suo gran costo.

Curradino, figliuolo di Federigo II. Imperadore, rotto in battaglia, fatto prigione, e fatto morire in Napoli da Carlo di Valois. Pg. 20, 68.

Currado I. Imperadore guerreggia contra Turchi. Par. 15, 139.

Currado da Palazzo, gentiluomo di Brescia, molto virtuoso. Pg. 16, 124.

Currado Malaspina, uomo nobilissimo, e virtuoso. Pg. 8, 65, 109, 118. discendente d'altro Currado più antico. Pg. 8, 119.

D

DAMIATA, città d'Egitto. In. 14, 104.

Daniello, uno de' quattro Profeti maggiori. Fu menato in servitù da Nabuccodonosorre, dopo l'espugnazione di Gerusalemme, e quivi nobilmente allevato insieme con altri paggj del Re. Ma egli disprezzando i cibi della mensa regale, digiunava, per acquistar sapienza. Pg. 22, 146. spiega un sogno a Nabuccodonosorre, e placa lo sdegno di lui. Par. 4, 13. v. *Nabuccodonosorre*. Ci manifesta, il numero degli Angeli essere immenso. Par. 29, 134.

Da-

Pontefici; i quai libri la maggior parte compilati furono da Papa Gregorio Nono. Par. 9, 134.

Dedalo, Ateniese, grande ingegnero, il quale per liberarsi dalla tirannia di Minos Re di Creta, che il tenea rinchiuso nel Laberinto da lui stesso fabbricato, scampò dalla prigione, volando per l'aria insieme con Icaro suo figliuolo. In. 29, 116. v. *Icaro*.

Dejanira, figliuola d'Eneo Re di Etolia, moglie d'Ercole; che per farsi amar dal marito, gli mandò a donare innocentemente una camicia avvelenata, come le avea insegnato Nesso centauro, desideroso di vendicarsi. La qual camicia essendosi Ercole posta indosso, diede in furore. In. 12, 68. v. *Nesso*.

Deidamia, figliuola di Licomede Re di Sciro, giovane bellissima; con cui ebbe che fare Achille, mentre in figura di donzella dimorava in quella corte. Fu poi abbandonata dall'amante, quando per astuzia d'Ulisse egli fu riconosciuto, e menato all'assedio di Troja. In. 26, 62. Pg. 22, 114.

Deifile, figliuola d'Adrasto Re degli Argivi, moglie di Tideo, uno de' sette Capitani che assediarono Tebe. Pg. 22, 110.

Delia, diceasi dagli antichi Diana, per esser nata in Delo. Pg. 29, 78. qui per la Luna.

Delfica deità. Apollo, che dava gli oracoli in Delfo, città della Focide, situata appiè del monte Parnaso. Par. 1, 32.

Delo, Isola del mare Egeo, oggi chiamato *Arcipelago*, ove dicono le favole, Latona aver partorito Apolline, e Diana, cioè il Sole, e la Luna. Quest'Isola, prima che ciò seguisse, andava errando per lo mare, e tremava; ma Apollo, per esservi nato, la rese ferma, ed immobile, come l'altre. Pg. 20, 130.

Democrito Abderita, filosofo d'acutissimo ingegno, che seguitando la dottrina di Leucippo, insegnò, essere il mondo composto di certi corpicciuoli indivisibili a caso uniti insieme. Dicono che costui s'accecasse, per potere

Dioniſio, Tiranno di Siracuſa in Sicilia, notiſſimo nelle Storie Greche. In. 12, 107.

Dioſcoride Anazarbeo, detto da Dante *il buono accoglitor del quale*, cioè della qualità de' ſemplici; di cui ſcriſſe molti libri, che ancora ſi leggono. In. 4, 140.

Dite, città infernale, detta così da Plutone ſuo Re, che anche *Dite*, cioè *ricco*, fu chiamato da'Poeti. In. 8, 68. per lo'nferno. In. 11, 65. 12, 39. per Lucifero. In. 33, 20.

Doagio, città della Fiandra. Pg. 20, 46.

Dolcino. Fra Dolcino, ſolenne impoſtore al tempo di Clemente V. Coſtui, eſſendo bel dicitore, diede ad intendere a' Novareſi, sè eſſere Appoſtolo mandato da Dio. Riprendeva i Prelati con molta libertà. Predicava, la vera carità conſiſtere in aver tutte le coſe comuni, infino alle donne. Finalmente aſſediato da' Novareſi ſulle montagne, dove s'era ritirato con gran ſeguito d'uomini, e di femmine, a menar vita infame, e diſſolutiſſima, e per gran copia di neve caduta, non avendo più che mangiare, coſtretto a renderſi, fu arſo vivo inſieme con una ſua donna. In. 28, 55.

S. *Domenico*, Spagnuolo, della nobiliſſima famiglia Guſmana, fondatore dell'Ordine de'Frati Predicatori. Par. 10, 95. Collega di S. Franceſco a mantener la barca di Pietro. Par. 11, 121. detto dal Poeta *ſplendore di luce Cherubica*, per la ſua ſapienza. Par. 11, 39. Vita di eſſo ſpoſta al Poeta da S. Bonaventura. Par. 12, 55. e ſegg. *nominato dal poſſeſſivo*, *di cui era tutto*; cioè detto in latino *Dominicus*, *a Domino*, dal Signore. Par. 12, 69.

Domenicani, de'tempi di Dante, ripreſi. Par. 11, 124, e ſegg.

Dominazioni, primo coro d'Angeli della ſeconda gerarchia. Par. 28, 122.

Domiziano Imperadore, figliuolo ſecondogenito di Veſpaſiano; Principe crudele, e ſcellerato. Coſtui perſeguitò

E

Poeta, o perchè fu innamorata, o perchè va errando ne' luoghi deserti.

Ecloga quarta di Virgilio accennata. Pg. 22, 70.

Ecuba, moglie di Priamo Re di Troja; la quale, dopo l'uccision del marito fatta da Pirro, e la ruina della patria, condotta da'Greci in cattività, approdando a' lidi di Tracia, e trovando sulla spiaggia il cadavero di Polidoro suo figliuolo, ucciso da Polinnestore Re di quel paese, per ispogliarlo del suo tesoro; al quale Priamo l'avea mandato da custodire, perchè, se Troja fosse caduta, avanzasse qualche rampollo della stirpe reale; per lo dolore, e per la rabbia fu convertita in una cagna. In. 30, 16.

Egidio, uno de'primi Frati, e compagni di S. Francesco. Par. 11, 83.

Egina, isoletta poco lontana dal Peloponneso, o Morea; dove a' tempi d' Eaco suo Re, per una fierissima pestilenza morirono tutti gli uomini, e gli animali. Ora il Re molto addolorato, e desideroso di ristorare le perdute sue genti, vedendo un giorno un grandissimo numero di formiche andarsene su, e giù per una antichissima quercia, pregò istantemente Giove suo padre a volergli concedere tanti cittadini, quante erano quelle formiche; e ne fu esaudito; perchè Giove tramutò tutti quegli animalucci in uomini. Vedi Ovidio nel 7. delle Trasform. In. 29, 59.

Egitto, famosa Provincia dell'Affrica, bagnata dal fiume Nilo; dove regnarono anticamente i Faraoni, e i Tolommei. Pg. 2, 46. figuratamente, per questo basso Mondo. Par. 25, 55.

Elena, figliuola di Giove, trasformato in cigno, e di Leda Spartana, moglie di Tindaro. Fu donna di bellezza singolarissima, ed essendo sposata a Menelao Re di Sparta, mentre egli era assente, fu rapita da Paride Trojano suo ospite, e condotta a Troja; per la qual cagione, dopo dieci anni d'ostinata guerra, fu quella Metropoli arsa, e smantellata da'Greci. vedi

Co-

parve un'uomo armato sopra un gran cavallo, il quale co'calci lo percoteva; onde umiliato davanti a Dio, se ne ritornò addietro colle mani vuote. Pg. 20, 113. Vedi il 2. libro de'Maccabei, al capo 3.

Elios, in Ebraico linguaggio significa *eccelso*; ed è uno de' nomi d'Iddio. Par. 14, 96.

Elisabetta, donna santissima, moglie di Zaccaria, e madre di S. Giovanni Batista, visitata da Maria Vergine. *accennasi ciò* Pg. 18, 100.

Eliseo, Profeta, che vedendosi dileggiato da certi fanciulli, fece uscire delle montagne, così spirandolo Iddio, una truppa d'orsi, che fecero in pezzi i dileggiatori. *accennato*. In. 26, 34.

Eliseo, fratello di Cacciaguida, antenato di Dante. Par. 15, 136.

Elisio, luogo deliziosissimo, ove, secondo le favole, andavano ad abitare dopo la morte l'anime di coloro ch' erano vissuti virtuosamente. Par. 15, 27.

Ellesponto, stretto di mare tra l'Asia, e l'Europa. Pg. 28, 71. v. *Xerse*.

Elsa, fiume di Valdarno di sotto, che tra Empoli e Fucecchio mette nell'Arno. il qual fiume si dice far divenir pietra ciò che tocca. Pg. 33, 67.

Ema, fiume che si convien passare da coloro che da Montebuono vengono a Firenze. Par. 16, 143.

Emmaus, castello poco distante da Gerusalemme. A due discepoli, che colà se n'andavano, apparisce Cristo risuscitato. Pg. 21, 8.

Empedocles, o *Empedocle*, Filosofo, d'Agrigento città di Sicilia; il quale compose un bellissimo Poema della Natura delle Cose; in che fu poi da Lucrezio, Poeta Latino, imitato. costui, per farsi stimare un Dio, gittossi nella voragine del Mongibello. In. 4, 138.

Enea, figliuolo d'Anchise Trojano, notissimo nelle Storie, e nelle Favole. In. 2, 32. 4, 122. 26, 93. Pg. 18, 137. detto dal Poeta, *L'antico che Lavina tolse*; cioè che sposò Lavinia, figliuola di Latino Re d'Italia

di Tebe. Per la qual cosa fu uccisa da Almeone suo figliuolo. *accennata*. Pg. 12, 50.

Erine. le tre Furie Infernali. Lat. *Erinnyes*. Fingono i Poeti che sieno sorelle, figliuole dell'Erebo, e della Notte, di spaventevole aspetto, crinite di serpenti, ec. In. 9, 45.

Erisitone. Fu costui di Tessaglia, grandissimo sprezzatore degli dei; e avendo tagliata un'antica quercia consacrata a Cerere, fu da lei punito con una fame sì arrabbiata, che non potendola saziare, dopo aver consumata ogni sua sostanza, se medesimo divorando, miseramente perì. Pg. 23, 26. Vedi Ovidio nell'ottavo delle Trasform.

Eritone. Maga di Tessaglia, che ad istanza di Sesto Pompeo, trasse con suo'incantesimi un'anima dall'inferno, per intendere qual fine fossero per avere le guerre civili tra Cesare, e Pompeo il Grande, suo padre. Vedi Lucano nel 6. della Farsaglia. In. 9, 23.

Ermafrodito chiama Dante il peccato contra natura, dove il maschio viene ad effemminarsi. Pg. 26, 82. d'Ermafrodito, bellissimo giovane, figliuolo di Mercurio, e di Venere, leggi Ovidio nel 4. delle Trasform.

Ermo, per l'Eremo di Camaldoli. Pg. 5, 96.

Ero, donzella bellissima, amata da Leandro. Pg. 28, 73. vedi *Leandro*.

Esaù, gemello del Patriarca Giacobbe; nell'utero materno contende con lui. Par. 32, 68. era di capel rosso. *s'accenna*. Par. 32, 70. fu uomo scellerato, e figura de'reprobi. Par. 8, 130. inteso forse per *colui*, *che fece*, *per viltate*, *il gran rifiuto*. Inf. 3, 60. avendo venduta la sua primogenitura al fratello Giacobbe per una scodella di lenticchie. leggi il fatto nel cap. 25. del Genesi.

Ester, moglie d'Assuero Re di Persia, Ebrea di nazione, nipote di Mardocheo; donna bellissima, e santissima. Pg. 17, 29. v. *Aman*.

Esti, o *Este*, castello antichissimo del Padovano, donde pre-

Pg. 8, 99. 24, 116. ripresa dal Poeta. Pg. 29, 24. detta *madre antica*. Pg. 30, 52. accennata. Pg. 32, 32. circonscritta. Par. 13, 38. 32, 6. mangia il pomo vietato. *ivi*. *figliuoli d'Eva* chiama Dante gli uomini. Pg. 12, 71.

Euclide, Filosofo Platonico, e Geometra insigne. In. 4, 142.

Eufrates, gran fiume dell'Asia, che nasce ne' monti dell' Armenia, e unito al Tigri, si scarica nel seno Persico. Pg. 33, 112.

Eumenio, e *Toante*, figliuoli d'Isifile. Pg. 26, 95. v. *Isfile*.

Eunoè, fiume finto dal Poeta nostro nel terrestre Paradiso, al quale attribuisce virtù di mettere in memoria tutto il bene operato. E vocabolo di Greca derivazione, e può significar *buona mente*. Pg. 28, 131. 33, 127.

Eurialo, giovane bellissimo Trojano. Vedi Virgilio nel 9. dell'Eneide. In. 1, 108.

Euripide, Ateniese, Poeta Tragico eccellentissimo. Pg. 22, 106.

Euripilo, nobile indovino nell'esercito de' Greci contra Troja. In. 20, 112.

Euro, vento Orientale. Par. 8, 69.

Europa, la più nobile, e colta delle quattro parti del Mondo. Pg. 8, 123. Par. 16, 5. 12, 48.

Europa, figliuola d'Agenore Re de' Fenici, rapita da Giove convertito in toro. Par. 27, 84.

Ezechia Re di Giuda, e Profeta. Costui veggendosi infermo a morte, pregò Iddio che gli volesse prolungare la vita per poter piagnere i suoi commessi errori; onde gli fu prolungata ancora quindici anni; come si legge in Isaia al capo 38. Par. 20, 51, e segg.

Ezechiello, uno de' quattro Profeti che *Maggiori* si chiamano, pieno di visioni misteriosissime. Pg. 29, 100.

F

di

pio

pio d'Apolline in Delfo, fu da quel dio ucciso colle saette, e precipitato allo 'nferno. Vedi Virgilio nel 6. dell'Eneida; e quivi gli Spositori. Finge Dante che costui sia il nocchiero che guida le anime alla Città di Dite. In. 8, 19, 24.

Flegra, valle di Tessaglia, dove i Giganti restarono fulminati da Giove, per aver fatto guerra al Cielo. In. 14, 58.

Focaccia, Pistolese, della nobil famiglia de'Cancellieri, il quale mozzò la mano ad un suo cugino, ed uccise un suo zio; donde poi nacquero in Pistoja le fazioni de'Guelfi, e Ghibellini, dividendosi la famiglia in due partiti, detti *Cancellieri Neri*, e *Cancellieri Bianchi*. In. 32, 63.

Focara, monte altissimo presso la Cattolica, terra posta tra Rimini, e Fano; dal quale si levano venti impetuosi. In. 28, 89.

Folco di Marsiglia, valente dicitore in rima a'tempi di Dante, e molto dedito alle cose d'amore. Costui nacque in Genova, ma dimorò lungo tempo a Marsiglia, dove servì la moglie del Signore di quella città, e dopo la morte di lei si rese monaco, e di monaco fu fatto Vescovo di Marsiglia. Par. 9, 67, 82, 94, e segg.

Folo, uno de'famosi Centauri, che guerreggiarono contra Lapiti, popoli di Tessaglia, quando fu rapita da Eurito Centauro nel convito nuziale Ippodamia, da altri detta *Iscomache*, sposa di Piritoo. In. 12, 72. v. Ovidio nel 12. delle Trasform.

Forese, uomo dedito alla crapula, fratello di Francesco d'Accorso eccellente Giurisconsulto, e di Piccarda. Pg. 23, 48, 76. 24, 74. v. *Francesco*, e *Piccarda*.

Forlì, città ragguardevole della Romagna, patria d'uomini illustri, detta dagli antichi *Forum Livii*. In. 16, 99. Pg. 24, 32. Questa città essendo assediata da M. Giovanni de Apia gentiluomo Franzese, per ordine di Papa Martino IV. fu difesa valorosamente dal Conte

Gui-

Francesco d'Accorso, Fiorentino, Giurisconsulto a'suoi tempi eccellentissimo, il quale scrisse la chiosa alle leggi civili. In. 15, 110.

S. *Francesco d' Assisi*, Fondator dell'Ordine de'Frati Minori. In. 27, 112. Par. 22, 90. 32, 35. sua vita descritta al Poeta da S. Tommaso d'Aquino. Par. 11, 50, e segg. detto da Dante *il poverel di Dio*. Par. 13, 33.

Francescani de'tempi di Dante ripresi. Par. 12, 112, e segg.

Francia, nobilissimo Regno d'Europa. In. 19, 87. Pg. 7, 109. 20, 71. suoi Re biasimati. Pg. 20, 43, segg. e 51. i Fiorentini a'tempi del Poeta givano colà per trafficarvi. Par. 15, 120.

Franco Bolognese, miniatore eccellentissimo, che superò in quell'arte Oderisi d'Agobbio. Pg. 11, 83.

Franzesi, vedi *Franceschi*.

Frisoni, uomini di Frisia, provincia d'Europa, che sono di grande statura. In. 31, 64.

Fucci (*Vanni*). In. 24, 125. v. *Vanni Fucci*.

Fulcieri da Calboli, nipote di Rinieri. Costui essendo Podestà di Firenze, e gran difensore della parte Nera, fece prendere molti gentiluomini, e capi di parte Bianca, opponendo loro che avessero trattato co'Bianchi fuorusciti di rimetterli in patria; il che avendo essi confessato per forza di tormenti, gli fece uccidere. *accennato*. Pg. 14, 58.

G

Gio-

Gomor-

Guzzante, picciola villa di Fiandra, lontana cinque leghe da Bruggia. In. 15, 4.

I

I*ACOB*, o *Giacob*, Patriarca. Par. 8, 131. nell'utero materno contrasta con Esaù suo fratello. Par. 32, 68. v. la sacra Genesi. era di capel nero. s'accenna. Par. 32, 70. dormendo vede la scala misteriosa, dove gli Angioli continuamente ascendono, e discendono. Par. 20, 71.

Jacomo, o *Jacopo*, primo figliuolo di D. Piero di Navarra, e fratello di Federigo Re di Sicilia; ma tralignante dal padre, quanto al valore, e vituperio della corona per le pessime azioni sue. Pg. 7, 119. Par. 19, 137.

S. *Jacopo Appostolo*, il Maggiore, assiste alla Trasfigurazione del Signore. Pg. 32, 76. scrittore d'un'Epistola Canonica. accennato. Pg. 29, 143. Par. 25, 30, 77. figura della Speranza, come S. Pietro della Fede, e S. Giovanni della Carità. Par. 25, 32. uno de'tre Appostoli ammessi da Cristo a'suoi più segreti misterj. Par. 25, 33. interroga della speranza il Poeta nostro. Par. 25, 46, e segg. detto dallo stesso *il Barone per cui si visita Galizia*. riposando le sacrate sue ossa in Compostella, città di Galizia, provincia di Spagna. Par. 25, 17.

Jacopo da Lentino, detto *il Notajo*; uno degli antichi Rimatori. Pg. 24, 56.

Jacopo del Cassero, cittadino di Fano, il quale avendo contratta inimicizia con Azzone III. da Este, Marchese di Ferrara, fu da lui fatto uccidere in Oriago, villa nel contado di Padova, mentre andava Podestà di Milano. Pg. 5, 73.

Jarba, Re antichissimo di Numidia, provincia dell'Affri-

do

Iri,

Iri, o *Iride*, figliuola di Taumante, e messaggiera di Giunone, secondo le favole. Costei non è altro, che l'Arco baleno. Pg. 21, 50. Par. 12, 12. 33, 118. accennata. Pg. 29, 78.

Isaac, padre d'Israele, personaggio notissimo nelle Sacre Scritture. accennato. In. 4, 59.

Isaia, il primo de'quattro Profeti Maggiori, allegato. Par. 25, 91.

Isara, fiume della Gallia, che mette nel Rodano. Par. 6, 59.

S. *Isidoro di Siviglia*, città di Spagna. scrisse le Etimologie, e un libro *de Summo Bono*, e altre cose. Par. 10, 131.

Isifile, figliuola di Toante Re di Lenno, la quale mentre le donne di quell'Isola, divenute gelose de'lor mariti, per istigazione della dea Venere uccidevano tutti gli uomini crudelmente, sottrasse Toante suo padre al pericolo, fingendo di far certi sacrificj a Bacco, e nascondendolo tra festoni d'edera, e di vite. Raccolse poi Giasone cogli Argonauti nella sua terra; ma fu da lui abbandonata. In. 18, 92. Vedi Apollonio Rodio, e Valerio Flacco nell'Argonautica, come ancora Ovidio nell'Epistole dell'Eroine. Costei essendo stata venduta da'corsari a Licurgo di Nemea, fu da lui data nutrice ad un suo figliuolo chiamato *Ofelte*. Ora, un giorno ch'ella era andata a diporto fuori della città, accadde che Adrasto con molti de'suoi, che andavano cercando acqua per bere, la vide, e pregolla che qualche fontana gl'insegnasse; ond'ella lasciato in terra il fanciullo, mostrò loro nella selva una fontana chiamata *Langia*. ritornata poi al fanciullo, trovò, quello essere stato ucciso da un serpente. Pg. 22, 112. Costei ebbe di Giasone due figliuoli, Toante, ed Eumenio, i quali ella fuggendo dall'Isola di Lenno, avea mandati al suo padre Toante. Ora avvenne, che cercando questi due fratelli la madre, arrivarono a caso, dov'ella si stava piangendo Ofelte uccisole dal serpente.

Italica

Italica erba. Par. 11, 105. v. *erba* nell' Indice delle parole.

Judit. Par. 32, 10. v. *Oloferne*.

Julia, o *Giulia*, figliuola di Cesare, e moglie di Pompeo, amantissima del marito. In. 4, 128.

Juno, o *Giunone*. *messo di Giuno*, chiama Dante l'Iride, o l' Arco baleno. Par. 28, 32.

L

LACEDEMONA. Sparta, nobilissima città del Peloponneso, famosa per le sue leggi, e per la disciplina militare. Pg. 6, 139.

Lachesis, una delle tre Parche, le quali, secondo le favole, filano le vite umane. Pg. 25, 79. accennata. Pg. 21, 25.

Ladislao, Re di Boemmia, o Buemme, a'tempi di Dante, uomo lussurioso, e nimico d'ogni valore. Par. 19, 125.

Lamagna, provincia principalissima d' Europa, che anche Germania si dice. In. 20, 62.

Lambertaccio, fabbro in Bologna, ma uomo di sì eccellente virtù, che poco mancò, che non divenisse assoluto Signore della patria sua. Pg. 14, 100.

Lamone, fiume che scorre appresso Faenza. In. 27, 49.

Lancilloto, innamorato di Ginevra, moglie del Re Marco, persona famosa ne' Romanzi, ma principalmente nel libro intitolato *Tavola Rotonda*; ch'era in prezzo a' tempi di Dante. In. 5, 128. v. *Ginevra*.

Lanciotto, marito di Francesca da Polenta, accennato. In. 5, 107.

Lanfranchi, nobilissima famiglia Pisana. In. 33, 32.

Langia, fontana della selva Nemea, mostrata da Isifile ad Adrasto, e a' compagni suoi. Pg. 22, 112. v. *Isifile*.

de' Rutuli, ma poi fu accoppiata in matrimonio ad Enea, da cui Turno rimase ucciso. In. 4, 126. Pg. 17, 37. Par. 6, 3.

Leandro, giovane d'Abido, il quale innamorato d'Ero, bellissima donzella di Sesto, non potendole in altro modo parlare, di notte passava l'Ellesponto nuotando, recandosi in tal maniera in braccio dell'amata fanciulla. Intorno agli amori di questi due giovani leggesi un'elegante Poemetto di Muséo Poeta Greco. Pg. 28, 73. v. *Abido*, *Sesto*.

Learco, e *Melicerta*, figliuoli d'Atamante. In. 30, 5, 10. v. *Atamante*.

Leda, moglie di Tindaro, della città d'Amicla in Laconia. Costei ingravidata da Giove convertito in cigno, partorì Castore, e Polluce; Elena, e Clitennestra. *nido di Leda* chiama Dante il segno di Gemini, che secondo le favole, sono Castore, e Polluce nati ad un corpo. Par. 27, 98.

Lemosì, o *Limoges*, città di Francia, posta nella provincia di Guienna. Pg. 26, 120. v. *Gerault*.

Lenno, isola dell'Arcipelago, detto anticamente *Mare Egeo*; dove regnò Isifile. In. 18, 88.

Leone, uno de'segni dello Zodiaco; domicilio di Marte pianeta. Par. 16, 37. 21, 14.

Lerici, o *Lerice*, picciola città dello stato di Genova, posta nella Riviera di Levante. Pg. 3, 49.

Lete. Pg. 26, 108. 28, 130. 30, 143. v. *Letéo*.

Letéo, o *Lete*, fiume infernale, la cui acqua bevuta induce dimenticanza d'ogni cosa passata. vedi le favole. In. 14, 131, 136. Pg. 32, 96, 123.

Levi, o *Levì*, uno de' figliuoli del Patriarca Giacobbe, e capo d'una delle dodici Tribù d'Israele. I discendenti di costui furono, per comando di Dio, privati del patrimonio temporale, e destinati al Sacerdozio, e alla cura del Tempio; e vivevano solamente delle decime che al Signore si offerivano. Pg. 16, 131.

Marghe-

ca dimanda, quando vide, anche il pane, e le vivande in oro cangiarsi. Pg. 20, 106.

Mincio, fiume di Lombardia, ch' esce del Lago di Garda, e mette in Pò. In. 20, 77.

Minerva, dea dell'arti, e degl' ingegni, secondo le favole; sempre vergine, nata del capo di Giove, senz' ajuto di donna. Par. 2, 8. *fronde di Minerva*. l' ulivo, sacro a quella dea. Pg. 30, 68.

Minoi per la rima; lo stesso che *Minos*. Par. 13, 14.

Minos, figliuolo di Giove, e d'Europa, Re e Legislatore de'Cretensi, uomo d'incontaminata e severa giustizia; il quale finsero i Poeti che fosse giudice all' Inferno insieme con Eaco e Radamanto. In. 5, 4, 17. 13, 96. 20, 36. 27, 124. 29, 120. Pg. 1, 77.

Minotauro, mostro composto di due nature, umana, e bovina, il quale finsero i Poeti che fosse generato da un toro, col quale si congiunse Pasife, moglie di Minos Re di Creta, donna di lussuria bestiale. Costei rinchiusa in una vacca di legno fabbricata da Dedalo, recò ad effetto il suo nefando proponimento, e fu madre del Minotauro. il quale poi fu nascosto in un laberinto, a tal fine fatto edificare dal Re: e finalmente fu ucciso da Teseo Principe d' Atene. Dante lo chiama, *infamia di Creti*. In. 12, 12, 25.

la *Mira*, luogo del Padovano, posto sulla Brenta. Pg. 5, 79.

Mirra, figliuola di Cinara Re di Cipri, che innamoratasi del padre, operò sì, che venne a giacersi con lui senza ch' egli la conoscesse. Vedi Ovidio nel X. delle Trasformaz. dove altre cose di lei si leggono. In. 30, 38.

Modite, figliuolo di Artù Re della Gran Bretagna, il quale divenuto ribelle del padre, si pose un giorno in aguato per ammazzarlo; ma il valoroso Re, scoperte l' insidie, passò da banda a banda il figliuolo con la lancia nel petto, sì fattamente, che coloro che guar-

Mon-

Mu-

dire le cose future, sdegnata Temi, come quella a cui più non si dimandavano i responsi, mandò nel distretto di Tebe un ferocissimo cinghiale, che dava il guasto alle biade, e divorava le greggie. Pg. 33, 49.

Napoleone degli Alberti. In. 32, 55, e segg. v. *Alessandro*.

Napoli, città principalissima d'Italia, posta in Terra di Lavoro, e capo di molte provincie; anticamente chiamata *Parthenope*. In essa fu sepolto Virgilio. Pg. 3, 27.

Narcisso, bellissimo giovane, figliuolo del fiume Cefiso, e di Liriope, il quale non volendo corrispondere in amore alle Ninfe che per lui si struggevano, avvenne che guardandosi egli una volta in un limpidissimo fonte, s' innamorò di se stesso, e dimenticatosi del mangiare, e del bere, se ne morì, e fu convertito nel fiore del suo nome. In. 30, 128, accennato. Par. 3, 18.

Nassidio, soldato nell' esercito di Catone in Affrica. Costui, se crediamo a Lucano nel 9. della Farsaglia, punto da una serpe velenosissima, si gonfiò in maniera, che venne a scoppiare, mandando fuori le interiora. In. 25, 95.

Natan, Profeta, il quale per comandamento di Dio riprese Davide dell'adulterio da lui commesso colla moglie d' Uria. Par. 12, 136.

Navarra, provincia confinante colla Spagna, e divisa dalla Francia col mezzo de' monti Pirenei; oggi posseduta da'Franzesi. In. 22, 48. Par. 19, 143.

Navarrese. di Navarra. In. 22, 121.

Nazzarette, città di Galilea, dove seguì l'Incarnazione del Verbo Divino. Par. 9, 137.

Negri, o *Neri*, fazione in Toscana a'tempi di Dante. In. 24, 143.

Nella, moglie di M. Forese, Fiorentino, donna molto pia. Pg. 23, 87. v. *Forese*.

Nembrotte, o *Nembrotto*, personaggio notissimo per la

le prime abitatrici de' fiumi, le seconde, del mare; ma per figura Catacresi ebbero questo nome altresì le *Oreadi*, cioè le dee de' monti; e le *Napee*, o dee delle valli; e finalmente le *Driadi*, e le *Amadriadi*, dee delle selve, e degli alberi. Pg. 29, 4. 31, 106.

Ninfe, chiama Dante le Virtù Teologali e Cardinali. Pg. 32, 98.

Ninfe eterne, chiama Dante le stelle. Par. 23, 26.

Nino, Re degli Assirj, marito di Semiramide. In. 5, 59. v. *Semiramis*.

Nino della casa de' Visconti di Pisa, uomo gentile, e molto robusto di corpo; giudice del Giudicato di Gallura in Sardigna. Pg. 8, 53, 109.

Niobe, figliuola di Tantalo, e moglie d'Anfione Re di Tebe. Costei ebbe di suo marito sette figliuoli maschi, e sette femmine; per la qual cosa oltre misura insuperbita, non voleva che le genti sacrificassero a Latona madre d'Apollo, e di Diana, ma piuttosto a lei. Sdegnati perciò que' Numi, gli uccisero colle saette i figliuoli, Apollo i maschi, e Diana le femmine; e lei piangente convertirono in sasso. Pg. 12, 37.

Niso, giovane Trojano, amico d'Eurialo. In. 1, 108. vedi Virgilio nel 9. dell'Eneida.

Noaresi, o *Novaresi*, popoli di Novara, città dello Stato di Milano. In. 28, 59. v. *Dolcino*.

Nocera, città dell'Umbria, soggetta a' Perugini, a' tempi del Poeta, e da loro molto aggravata. Par. 11, 48.

Noè, Patriarca, che rinchiuso nell'Arca da lui fabbricata, con altri sette della sua famiglia, scampò dall'universale diluvio. In. 4, 56. Pose Dio un patto col Patriarca Noè, che quando gli uomini vedessero apparir nelle nuvole l'Arco baleno, potrebbero assicurarsi che il diluvio universale non ritornerebbe mai più. Par. 12, 17.

P

PACHINO, promontorio della Sicilia, riguardante la Grecia. Par. 8, 68.

Pado. Pò. *Val di Pado*, per Ferrara. Par. 15, 137.

Padova, per li Padovani uccisi presso Vicenza dalle genti degli Scaligeri. Par. 9, 46.

Padovani. i Cittadini di Padova, nobilissima ed antichissima Città della Marca Trivigiana, fabbricata da Antenore Trojano, madre d' uomini segnalatissimi. In. 15, 5.

Padovano. In. 17, 70.

Pagani, gentiluomini di Faenza, de' quali fu Mainardo Signor d' Imola, e di Faenza, detto per soprannome *Diavolo*, o *Demonio*. Pg. 14, 118.

Pagano (*Mainardo*) accennato per lo leoncello azzurro in campo bianco, portato da lui per insegna. In. 27, 50.

da *Palazzo*, famiglia nobile Bresciana. Pg. 16, 124. v. *Currado*.

Palermo, città capitale della Sicilia. Par. 8, 75. v. *Franzesi*.

Palestina, Terra Santa, o di Promissione. Pg. 9, 125.

Pallade, che anche Minerva si dice. Pg. 12, 31. v. *Minerva*.

Palladio. picciola statua di Pallade, la quale gelosamente si custodiva nel castello di Troja, per la sicurezza di quella. Ma Ulisse introdottosi con artifizio, la rubò, e portolla nel campo de' Greci, i quali poco dopo espugnarono la città. In. 26, 63.

Pallante, figliuolo d' Evandro, mandato dal padre in ajuto d' Enea contra Turno, e da esso Turno ucci-

Peana. Inno in lode d' Apolline, il quale cominciava: *Io Paan*. Par. 13, 25.

Pegasea Diva, cioè Calliope, la principale tra le Muse, invocata. Par. 18, 82. Chiamansi le Muse, *dive Pegasee*, dal cavallo Pegaso, da esse educato, il quale nel partirsi aperse loro il fonte Aganippe, con un calcio, per dimostrarsi grato.

Peleo, figliuolo d' Eaco, e padre d' Achille, uomo celebratissimo nelle favole. In. 31, 5. v. *Achille*.

Peloro, uno de' tre Promontorj della Sicilia, staccato ne' tempi antichissimi dall' Italia; come vogliono le Storie. Pg. 14, 32. Par. 8, 68.

Peneja fronda, chiama Dante l' alloro, in cui, secondo le favole, fu trasformata Dafne, bellissima giovanetta, figliuola di Peneo fiume di Tessaglia. Par. 1, 33.

Penelope, figliuola d'Icario, e moglie d' Ulisse, donna bellissima e castissima insieme, la quale aspettò il marito che andava ramingo pel mondo, vent' anni continui; benchè fosse da molti dimandata in isposa. La sua lunga tela, colla quale ingannò gl' innamorati, è celebre nelle favole. In. 26, 96.

Penestrino, oggi *Palestrina*, anticamente *Praeneste*, castello de' Colonnesi nella Campagna di Roma. In. 27, 102.

Pentesilea, Regina delle Amazoni, venuta in soccorso de' Trojani contra Greci; e poi uccisa da Achille. In. 4, 124.

della *Pera*, famiglia nobile Fiorentina, ora spenta. da costoro nomossi *Porta Peruzza* anticamente in Firenze. Par. 16, 125.

Perillo, ingegnero, accennato da Dante. In. 27, 7. v. *Ciciliano bue*.

Persi. Persiani, cioè della Persia, nobilissima regione Orientale di là dall' Arabia. Par. 19, 112.

Persio, nativo di Volterra, città della Toscana, scrittore oscurissimo di Satire Latine. Pg. 22, 100.

Peru-

accusò al marito, come avesse voluto corrompere la sua castità. laonde il Re, troppo credulo, il fece uccidere. Pg. 6, 22.

S. *Pier Damiano*, prima Canonico in S. Maria di Ravenna, poi Eremita nella solitudine di Catria; fondatore de' Monaci della Colomba, e ultimamente fatto Cardinale. Par. 21, 121. 22, 88.

Pier delle Vigne, Capuano, uomo di vilissima condizione, ma per la sua eloquenza, e per la cognizion ch'egli avea delle leggi, divenuto cancelliere di Federigo II. Imperadore, a cui sopra tutti gli altri di sua corte fu un tempo carissimo. Accusato poi falsamente da' maligni e invidiosi cortigiani d'infedeltà, e d'aver rivelati i segreti alla sua fede commessi, fu da Federigo, troppo credulo, privato della dignità, e fatto accecare; la qual calamità non potendo egli ben sofferire, s'uccise da se stesso, urtando di tutta forza col capo nel muro d'una Chiesa. leggonsi ancora le sue Epistole. In. 13, 58.

Pier di Medicina, luogo del contado di Bologna, seminator di discordie tra i cittadini di quella città, e poi tra il Conte Guido da Polenta, e Malatestino da Rimini. In. 28, 73.

Piero di Navarra, Re d'Aragona, uomo di corpo robustissimo; accennato. Pg. 7, 112, 125. v. *Jacomo*, *Federigo*, *Alfonso*.

Pier Pettinagno, Fiorentino, uomo di santi costumi. Pg. 13, 128.

Pier Traversaro, Signor di Ravenna, uomo di valore. Pg. 14, 98.

Pietola, villa del Mantovano, ne' tempi antichi chiamata *Andes*; ove nacque Virgilio. Pg. 18, 83.

Pietrapana, monte altissimo di Toscana, poco distante dalla città di Lucca, in quella parte del suo contado che *Graffagnana* si chiama. In. 32, 29.

S. *Pietro Appostolo*. In. 19, 91, 94. Pg. 13, 51. 19, 99. Par. 9, 141. 18, 131. 21, 127. 23, 139. 24, 34. 25,

12.

la *Pila*, luogo nel contado di Firenze. Pg. 24, 29. v. *Ubaldino*.

Pilato nuovo, chiama Dante Filippo Bello Re di Francia. Pg. 20, 91. v. *Filippo*, *Bonifazio*.

Pinamonte Buonacossi, tiranno di Mantova, dopo averne cacciati con astuzia i Conti di Casalodi, che n' erano Signori. In. 20, 96.

Pio I. Sommo Pontefice, morì martire. Par. 27, 44.

Piramo alla gelsa, posto dal Poeta enigmaticamente per dinotare il piacere delle cose vane, che fa divenire la mente di lucida, oscura. Pg. 33, 69. v. *Piramo*, *e Tisbe*.

Piramo, *e Tisbe*. Pg. 27, 37. Piramo fu un giovinetto di Babillonia, secondo le savole; il quale innamorato di Tisbe fanciulla bellissima, sua vicina, e da lei corrisposto in amore, per poterla godere, la persuase ad uscire tacitamente della sua casa, e a portarsi in certo luogo solitario, sotto una pianta di gelso, o moro, dov' egli l' avrebbe attesa. Venne la fanciulla prima dell' amante; ma impaurita per la vista d' una lionessa, che tutta lorda di sangue di buoi scannati, se n' andava alla fonte, fuggissi dentro una grotta, lasciando ivi per la fretta un suo velo; che trovato dalla fiera, fu da essa lacerato, ed insanguinato. Poco dopo giugnendo Piramo al pattuito luogo, e riconoscendo il velo dell' amata fanciulla, pensò che fosse stata divorata, e soprassatto da un' estremo dolore, colla propria spada si pasṡò il petto. Tisbe intanto, già deposto il timore, ritorna dalla grotta, e veduto l' amante languir moribondo per la ferita, dopo molti pianti e lamenti, collo stesso ferro di Piramo disperata si uccide. Scrivono i Poeti, che innanzi questo avvenimento, il gelso produceva i frutti bianchi, ma che spruzzati del sangue degl' infelici divennero tosto di color vermiglio nereggiante, come sono al dì d' oggi. Vedi Ovidio nel 4. libro delle Metamorfosi.

Pire-

di Francia da Luigi il Santo, e da Carlo suo fratello, discendenti da Ugo Ciapetta, i quali ebbero per mogli due figliuole di Berlinghieri di Tolosa, Signor di Provenza. Pg. 20, 61.

Provenzali. uomini di Provenza. Par. 6, 130.

Provenzan Salvani, prima cittadino, e poi Tiranno di Siena; il quale sulla piazza di quella città, fattosi recare un tappeto, si mise a scongiurare i suoi cittadini che l'ajutassero a trar di prigione un suo carissimo amico, il quale Carlo II. Re di Puglia avea fatto incarcerare, e minacciava ancora di far decapitare, se non eran tosto trovati, e pagati per lui diecimila fiorini d'oro. La qual somma trovata, per diligenza di Provenzano, l'amico ricuperò la libertà. Pg. 11, 121, 134. e segg.

Puccio Sciancato, ladro famoso a' tempi di Dante. In. 25, 148.

Puglia, provincia d'Italia, oggi nel Regno di Napoli. Pg. 7, 126. Dante la chiama *fortunata*, cioè pingue, e feconda. In. 28, 9. signoreggiata a' tempi del Poeta dal Re Carlo Senzaterra, Signor di Provenza. accennata. Pg. 5, 69. circonscritta insieme con altri paesi da Dante. Par. 8, 61. v. *Romani*.

Pugliesi abbandonano il Re Manfredi. In. 28, 17.

Putifare, ministro del Re Faraone. la moglie di costui vien chiamata da Dante, *la falsa ch' accusò Giuseppo*. In. 30, 97. v. *Giuseppa*.

Q

R

Par.

Rubi-

Rubicone, fiume tra Ravenna e Rimini, termine anticamente della Gallia Ciſalpina, paſſato da Giulio Ceſare ſenza deporre il comando dell'armi, contra i ſeveri divieti della Repubblica. Par. 6, 62.

Ruggieri degli Ubaldini, Arciveſcovo di Piſa. In. 33, 14. v. *Ugolino*.

Ruina che percoſſe l'Adice nel fianco, chiama Dante una caduta d'una gran parte di Monte Barco, poſto tra Trevigi e Trento; la qual caduta fece diſcoſtare il fiume Adice buono ſpazio da' piedi del monte, dove prima ſcorreva. In. 12, 4.

Ruſticucci (Jacopo) onorato, e ricco cavalier Fiorentino, ma sfortunato nella moglie, che fu donna molto ritroſa, e di ſpiacevoli coſtumi; ſicchè non potendo egli vivere con lei, ſi riduſſe a viver ſolo; e venne così a cadere in brutti vizj. In. 6, 80. 16, 44.

Ruth, biſava del Re Davide. Par. 32, 11.

S

S*ABELLO*, o *Sabellio*, Ereſiarca, il quale confondeva le tre ipoſtaſi nella Santiſſima Trinità. Par. 13, 127.

Sabello, ſoldato nell'eſercito di Catone in Affrica. Coſtui, ſe crediamo a Lucano nel 9. della Farſaglia, fu morſo in una gamba da una ſerpe di sì maligna qualità, che gli conſumò il corpo tutto. In. 25, 95.

Sabine femmine, rapite da' ſoldati Romani, per comando di Romulo. la ſtoria è notiſſima. Par. 6, 40.

Sacchetti, famiglia nobile Fiorentina. Par. 16, 104.

Safira, donna Geroſolimitana, moglie di Anania, a' tempi degli Appoſtoli. Coſtoro vendettero le loro ſoſtanze, per vivere in comune con gli altri primi Cri-

Satur-

Scorin-

Scoringiani, famiglia nobile di Pisa. v. *Marzucco*.

Scorpio, o *Scorpione*, uno de' dodici segni dello Zodiaco. Pg. 25, 3. accennato. Pg. 18, 79. circonscritto. Pg. 9, 5.

Scotto (*Michele*.) In. 20, 116. v. *Michele*.

Scotto, per lo Re di Scozia, provincia Settentrionale della Gran Bretagna. Par. 10, 122.

Scrovigni, famiglia nobile di Padova, accennata da Dante In. 17, 64. per la scrofa azzurra in campo bianco, arme di tal casato.

Semele, figliuola di Cadmo fondatore di Tebe, e d' Armonia sua moglie. Costei fu bellissima giovane, e piacque in maniera a Giove, ch' egli scendeva spesso dal cielo per giacersi con lei. Onde Giunone, ciò risapendo, sommamente sdegnata, la venne a trovare in forma di una vecchia, e consigliolla a pregar l' amante, e ad obbligarlo con giuramento, ch' egli venisse a lei con tutta la sua maestà. Accettò il consiglio la giovane, ed ottenuto quanto avea dimandato, rimase incenerita dalle folgori, colle quali era venuto Giove a trovarla. Ma egli cavando Bacco dal ventre dell' infelice donna, di cui essa era gravida, il ripose, e cucì dentro d' una sua coscia, finchè arrivasse il tempo maturo del parto. In. 30, 2. Par. 21, 6.

Semiramis, o *Semiramide*, moglie di Nino, Re degli Assirj, a cui nello 'mperio successe, dopo averlo fatto morire. Edificò la città di Babillonia sopra l' Eufrate, vinse in guerra molte nazioni, e fu donna oltre ogni credere lussuriosa. In. 5, 58.

Seneca Morale, fu Spagnuolo, e maestro di Nerone, da lui poscia fatto ammazzare. In. 4, 141.

Senese. Pg. 13, 106.

Senesi. Pg. 11, 65.

Senna, in Latino *Sequana*, fiume di Francia, che passa per Parigi. Par. 6, 59. 19, 118.

Sennaar, campo in Oriente, dove i primi uomini voller*e*

Sirat-

Siratti, monte de' Faliſci, detto da' Latini *Soracte*, oggi *monte di S. Silveſtro*; nelle grotte del quale abitava S. Silveſtro Papa. In. 27, 95.

Sirene. Pg. 31, 45. Par. 12, 8. v. *Serena*.

Siringa, Ninfa belliſſima d' Arcadia, amata dal dio Pan. Fuggendo coſtei l' amante, e ſentendoſi ſopraggiugnere, invocò gli dii, e fu da loro traſmutata in canna paluſtre; della quale fabbricò poi Pan la ſua ſampogna. Pg. 32, 65.

Siſmondi, nobiliſſima famiglia Piſana. In. 33, 32.

Siſto I. Sommo Pontefice morì Martire. Par. 27, 44.

Sizi, famiglia nobile Fiorentina. Par. 16, 108.

Soave. caſa di Soave; della quale fu Federigo Barbaroſſa, e ſuoi diſcendenti. Par. 3, 119.

Socrate Ateniese, Maeſtro di Platone, giudicato dall' Oracolo il più ſapiente tra gli uomini; che falſamente accuſato d' enormi delitti, fu condannato a bere la cicuta. In. 4, 134.

Soddoma, una delle cinque città infami di Paleſtina, incenerite dal fuoco celeſte; dove ſenza alcuna vergogna s' eſercitava il vizio carnale contra natura. In. 11, 50. Pg. 26, 40, 79.

Soldanieri, famiglia nobile Fiorentina. Par. 16, 93.

del *Soldanieri* (*Gianni*,) fu in Firenze di non poca autorità, e di parte Ghibellina; e trattandoſi di torre il governo della città a' Guelfi, egli accoſtatoſi al contrario partito, ingannò, e tradì la ſua, e feceſi capo dell' altra. In. 32, 121.

Soldano. titolo di gran Principe, che ſignoreggiava in Babillonia. In. 5, 60. ma ſono da vederſi gli Spoſitori ſopra queſto paſſo. In. 27, 90. Alla preſenza del Soldano S. Franceſco d' Aſſiſi predica la Fede di Criſto, ma con poco frutto. Par. 11, 101.

Sole. *Porta Sole*, una delle porte di Perugia, che guarda verſo il monte. Par. 11, 47.

Solone, Legislatore degli Ateniesi, uno de' ſette Savj della Grecia; ed è poſto dal Poeta per chiunque giudi-

Strofade, o *Strofadi*, due isolette del mare Ionio, dove abitavano le Arpie, confinatevi da Calai, e da Zete, figliuoli di Borea, che le aveano scacciate dalle mense di Fineo, Re di Paflagonia. In. 13, 11. v. *Arpie*. e Virgilio nel 3. dell' Eneida.

T

T*ABERNICCH*, monte altissimo di Schiavonia. In. 32, 28.

Taddeo, medico Fiorentino eccellente. Par. 12, 83. Altri vogliono che fosse un valente giurisconsulto.

Tagliacozzo, luogo di Puglia, dove Alardo Franzese, Capitano del Re Carlo d' Angiò, uomo di gran consiglio, vinse Curradino, nipote del Re Manfredi, senza trarre spada. In. 28, 18.

Tagliamento, fiume che separa la Marca Trivigiana da Friuli. Par. 9, 44.

Taida, personaggio Comico di meretrice, presso Terenzio nell' Eunuco. In. 18, 133.

Talamone, porto de' Sanesi, col mezzo del quale speravano di farsi grandi e possenti in mare. Pg. 13, 152.

Tale, o *Talete*, *Milesio*, un de' sette Savj della Grecia. In. 4, 137.

Tamigi, fiume che scorre per mezzo Londra, Metropoli d' Inghilterra. In. 12, 120.

Tamiri, o *Tomiri*, *Regina di Scitia*, la quale, avendo preso in battaglia Ciro, Re di Persia, da cui le era stato ucciso un figliuolo unico, il fece decapitare, e porre la sua testa in un otre pieno di sangue, dicendo *: Saziati di quel sangue, del quale avesti sempre così gran sete*. Pg. 12, 56.

Tanai, o *Tana*, fiume Settentrionale, che mette nella palude Meotide; ultimo termine tra l' Asia, e l' Eu-

Tede-

arrivasse ad una fonte, dove Pallade insieme colla Ninfa Caricleo madre di Tiresia, si lavava; e vedutala ignuda, rimanesse subitamente accecato: ma gli fosse poi dalla dea questa disgrazia alleggerita col donargli la scienza delle cose avvenire. In. 20, 40. Pg. 22, 113. Vedi Ovidio nel 3. delle Trasformazioni, e Callimaco nell'Inno ch'egli fa in *Lavacra Palladis*, stampato in Greco, e con tre traduzioni Latine, in fine delle Poesie e Prose pur Latine di Gio: Antonio Volpi.

Tisbe. Pg. 27, 37. v. *Piramo*, *e Tisbe*.

Tito Imperadore, figliuolo di Flavio Vespasiano, distrugge, e smantella da' fondamenti la città di Gerusalemme. Pg. 21, 82. Par. 6, 92.

Titone, figliuolo di Laomedonte Re di Troja, e fratello di Priamo. Fingono le favole, che costui essendo bellissimo giovane, fosse amato, e preso per marito dall' Aurora, della quale generò Mennone. Gli ottenne la moglie dagli dii l'immortalità, ma non sì, che non divenisse vecchio fastidioso. Finalmente dopo la morte del figliuolo ucciso in battaglia, fu trasmutato in cicala. Pg. 9, 1.

Tizio, uno de' Giganti che mossero guerra agli dei. In. 31, 124.

Toante, *ed Eumenio*, figliuoli d'Isifile. Pg. 26, 95. v. *Isifile*.

Tobbia il vecchio guarisce dalla cecità col fele d' un pesce, mostrato al figliuolo di lui dall' Arcangelo Raffaello. Par. 4, 48.

Tolommea, prigione d'Inferno, ove, secondo il Poeta, sono puniti i traditori di coloro che in essi confidavano. In. 33, 124. detta da Tolommeo Re d'Egitto, traditore di Pompeo Magno, ch' era a lui ricorso dopo la rotta di Farsaglia: o da Tolommeo Principe degli Ebrei, che uccise per tradimento il suocero, e due suoi cognati. vedi il Landino, e il Vellutello.

Tolommeo (*Claudio*) Astronomo eccellentissimo. In. 4, 142.

quei

VAL-

V

Vel-

amici

Arci-

è il

è il fabbro degli dii: fabbricò insieme co' Ciclopi le folgori a Giove per fulminare i Giganti. Ha le sue fucine in Lenno, e nel monte Etna di Sicilia. Prese per moglie la dea Venere, ma trovatala in adulterio con Marte, con una rete di maraviglioso artifizio gli prese amendue, e mostrolli agli altri dii. In. 14, 57.

X

XERSE, o *Serse*, potentissimo Re della Persia, il quale per passare in Grecia con settecentomila soldati, fece un ponte sopra l'Ellespont: ove finalmente per opera di Temistocle, valoroso Capitano Ateniese, fu rotto, e sconfitto, sicchè a fatica potè scampare sopra una picciola barchetta. Par. 28, 71.

Z

ZANCHE (*Michele*) fu Siniscalco di Enzo, figliuolo naturale di Federigo II. Imperadore, al quale il padre diede il Giudicato di Logodoro in Sardigna. Ma essendo Enzo morto in carcere a Bologna, Michele tanto s'adoperò colla vedova, che la indusse a prenderlo per marito; e così divenne Signore di Logodoro. In. 22, 88. 33, 144.

Zeffiro, vento che spira dall'Occidente, e conduce la Primavera, detto da' Latini *Favonius*. Par. 12, 47.

S. *Zeno*, Abazia e Chiesa famosa in Verona, dedicata al Santo Vescovo e Martire Zenone, Protettore di quella città. Pg. 18, 118.

Zenone Cittico, cioè da *Cittio*, antica città di Cipro, Prin-

Il Fine dell' Indice Secondo.

IN-

I N D I C E
T E R Z O

Nel quale si spiegano le cose Storiche , o Favolose , accennate da Dante Alighieri nel suo Poema per via di Perifrasi, o di qualche attributo, senza esprimere il nome proprio; e si rimettono i Lettori all' Indice precedente.

Composto con somma diligenza dal Sig.
GIO: ANTONIO VOLPI.

INDICE TERZO.

A

ALTRO testo. In. 15, 89 intendi la predizione di M. Farinata al nostro Poeta; che si legge nel Canto 10. dell' Inferno, al verso 79.

Azzurro in una borsa gialla. vedi *Gianfigliacci*. In. 17, 59.

B

Botoli, cioè piccioli cani, chiama Dante gli *Aretini*. Pg. 14, 46.

Branche verdi. In. 27, 45. v. *Ordelaffi*.

C

Cavallo, che fe la porta, Onde uscì de' Romani il gentil seme; fu il cavallo Trojano, fabbricato da Epeo, e introdotto con inganno da' Greci nella città di Troja, gettando a terra una porta di essa, onde uscì poi Enea, che venne in Italia, e fu l'origine de' famosi Romani. vedi Virgilio nel 2. dell' Eneida. Di questo cavallo parlando Properzio nella

Eterno suo Padre, offeso dal primo uomo col mangiare il pomo vietato.

Colui che mi dimostra il primo amore Di tutte le sustanzie sempiterne. Par. 26, 38. intendi *Aristotile*.

Colui che più al becco mi s' accosta. Par. 20, 44. v. *Trajano*.

Colui che pria volse le spalle al suo Fattore. Par. 9, 127. v. *Lucifero*.

Colui che si vengiò con gli orsi. In. 26, 34. v. *Eliseo*.

Colui che tenni ambo le chiavi Del cuor di Federigo. In. 13, 58. v. *Pier dalle Vigne*.

Colui che volle viver solo, ec. Par. 18, 134. v. *S. Giovanni Batista*. v. *Fiorin d' oro*.

Colui ch' ha sì benigno aspetto. Pg. 7, 104. v. *Guiglielmo Re di Navarra*.

Colui dalla veduta amara. In. 28, 93. v. *Curio*.

Colui dal maschio naso. Pg. 7, 113. v. *Carlo I. Re di Puglia*.

Colui fesse in grembo a Dio Lo cor che 'n su Tamigi ancor si cola. In. 12, 119. v. *Guido da Monforte*.

D

D*onna, che 'l saprà*. In. 15, 90. v. *Beatrice*.
Donna più su, ec. Par. 3, 98. v. *S. Chiara*.

Duce del Mondo, Sotto cui giacque ogni malizia morta; chiamasi dal Poeta, *Saturno*. Par. 21, 26.

E

E*Rror contrario a quel ch' accese amor tra l' uomo e 'l fonte*. Par. 3, 18. v. *Narcisso*.

F

F*Igliuol dell' orsa*. In. 19, 70. v. *Niccola III. Sommo Pontefice*.

Fioretti del melo, Che del suo pomo gli Angeli fa ghiotti. Pg. 32, 73. intendi la Trasfigurazione di Nostro Signor Gesù Cristo, che fu come un saggio della sua

Il

L' nem

M

N

O

P

Quan-

Q

Quel d' Alagna. Par. 30, 148. cioè, *Bonifazio VIII.*

Quel di Buemme. Par. 19, 125. v. *Ladislao*.

Quel di Carlo. Pg. 5, 69. v. *Puglia*.

Quel di Lemosì. Pg. 26, 120. v. *Gerault de Berneil*.

Quel di Spagna. Par. 19, 125. costui era un' Alfonso, uomo di costumi effemminati.

Quel duca, sotto cui visse di manna La gente ingrata. Par. 32, 131. v. *Moisè*.

Quel Greco, che le Muse lattar più ch' altro mai. Pg. 22, 101. v. *Omero*.

Quella ch' è tanto bella da' suoi piedi. Par. 32, 5. v. *Eva*.

Quella (città) *a cui il Savio bagna il fianco*. In. 27, 52. v. *Cesena*.

Quella faccia, di là da lui, ec. Pg. 24, 20. v. *Martino IV. Sommo Pontefice*.

Quella (gente) *che l' affanno non sofferse Fino alla fine*. Pg. 18, 136. questi furono alcuni de' compagni d' Enea, i quali stanchi del lungo viaggio, non vollero accompagnarlo fino in Italia, ma elessero di rimanere in Sicilia presso il vecchio Aceste. v. Virgilio nel 5. dell' Eneida.

Quella (luce) *che raggia dietro alla celeste lasca*. Pg. 32, 53. v. *Ariete*.

Quella parte della terra prava Italica, che siede intra Rialto, ec. Par. 9, 25. v. *Marca Trivigiana*.

Quella parte, ove surge ad aprire Zeffiro dolce le novelle fronde. Par. 12, 46. intendi la *Spagna*, provincia Occidentale, donde spira Zeffiro, uno de' quattro venti cardinali.

Quella pietra scema, ec. Par. 16, 145. v. *Marte*.

Quella Rodopea, che delusa, ec. Par. 9, 100. v. *Filli*.

Quella sinistra riva che si lava Di Rodano. Par. 8, 58. intendi una parte di Provenza, che un tempo s' apparteneva al Re di Puglia.

Quella terra che 'l Danubio riga, Poi che le ripe Tedesche abbandona. Par. 8, 65. v. *Ungheria*.

Quel-

TAL

T

V

Il Fine dell' Indice Terzo.

Libri impressi nella Stamperia Cominiana, eretta a spese de' Sigg. Volpi; de' quali si truovano ancora esemplari vendibili; colli loro prezzi.

Jo. Poleni de Motu Aquæ Mixto, *&c.* 1717. cum fig. 4. ch. maj. (*stampato a spese dell'Autore.*) L. 7

Andreæ Naugerii Opera omnia. 1718. 4. ch. maj. L. 10

Gabrielis Faerni Fabulæ, & alia Opuscula. 1718. 4. ch. maj. L. 5

La Coltivazione di Luigi Alamanni, e le Api di Giovanni Rucellai. ec. 4. *in carta gr.* L. 10 : 10

Jo. Poleni liber de Castellis per quæ derivantur fluviorum aquæ, *&c.* 1718. cum fig. 4. ch. maj. (*a spese dell'Autore.*) L. 3

Hieronymi Fracastorii, aliorumque Veronensium Carmina. 1718. 8. ch. maj. L. 4

Jacobi Sannazarii, aliorumque Poemata. 1719. 4. L. 6

Marmi Eruditi postumi dell'Orsato, con note ec. 1719. 4. *in car. gr.* L. 10

Jo. Baptistæ Morgagni Adversaria Anatomica Omnia, Batava editione, quæ posterior est, at minime aucta, longe correctiora. 1719. cum fig. 4. ch. maj. L. 18

Augustinus Valerius de Cautione adhibenda in edendis libris. *&c.* accedunt Patriciorum Venetorum Orationes. 1719. 4. L. 5

Sermoni di S. Carlo Borromeo. 1720. 4. L. 2 : 10

Philippi Riceputi Soc. Jesu Prospectus Illyrici Sacri. 1720. 4. ch. maj. L. 1

C. Valerii Flacci Argonautica. 1720. 8. L. 2

Jo. Poleni Prælectio de Mathesis in rebus Physicis utilitate. 1721. 4. ch. maj. (*a spese dell'Autore.*) L. 1 : 5

T. Lucretius Carus de Rerum Natura, Præfatione, Argumentis, Indice, Var. Lectionibus illustratus. 1721. 8. L. 4

Boethius de Consolatione Philosophiæ, & Elpidis ejus conjugis qui vulgo feruntur Hymni. 1721. 8. L. 2

Corn. Nepos cum Variis Lectionibus ex Jensoniana & Aldina editione. Edit. II. 1721. 8. L. 2

A. Corn. Celsus, & Q. Serenus Sammonicus de Medicina, cum notis Th. Almeloveenii, & Rob Constantini, nec non Cl. Morgagni IV. doctissimis Epistolis. 1722. 8. L. 7

Sallustius, cum Fragmentis Veterum Historicorum mirum in modum emendatis & auctis. *&c.* 1722. 8. L. 4

Le Rime del Petrarca riscontrate con ottimi esemplari stampati, e con uno

antichissimo Testo a penna: con l'aggiunta di molte composizioni, notizie, ec. 1722. 8. L. 2

L'Aminta di Torquato Tasso, e l'Alceo di Antonio Ongaro, emendatissime. 1722. 8. L. 4

Discorso Accademico del Dr. Gio. Antonio Volpi: Che non debbano ammettersi le Donne allo studio delle Scienze e delle belle Arti. 1723. 4. L. -: 10

Le Rime d'Angelo di Costanzo. III. Ediz. corretta ed accresciuta. 1723. 8. L. 1

Le Opere Volgari del Sanazzaro, cioè l'Arcadia alla sua vera lez. restituita, colle note del Porcacchi, del Sansovino, e del Massarengo: le Rime arricchite di molti componimenti: ed alcune Lettere; il tutto riveduto, corretto, ed illustrato. 1723. 4. L. 10

Lettera d'Istruzione a una Monaca Novizia. 1724. 4. L. 2: 5

Trattato della Tribolazione, di Bonsignore Cacciaguerra. 1724. 8. L. 1: 5

Il Combattimento Spirituale, e le altre Operette divote del P. Scupoli Teatino, nuovamente corrette ed illustrate. 1724. 8. L. 3: 10

Christophori Cellarii Orthographia Latina. Edit. I. Patavina. 1724. 8. L. -: 15

Parere intorno all'antico stato de' Cenomani, ed ai loro confini, del Canonico Paolo Gagliardi. 1724. 8. L. 1: 10

La Penelope, Tragedia di Giuseppe Salio, ec. 1724. 8. (a spese dell'Autore.) L. 1: 10

Maria, Rime di Neralco, Pastore Arcade. con figure in rame. 1725. 8. L. 3

Joannis Antonii Vulpii Carminum Libri tres. Ejus item Opuscula soluta oratione scripta. Accessere Eruditorum quorumdam virorum, quibuscum ipsi amicitia intercedit, Poemata nonnulla. Necnon Joannis Antonii Vulpii antiquioris, Patricii & Episcopi Novocomensis, ac Hieronymi ejus fratris Carmina quæ supersunt. 1725. 4. L. 7

M. Accii Plauti Comœdiæ superstites viginti, cum Fragmentis deperditarum; ex optimis quibusque editionibus, at præcipue Friderici Taubmanni, diligentissime repræsentatæ. Accessit Index, in quo rariora & obsoleta poetæ verba breviter ac dilucide explicantur. 1725. 8. *in carta fina* L. 7. *in carta corsiva* L. 5

Le Lettere Familiari di Annibal Caro, divise in due volumi; corrette, ed arricchite d'una giunta considerabile, d'Indici, e di notizie. 1725. 8. in carta fina L. 7. in carta corsiva L. 5

Veteris Latii Profani Tomus III. in quo agitur de Antiatibus & Norbanis, Auctore Josepho Rocco Vulpio, Soc. Jesu Sacerdote; in 4. chart. maj. cum figuris. *Opera già cominciata dall' Eminentissimo Signor* Car-

Cardinale Corradini, ed ora continuata per suo comando. L. 12

La Divina Commedia di Dante Alighieri, giusta l'Edizione degli Accademici della Crusca: arricchita ora di un doppio Rimario; uno de' Versi interi, l' altro delle sole Desinenze: come ancora di tre Indici copiosissimi; il primo delle Parole, e Frasi, dove si spiegano molti passi difficili del Poeta; il secondo delle Storie e Favole; il terzo delle cose Storiche accennate per via di Perifrasi; composti dal Sig. Gio: Antonio Volpi. il tutto distribuito in 3. volumi in 8. L. 13

Sta ora sotto i torchj il seguente Libro:

Scisma d'Inghilterra, con altre Operette del Signor Bernardo Davanzati; tratto dall' Edizion Fiorentina del 1638.



IN PADOVA. CIƆIƆCCXXVII.

Presso GIUSEPPE COMINO.

Con Licenza de' Superiori.